

APPENDICE

**Lettere a Giovanni Bianchi**



Laboratorio dell'ISPF, XVIII, 2021

## Nota

*Giovanni Bianchi, uomo di vasto sapere, ben noto per la copiosità dei suoi scritti scientifici e letterari, è in contatto epistolare con letterati, giuristi, medici e naturalisti del Regno di Napoli fin dai primi decenni del XVIII secolo. Per ricostruire l'ininterrotto scambio di notizie e informazioni riportiamo le lettere inviate a Bianchi da mittenti napoletani conservate presso la Biblioteca Gambacorta di Rimini, Gambetti, SC-MS.975, ad eccezione di quelle di Alessandro Cattani, per le quali si rimanda al volume G. Bianchi - A. Catani, Lettere scelte (1756-1775), a cura di F. Luise, prefazione di M. Torrini, Campobasso, Diogene, 2017. I carteggi sono disposti in ordine cronologico secondo la data del loro inizio.*

*Gli argomenti trattati sono molteplici: spaziano dalle curiosità archeologiche e numismatiche, a scambi librari e avvisi editoriali, da preghiere per ottenerne pareri medici a continue lamentele circa il sistema postale inefficiente e corrotto. Piccole curiosità sono i rimedi sanitari proposti agli amici, le malattie presenti nella capitale come la sifilide e il morbillo che costringono a fuggire dalla città e a ritirarsi in campagna, i piaceri della gola come la lunga attesa della mortadella e l'esigenza di capi di vestiario ben caldi per affrontare meglio l'inverno.*

*Per agevolare il lettore sono state abolite le consuete formule di congedo, conservando nel testo la data, la firma e una più scorrevole punteggiatura. Ampia libertà si è impiegata per l'uso dei caratteri maiuscoli e minuscoli; sono state rispettate le interruzioni e sciolte dove necessario le abbreviazioni.*

*Dove non appariva evidente il tratto di penna si sono utilizzati i seguenti segni*

[ ] Testo inserito dalla curatrice

[...] Lacuna nel manoscritto

< > Testo di lettura incerta o illeggibile

*Non è stato possibile rendere in chiaro alcuni vocaboli a causa del timbro della biblioteca riminese riportato sul microfilm da cui è tratta la trascrizione e dei tratti di penna in sovrapposizione.*

Flavia Luise

## BIAGIO GAROFALO

Ill.mo Sig.r Padr. Col.mo

Resto molto consolato nel sentire per mezzo della gentilissima lettera di V. S. Ill.ma il suo felicissimo arrivo in cotesta capitale, dove ha avuto la consolazione di rivedere i suoi dotti e gentili amici in particolare il Sig.r dott. Leprotti, il D. Abbate Battaglini ai qualj supplico di rinnovare sempre più j miei dovuti rispetti e assicurarle della stima che ho della sua somma letteratura e probità con degnarsi a far lo stesso non meno col P. abate [Celestino] Galiani, col P. [Gaspare] Cerati<sup>1</sup> e col P. Francesco Resta tanto miei Padroni e distinti amici; scrissi due lettere al P. Resta le quali non permetteran subito risposta, e perciò la supplico di ricordarsi con vive espressioni di compararmi il favore di cui <...> siccome non ho mancato di rassegnare i suoi saluti al Consigliere Grimaldi e al D. Paolo Doria<sup>2</sup>, ai quali è sempre presente, e viva la memoria della sua letteratura e delle gentilissime sue maniere. Il carattere del Dr. Domeniconi non è dispiacevole in questa città, il quale unito ad altre sue rare qualità ponno facilitar la strada di poterlo servire nelle congiunture, che da me saranno ricercate per fargli conseguire quel che desidera. Intanto la prego a conservarmi la sua gratia e a degnarsi di qualche suo comando, che da me oltre modo viene ambito e a V. S. Ill.ma con ogni osservanza mi rassegno per sempre

Napoli 2 marzo 1726

Biagio Garofalo

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Mi è stata oltremodo carissima una sua lettera in data de 29 del passato in cui si compiace con tanta gentilezza e cortesia ricordarsi della mia servitù e dell'osservanza che le professo, con avisarmi parimenti dell'arrivo che possa fare in questa capitale il figliuolo del Sig.r Valisneri che da me sarà assistito con quell'affetto e stima che si consente all'onorata e degna persona del di lui Sig.r Padre. La ringrazio della buona volontà che nutre dei miei vantaggi ma non già di quei che mi possono avvenire dalla consaputa carica, la quale non può essere ancora vacante e per essersi solita a conferire a persone.

<...> per i capitoli tra lei e Carlo V non può verificarsi in niuna fatta maniera nella mia persona, non sapendo se a' fine d'amore o di iniquità sia stata a suo tempo sparsa in Roma. Non ritrovo per ora occasione convenevole al Sig.r Gaetano Domeniconi per impiegarlo qui, siccome devo ne tralascio di cercarne la congiuntura per poterlo avvisare, siccome ella m'impone. Il Sig.r Paolo Doria la ringrazia de' favori che V. S. Ill.ma gl'ha compartiti presso la Sig.ra marchesa Doria signora di tanto spirito e letteratura, alla quale non tralascierà di trasmettere

<sup>1</sup> Gaspare Cerati (1690-1769) oratoriano, provveditore generale degli Studi di Pisa, amico dei cardinali Corsini e Passionei, rappresentante del giansenismo italiano, Cfr. *sub vocem* a cura di M. Caffiero, in DBI, vol. 23 (1979), consultato on line.

<sup>2</sup> Paolo Mattia Doria (1667-1746), filosofo genovese, fondatore a Napoli dell'Accademia Palatina. Cfr. *sub vocem* a cura di P. Rovito, in DBI, vol. 41 (1991), consultato on line.

le sue opere, che a Lei promise. Le porto ancora i saluti del signor Consigliere, col quale si fa spesso menzione onorata della di lei stimatissima persona, pregandola di qualche suo comando mi rassegnò per sempre.

[s.d.]

Biagio Garofalo

#### GIACOMO GRAZIANI

Ill.mo Sig.r Padr. Col.mo

Non so perché si tardi mi capita la cortese lettera di V. S. Ill.ma del 23 del passato ma quantunque tardi mi è riuscita non di meno di gran contento per haveromi letto il di lei felice arrivo in cotes'alma città, di cui sta ora godendo la magnificenza. Io e gli amici eravamo in anzietà di haver nuova di una persona, il cui merito, ne' pochi giorni che l'abbiamo conversato, ha occupata tutta la nostra stima, e ci ha lasciati nel desiderio della di lei dottissima e dolcissima conversazione. Sichè la sua lettera ha rallegrato me e tutti gli amici. Il nostro Sig.r Lambertini la riverisce divotissimamente: ma io sono per far con lui una grande lite: perché distratto, non meno de' suoi dotti studj, che da suoi divertimenti serotini, non si lascia da me vedere, se non che di raro. Il Sig.r Gennario Perrotti<sup>3</sup>, il Sig.r Agostino suo nipote le inviano per me il loro rispetto: ed in un simposio, che fu tenuto il penultimo del carnevale fu da noi brindato in pro' di V. S. Ill.ma [e] fu di lei celebrato onesta ed allegrissima memoria. Se volessi numerare i saluti degli amici ad uno ad uno passerei da una lettera ad un calendario.

Le dico dunque in breve che tutti la desiderano. Non ancora veduto il Sig.r Cav. [Costantino] Grimaldi<sup>4</sup> per farli il suo complimento, ma non lascerò servirla. Al P. Abate Galiani al Sig.r <Reson> i miei devoti rispetti e a V. S. Ill.ma chiedo i suoi comandi giacchè l'ora imminenza della cattedra mi costringe ad abbandonare questa lettera.

Napoli 9 marzo 1726

Giacomo Graziani

<sup>3</sup> Cfr. *Opere scelte di Giambattista Vico*, VI, *Opuscoli nuovamente pubblicati con alcuni scritti inediti di Giuseppe Ferrari*, Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, 1836. Nell'epitalamio per le nozze di Maria Vittoria Caracciolo dei marchesi di Santeramo e Giambattista Filomarino, principe della Rocca, è segnalato insieme con Niccolò Sersale, Agnello Spagnuolo, Francesco Valletta, Giuseppe Aurelio Di Gennaro: «E là l'Perotti/ Con nobil cura/ E sta rimando/ Pegra Natura».

<sup>4</sup> Costantino Grimaldi (1667-1750), giurista e consigliere regio, noto anticurialista, amico di Giuseppe Valletta e Francesco D'Andrea, cfr. *sub vocem* a cura di F. A. Meschini, in *DBI*, vol. 59 (2003), consultato on line.

## FRANCESCO VARGAS MACCIUCCA

Sig.r mio e Padr. Oss.mo

La favoritima di V. S. Ill.ma mi è riuscita di somma consolazione per vedere che ha la bontà di ricordarsi di me, assicurandola che mi stimo molto contento dell'onore della sua amicizia, dovendomi esser questa molto profittevole a cagione della rara vostra virtù, che siccome qui mi è stata cagione di maraviglia spero che per l'avvenire per vostra bontà mi abbia da essere di ammaestramento e incitamento per sollevarmi anch'io a quelle cose che distinguono uomini da uomini. E vivendo col desiderio de suoi riveriti comandi resto obbligato per le mie siccome fo al mio Reverendissimo Sig.r [Andrea] Battaglini<sup>5</sup>. Tutti gli amici caramente vi riveriscono

Napoli 10 marzo 1726

Francesco Vargas Macciucca

Sig.r mio e Padr. Oss.mo

Sempre resto obbligato alla memoria che di me conservate, e non poco non vivamente ringraziare, ma spiacermi solo che avendomi mostrato il vostro desiderio in voler da me esser servito in una picciola bagattella e avendovi prontamente obbedito, ma mal'avventurosamente la scatoletta da me inviata al P. Abbate Galiani col Padrone di barca Giardino, mai non si era più trovata. Ma io benchè la stagione calda me l'impedisca, potrei avere delle cose dalla montagna di Somma ed inviarvele per lo segretario di Mons. Massa, dal quale ho ricevuto il fosforo desiderato. Dal medesimo ho con mio piacere sentito, che fra breve avremo luogo di ammirare pubblicamente qualche bel parto del vostro ingegno. Intanto vi priego che vi astengiate dall'appiccare spesso l'uncino alla cristianella di Dio, e vivendo al desiderio de vostri comandi a caldamente riverire in comunione il gentilissimo comune amico Sig.r Andrea Battaglini

Napoli 28 giugno 1727

Francesco Vargas Macciucca

Sig.r mio e Padr. Oss.mo

Non vorrei che mi stimaste mancante di non avervi mandato le cose desiderate di Monte Vesuvio, perché ciò non è nato da altro che dalla difficoltà di poterne raccoglierne qualche cosa particolare per essersene cosa inaccessibile il

<sup>5</sup> Giovanni Bianchi segnala a Giovanni Lami per il suo lavoro sulle vite degli eruditi italiani le biografie di due concittadini riminesi: Marco Battaglini, e Andrea Battaglini. Il primo aveva scritto *Istoria vniuersale di tutti i concilij generali, e particolari celebrati nella Chiesa*, Venezia, presso Andrea Poletti, 1689, voll. 2; Id., *Annali del sacerdozio, e dell'imperio*, Venezia presso Andrea Poletti, 1731, voll. 4. L'altro, con cui il Bianchi condivide l'insofferenza verso gli studi imposti dai Gesuiti, l'esperienza da autodidatta e l'interesse nei confronti della filosofia, è stimato perché ha «stampato veramente poche cose, ma molto dotte». Cfr. <<http://geocities.ws>>, visto il 19 maggio 2021.

cammino per i gran fiumi di fuoco, che ha gettato quest'anno. Con tutto ciò qualche cosa particolare già ne ho avuta da me raccolta in ricompensa però del trattamento v'invierò qualche altra cosa curiosa e spzialmente certe pietre naturali di fresco ritrovate nelle Calabrie e certe altre, che ho avute dalle terre di mio cognato. Se potrò mandarvele per lo secretario di Mons. le manderò altrimenti doppo Natale per ad un mio amico le farò capitare in Roma sicuramente dal P. Galiani. Intanto conservatemi la vostra grazia nel mentre che col desiderio de' vostri comandi resto sempre come fo al Sig.r Andrea Battaglini

Napoli 17 novembre 1727

Francesco Vargas Macciucca

Sig.r mio e Padr. Oss.mo

La notizia che costì son giunte delle strabbandanti piogge che qui son cadute son più che vere, se non del vero anche minori, perché i danni in Napoli e nel suo dintorno cagionati sono stati eccessivi. Posso dirvi che per lo accomodamento de soi acquedotti dalla piena delle acque ruinati si son cercati da' fabbricatori 50m. Duc[at]. Ne si son contentati della offerta lor fatta di 25mila. La fiera tempesta durò ore, e con ruinare case, vigne e strade, e vicino a un mio casino di parte del piano del Vesuvio passaro acqua alta palmi 14, menando seco portoni intieri, pietre di smisurata grandezza, arbori e con maraviglia non più veduta al Ponte della Maddalena, che è un luogo tanto piano, che non mai vi si vede correr lava, pur vi ci correvasi tant'acqua dal picciolissimo Sebeto, che fu bisogno ricorrere alla barchetta per lo traffico e lo aiuto della gente poco, ma che sommerse nelle case. Insomma non avvi chi si ricordi cosa simile ed io per bontà tralascio tante altre cose per non recarvi tedio. Solo aggiungo che da tre mesi abbiamo perduto l'idea del sole e siamo diventati ranocchi. E questa è stata la cagione che le cose dimandatemi di Pozzuoli non li ho potute mandare, perché i giardini che così si chiamano quei luoghi che producono il zolfo sale ammoniacato si sono tutti guastati. Solo vi manderò per ora il zolfo vergine che di la altra volta portai e il restante vel manderò quest'estate. Ben presto invierò la scatoletta al P. Galiani colla pietra del Vesuvio anzi già l'ho consegnata a chi deve farla recapitare, dovendo io lunedì quindi partire per accompagnare mia sorella alle sue terre.

Il nostro Vesuvio ha fatto quest'anno cose spaventose, avendo gettato fuoco ed in quantità grande per più di tre mesi; benchè sia corso il fuoco molto lentamente come io l'ho due volte osservato, che altrimenti avrebbe cagionato mine memorabili perché l'attività sua è incredibile, perché non capitate bocca con ardore che togliendo effetto l'umido riduce in una materia così secca, che man man tostamente che la polvere al miccio si consuma. L'aver veduto questo anno le cose del Vesuvio avemi confermato quanto del m.co Alfonso Borrelli scrisse del Mongibello nelle sue osservazioni<sup>6</sup> se non inganno nel 1669, poiché egli crede

<sup>6</sup> G. A. Borelli, *Historia et meteorologia incendii Ætnae anni 1669*, Reggio Calabria, 1670.

che quella materia accesa, che quindi quivi sgorga, non venghi già da una smisurata altezza o profondità, che vogliamo dire quasi che il monte avesse nelle sue viscere una smisurata voragine, ma bensì dalle parti più all'aria esposte e dal ri-vauiolo lontano.

Ed in vero per quanto mi ricordi de l'altra volta, ed in quest'anno osservato, non mai l'accesa materia dalla sommità del Monte sgorga, ma sempre da qualche altra parte del corpo del Medesimo e quest'anno nel mentre che il fuoco da lati del Monte sgorgava, nella vetta del Monte o nero fumo o nulla si vedeva ed essendomi fatto tanto vicino all'origine del fuoco, quanto una ragionevole paura potea permettermi di esservi, che l'accesa materia non usciva dalla bocca di un canale, ma da una fenditura del monte.

Ne questa si vedea ma l'argomentai dai corpi gravi ne' piani inclinati di portarsi per dritta linea al basso, là dove la materia del Monte cacciata andava uscendo per un piano alla base parallelo, sicchè poi in certa distanza naturalmente all'ingù se ne andava. Paremi anche degno di osservazione il vedere che in qualche luogo già eranvisi il fuoco smorzato, pure vi si vedea fumo di altra materia altronde accesa, come che d'ogni parte stando fredde le pietre e sassi dal monte cacciati e staccati uniti a quella materia accesa che stritolandola le fa cambiare forma e disciogliendole come acqua le fa correre, che poi dall'aere più fredda raffreddandosi fanno quelle pietre che pomici quì si chiamano e sono a guisa di stopie in mez[z]o di paglia. Dico vedesi qualche picciolo fuoco e fumo, forse residuo di qualche poco di quella materia sulfurea e intrisa non accesa coll'altra massa, come aldiviene alla polvere di archibugio che non tutta s'accende e che molta ve ne sia di una tale accendibile materia nelle suddette pomici non accesa, sembrami ragionevole il pensarlo dall'osservare che da quelle pietre col battere coll'acciajo se ne cava fuoco come potrà V. S. osservare, quantunque le pietre che v'invio fragilissime siano, e poco più direi d'arena con acqua impastate. Le pietre tiranti al bianco sono quelle che si trovano alla valle del Monte e sono leggiere, come che molto bitume e poca terra decomporsa e di gesso dal sole come che molte delle volte se ne formino sulla detta cima fanno una bella cosa a vedere da lontano. Ma come ho detto non sempre se ne trovano, del resto sono stato a vedere il monte sino a non più salire, ma a camminare a scendere che voglio dire son pochi passi sull'orlo della bocca, ma non potei vedere il fondo, ma già per quanto m'imagirlo per la smisurata profondità come volgarmente si crede, ma bensì per lo fumo.

Usciva l'orlo della bocca, ma largamente si distendeva con un fracasso simile quel che fa il flusso e riflusso tempestoso del mare. Che noi avvisiamo nei caldai dove acqua d'altra cosa ribolle, sicchè io vedea il fumo sotto di me che mi parve così denso che si potesse tagliare e mi dissero alcuni che per mia guida portai, che quando non vi era fumo si vedea il fondo simile (come mi parve ragionevole credere) alla superficie esteriore, ed io per assicurarmene con una esperienza però fallace vi gettai sassi, ma di questo tostamente se ne sentii la percossa, come se giunti al fine fossero. Ma come dico certo argomento della profondità del monte trovar non si può. Pur io fermamente credo molto mi pare che siccome avesse molte di più boccacce dovete pensare che non sono altro che certi luoghi

donde si veda uscire fumo e si trovare caldissime anzi roventi le pietre, ma non vi si vede alcuna apertura e questo io l'ho osservato in tempo che il monte stava quietissimo e non vi si vede ombra di fuoco.

La vetta del monte dalla parte esterna ed interna dell'orlo del monte è vaghissima a vedere, per i tanti colori, che quel bitume acceso vi produce, ma questi raffreddati più non si vedono. Tante altre cose si avrebbero potuto sperare, ma l'esempio di Plinio e di Empedocle l'uno nel Vesuvio, l'altro nel Mongibello fanno mettere il cervello a partito ed io non ci ritornerei certamente, perché la su le cose son malamente, perché dove vi si hanno i piedi, da un momento ad un altro può uscire fuoco.

Del resto bisogna far conto che non ci si può stare molto tempo, si per lo ambiente si per le pietre, alle quali non si possono accostare i piedi, onde bisogna andar sempre saltando. Compatitemi se scrivo così malamente di una cosa di cui molte e belle cose si potrebbero dire, ma l'impiccio domestico da un anno e messo, che non mi dà il tempo di farmi la croce, tanto più che mi trovo di partenza, e le sorelle tormentano i fratelli. Beati coloro che non ne hanno. Ma io non voglio maggiormente tediarvi; conservatemi il vostro affetto, riveritemi il Sig.r Battaglini e comandatemi se mai voglia a qualsiasi cosa.

Napoli 20 dicembre 1727

Francesco Vargas Macciucca

Sig.r mio e Padr. Oss.mo

È un effetto della vostra gentilezza il conservar memoria di me, che dal primo momento, che ebbi la sorte di dichiararmi vostro buon servitore ed amico, non ho però mai meritato l'onore di distinguermi per l'un titolo, o per l'altro tra i molti che si onorano della conoscenza con voi contratta: vi assicuro, che la lettera fattami capitare dal Padre Giacchi, non ha servito per altro che per ricoprirmi di confusione, in considerare non men l'indole generosa di V. S. che la bontà che ha per me. Se col solamente ringraziare sminuisse il peso delle obligationi, che si contraggono, certamente che io questa mia lettera di tutti di ringraziamenti aurei ripiena conoscendo però, a un tal fine sono infruttuosi, spero, che avrete tanto di bontà per me, che non lascerete nelle occasioni di vederne viva sempre la memoria negli affetti. Del nostro Sig.r Andrea sempre ho creduto, che la vivacità del suo ingegno l'avrebbe portato allo studio delle sublimi cose, quali appunto sono le materie dei libri che nuovamente in Venezia sono li stampati, e tuttavia si ristampano qui però ci è stato chi ha voluto mettersi nel rincrescevole impegno di riscontrare l'editione parigina della Storia Bizantina con quella che in Venezia si sta facendo, ed ha trovato manchevolissimo il greco di questa. Siccome avrete anche potuto osservare, se cose più serie non vi avranno impedito, di troppo anticamente badare a simili minutie, ma se già avete letto il primo tomo, essendo V. S. tanto intendente di questa lingua, che lingua de Polli si chiama, sicuramente non vi saranno sfuggite da sotto gli occhi. Vi priego dire al Sig.r Battaglini, che in tempo che mi trovavo fuori di Napoli ebbi i comandi suoi, per alcune cantate, che desiderava, ma non potei in questa bagattella contentarvi



nella mia lontananza dalla città. Ora mi veggo in tempo di farlo si veramente: che egli mi spieghi di nuovo il suo desiderio, perché quantunque mi ricordi delle cantate che mi chiedea non mi ricordo però di certe particolarità, che nella sua lettera mi accennava. Ne ciò vi faccia meraviglia perlocchè dal tempo che qui V. S. si trattenne mi è toccato a far la vita di pellegrino per gli affari domestici. Basta dirvi che dei mei fratelli, il primo fa da Ministro per le Province, il terzo se ne è passato in Ispagna, ed io sono restato a guardar l'ocche: ho fatto monache tre sorelle, e due altre con miglior consiglio hanno voluto che si fosse loro appiccato l'uncino alla cristianella di Dio ed eccovi se non mi inganno motivi ragionevoli, che esser compatito, se a tutto altro ho potuto pensare, che avanzarmi nella cognitione delle buone cose. E piacesse a Dio, che si fosse finito con tutto ciò, ho fatto una traduzione di una famosa opera inglese, che se mai potrò ridurla a buono stato, forse non dispiacerà a tutti coloro, che delle cose più sublimi innamorati, non intendon quella lingua, onde restar privi della notitia di un autore degno di esser da tutti letto. Cerico ne parla con somma lode in molte parti delle varie sue opere, ma spetialmente nella scelta biblioteca nella quistione che porta della Natura Plastica che se Dio mi darà tempo e salute, che sono le due cose che mi mancano, ci aggiungerò qualche osservationcina mia. Ed eccovi dato lo ragguaglio delle mie applicationi delle ore sunnriose; poichè il foro si piglia il di più, anzi il tutto. Così fosse stata V. S. meno avara a darmi parte non meno delli nobilissimi suoi studj, che delle sue fortune. Fermamente credendo, che alla vostra somma dottrina non possan non corrispondere proportianti gli avanzi, intanto pregandovi a portare i miei affettuosi rispetti al dolcissimo nostro Sig.r Battaglini resto a V. S.

Napoli 10 luglio 1730

Francesco Vargas Macciucca

Sig.r mio e Padr. Oss.

Non saprei a V. S. spiegare quanta contentezza mi abbia recata la favoritissima sua, sia perché la notizia di sua buona salute mi ha confermato, sia perché mi ha fatto conoscere quanto viva conservi ancor di me memoria. Non mi ha fatto tanta meraviglia la buona filosofia del Generale Gesuita quanto mi ha fatto stupire il vedere che non sia ricorso a miracolj, siccome costume sempre fù della frateria nella quale ben si sa quanto giovevole sia questa topica. Ed io quella nobile lettera con le sue amenissime sue postille l'ho già consegnata a chi forse la farà comune co' curiosi; che non è bene che l'obblio la si nasconda. La Storia del Sig.r [Giambattista] Mazzacurati con le osservationi del Sig.r Ghiggi<sup>7</sup> darolla al Sig.r Cirillo, huomo che può darne saggio, e se potrò fare, ch'egli lo mi dia per iscritto, non mancherò di trasmetterlo a V. S., a cui rendo vivissime le grazie per la singolare bontà mostratemi per avermi fatto dell'una e dell'altra scrittura partecipe, e spiace non poterne rendere il contracambio per lo poco uso che in

<sup>7</sup> G. Mazzacurati, *Istoria del signor dottor Giambattista Mazzacurati intorno l'infermità, morte, e sezione del fu nobile giovanetto Giulio Galli da Pesaro. Osservationi sovra l'antecedente storia, e sezione scritte in una lettera dal signor Pietro Ghigi d'Arimino*, in Arimino, appò l'Albertini stamp. vescovile.

questo Paese si fa di tai belle osservazioni. Con tutto ciò se mi verrà occasione opportuna, non mancherò di mandarvi qualche curiosa scrittura in altre materie. Del Sig.r Battaglini se ne può credere ogni sublime riuscita per lo alto intendimento, di cui l'ha il Cielo dotato ed io prego V. S. a ricordarli la mia antica, immutabile, affettuosa servitù, della quale vivendone V. S. similmente in possesso, non deve tralasciare le occasioni da farmi credere che non la sdegni, col darmi motivo che eseguendo i suoi comandi, possa con gli effetti dimostrarmi quale inalterabilmente con questa mi dichiaro.

Napoli 14 luglio 1731

Francesco Vargas Macciucca

Sig.r mio e Padr. Oss.mo

Ho con sommo mio piacere ricevuto il dono per me pregevolissimo delle opere di V. S. Ill.ma, come una memoria di un de' primi miei amici, conosciuto nella mia prima giovanile età, facendomi così entrare in superbia, che in quella per lo più sconsigliata età, avessi avuto tanto discernimento, che avessi saputo scegliermi un amico, il di cui nome dovessi render, come si è reso illustre e famoso nella Repubblica delle Lettere. Ma non posso da un'altra parte non contristarmi di trovarmi così reciso dalle Società Letterarie, che non mi avanza tempo da poterlo impiegare in materie così nobili e dilettevoli quali sono quelle alle quali con tanta gloria si è con tanta gloria V. S. Ill.ma applicata. Ella è stata buon testimonio del genere di vita in cui sono impiegato, del quale si può dire quel che altri han detto dell'Amore, e Signoria, che non voglion compagnia. Ciò non ostante rubandogli qualche momento, ho in qualche maniera se non soddisfatto, almeno lusingato il mio genio, e ne potrei dargliene le prove, se una vera amicizia, più che le cerimonie, non mi avesse obbligato come di mio proprio carattere, così parendomi esserle vicino, oltre l'amore, che entrando in qualche minuto dettaglio fossi per darle motivo di ridere delle giuste laudi, che sarei per darle, su delle cose delle quali con giustizia mi si potrebbe rinfacciare il temerario giudizio, che volessi darne, dopo quello che ne han dato gli uomini più illustri dell'età nostra, onde credo, far senno a non inoltrarmi a tanto.

Mio nipote la riverisce la ringrazia dell'onor che gli avete fatto di legger la sua opera circa i Fenicj primi liberatori di questo Regno, e attende che si possino pietrificare i vegetabili, che ha disposto inviarle. Egli ed io ve ne preghiamo a portare i nostri rispetti al bravo e dotto giovane compagno di viaggio di V. S. Ill.ma e che desidero sapere qualche cosa toccante l'edizione delle nuove Costituzioni da aggiungersi al felice Teodosiano. Se qui vaglio qualche cosa per servirla, mi comandi, mentre mi troverà sempre qual costantemente e con vera e sincera cordialità mi dichiaro.

A questo punto è qui in mia casa arrivato il Sig.r D. Giacomo Martorelli, il quale pieno di giustissima stima per la singolar dottrina di V. S. Ill.ma, per mezzo mio vi manda i suoi rispettosissimi saluti e grecisando al suo solito vi dice ευπερατειν.

Napoli 28 marzo 1767

Francesco Vargas Macciucca

## ANTONIO DA PALAZZOLO

Ill.mo Sig.r mio Padr.ne Col.mo

*Post varios casus* arrivato alla porta prosperante in Napoli mi feci onore presentare di propria mano le lettere di V. S. Ill.ma al Sig.r Abbate Garofalo ed al Sig.r Giovan Battista Lamberti; per mano di lui indirizzai l'altra al Sig.r Vargas. Io li osservai brillar di gioia alla notizia che loro diedi della sua degnissima persona e credo che abbian risposto, come dissero di voler fare: quanto a me prendo volentieri l'occasione di rinnovarle con questa l'osservanza de' miei rispetti, desideroso fino al grado supremo dell'onore de' suoi comandi, nella pronta esecuzione de' quali si conoscerà la evidenza che io sono e sarò servo

[In margine a lato dello scritto]

La priego a riverire a mio nome con distinto ossequio il Sig.r Battaglini

Nola 12 luglio 1730

Antonio da Palazzolo

Ill.mo Sig.re Sig.re e Padr.ne Col.mo

Egli fu un atto preciso del mio dovere quello per cui V. S. Ill.ma con obbliganti espressioni, e affetto degni dell'animo suo generoso cortese uffizio di ringraziamento con meco degnasi di passare. Godo che abbia avuto risposta dal Sig.r Vargas, ed ammiro che non pure il simile abbian fatto li Sig.ri Garofalo e Lamberti, i quali con me si espressero in maniera che mi dettero argomento di prestissimo volerlo fare. Quanto mi arreca di allegrezza che il Sig.r Leprotto<sup>8</sup> sia stato medico del Degnissimo Regnante Sommo Pontefice; tanto mi fa rincrescimento il non aver potuto nel mio passeggio per Roma acquistarne la cognizione, e la padronanza. Non mancherò per tanto nel vicino ripassarvi di avvalermi delle vostre grazie, per cui mi veggio aperta la congiuntura di arrivare alla conquista di ambedue.

Che Ella poi non goda la conversazione di cui mi fa parola, la virtù de' vostri pari si è veduta mai sempre alla medesima influenza soggiacere. Vi son delle perdite, Riverito Signor mio, le quali possono annoverarsi, ed anche in primo luogo, fralle conquiste più vantaggiose. Se tale sia la vostra egli è facile il ravvisarlo. Intanto mi ricordi che io sono e sempre sarò di tutto cuore.

Napoli 30 agosto 1730

Antonio da Palazzolo

<sup>8</sup> Antonio Leprotti (1685-1746) iscritto all'Accademia degli Inqueti, medico personale del vescovo di Rimini, e del papa Clemente XII e papa Lambertini. Cfr. *sub vocem* a cura di M. L. Fratepietro, in *DBI*, vol. 64 (2005), consultato on line.

## CELESTINO GALIANI

Sig.r mio e Padr. Sig.r mio

Il giudizio di V. S. intorno a questa Università quanto è sensato altrettanto è vero. Così è, qui si studiano le opinioni degli uomini, ma niente affatto la dottrina. Per rimediar a un tal disordine io vo' facendo quel che posso: io manderò in Bologna il Reverendo Pietro Martini, fratello del nostro Professore di Matematica, ad imparar la pratica di triatica dal maestro Dottissimo Sig.r Euscachio nell'istesso tempo diligentemente tutte le sperienze, che si fanno per poterle rifar poi qui per istruzione di nostra gioventù.

Da più di venti anni qui non si apriva un cadavere, e per quest'inverno si farà senz'altro ancor qui la lotomia. Si farà insomma quanto si potrà per dimesticar un poco già quanti favorì di cervelli colla Sua cura.

Se potessi portar sin qui il Sig.r Bianchi quante buone cose si farebbero. Se le cattedre almeno secondo una antichissima costumanza mai furono interrotte, non furono per li soli nazionali, qualche volta vorranno fare non è possibile; anche perché dandosi qui le cattedre per concorso non convien ad un forestier di merito di venir qui per esporsi a un tal cimento con molta incertezza dell'istesso. Convien intanto ajutarsi con que' del paese il meglio che si può, e per farne più un qualcuno, come già si è cominciato col dr. Sig.r Martini, fargli acquistar un miglior gusto.

Col Padre Predicatore di S. Agostino non siam potuto incominciare: gli mandai bensì fin al Convento di Parma de [ap]proprianti latini sermoni, e cinque comedie legate in un tomo, del che le due volte scompagnate da tutte le altre, ch'ella desiderava, non si trovaron a comprare.

Il sale ammoniaco puteolano non potè aversi in tempo per mandarlo pel suddetto Padre Predicatore. Ora bensì è all'ordine, par li favorì del Sig.r Niccolò Cirillo, e'l manderò per la prima occasione in Roma in potere del nostro Monsignor Leprotti. Potendola servir in altro mi comandi mentre pieno di stima per la sua degnissima persona con tutt'ossequio mi raffermo

Napoli 29 aprile 1731  
Celestino Galiani

<...>

Napoli 30 novembre 1731

Sig.re mio e P.ne Os.mo

Rispondo alquanto tardi alla pregiatissima di V. S. del 27 dell'adito febbraio, perché mi è convenuto per una penosissima infermità di dolori articolari, e febbri guardando per più giorni il letto, fuor dei quali mi ritrovo solamente da quattro dì a questa parte. Ora, dunque fo' saperle che io non sono più abitatore della Foggia, ma bensì della bella Partenope dove per ubbidire a comandi clementissimi del mio augustissimo Sovrano mi ritrovo Cappellano Maggiore di questo

suo Regno: carica in questo Paese assai ragguardevole, cui tra le altre incombenze è appoggiata pur quella della superiorità e prefettura dell'Università di questi Studj pubblici. Così essendo, V. S. vede, non posso più godere della sua dotta e dolce conversazione in Taranto, mi sarebbe bensì assai grato di goder di voi che con singolar gentilezza pensava dispensarmi in quell'angolo della Magna Grecia. Rivedrebbe que'galant'uomini che tant'ammiraron la sua erudizione, quando vi fù l'altra volta ed osserverebbe quel che si va facendo per rimettere questa università in migliore stato. Ma jo per ora non vo' darle maggiore incomodo: rive-risco caldamente il Sig.r Battaglini e mi raffermo

Napoli 21 marzo 1732

Celestino Galiani

Sig.re mio e P.ne Os.mo

Il Sig.r Dr. Giuseppe Baldini colla pregiatissima lettera di V. S. Ill.ma mi ha consegnato ancora le due dissertazioni sopra i viscicatorj: una sua e l'altra del Sig.r Gismondi. Amendue ho già letto e le ho trovate amendue piene di buon senno, e di soda dottrina. Le ho poi date a leggere ad un dotto medico di qui, e son certo che ancor egli le troverà degne del di lei chiarissimo nome. Per ora jo la ringrazio quanto più posso della memoria, che ella si degna conservar di me, e vorrei di più che ella mi comandasse per poter dare ancor jo qualche contras-segno della costante stima verso di lei: e senz'altro resto col rassegnarmi

Napoli 27 aprile 1748

Celestino Galiani

Ill.mo Sig.re mio P.ne Os.mo

L'Abate Ferdinando Galiano mio nipote girando per Italia per conoscer et trattar le persone che più si distinguono nella letteratura, non ho potuto permet-tere, che egli passasse per costà senza che in nome suo e mio fusse ad inchinarsi a V. S. Ill.ma, che tra' letterati della nostra Italia occupa un luogo tanto distinto. Glielo raccomando per tanto il più che posso, pregandola a fargli godere della sua dotta spiritosa conversazione, ed a fargli vedere le cose più ragguardevoli di codesta nobile città. In partendo poi egli di costà per Roma, potrà degnarsi indi-rizzarlo a' suoi amici, e corrispondenti letterati, che sono per istrada. Confermo a V. S. Ill.ma la mia antica osservanza. Ella mi comandi in tutto quel che posso, e resto con baciarle di cuore le mani di V. S. Ill.ma

Mi ero dimenticato dirle che'l detto Ab. Ferdinando, oltre ad altre sue ope-rette assai spiritose, è autore del libro anonimo sopra la Moneta, che uscì qui l'anno passato, dedicato alla maestà del Nostro Re delle due Sicilie, opera dotta e ben ragionata, che ha meritato la pubblica approvazione e godrei che fusse capitata sotto i suoi purgatissimi occhi, per sentirne il suo savio parere.

Napoli 19 settembre 1752

Celestino Galiani

FRANCESCO SERAO

Monsignore Illustriss.mo

Non voglio multiplicar lettere per risparmiarle la fatica, Mi contento, solo di farle sentire così alla sfuggita, che qualche cosa di più si va trovando intorno al nostro Colonna con quel volume di lettere ed altro manoscritte di cui le parlai nell'altra mia. Io trovo parecchie lettere di Carlo Clusio dirette al nostro Ferrante Imperato nelle quali si fa menzione onorevole di Fabio Colonna. In una fra l'altre scritta da Leyden a 29 maggio 1603 vi è questo capitolo: Allora V. S. riceverà l'esemplare della mia *Plantarum Historia* con quella che era destinata per il Magnifico Signor Fabio Colonna, del quale ho questo mese havuta lettera.

Di questo esemplare dell'*Historia Plantarum* destinata al Colonna fa in alcune altre lettere menzione; e quasi in tutte lo prega a riverirlo in suo nome.

Trovo in due altre lettere di Gioacchino Giorgio Elsnero scritte a Giuseppe Donzelli famoso nostro spagirico, e autore di un Teatro Farmaceutico, ch'egli lo ringrazia delle opere di Ferrante Imperato e di Fabio Colonna, cercati da lui, e procurate da questo con molta fatica. Questa lettera prima è datata Roma 17 marzo 1668 nell'altra da Padova de 18 maggio del medesimo anno, lo ringrazia de' libri sopradetti trovati da lui in Venezia per ricapito fattone dal Donzelli.

Ma la notizia più importante è questa: in una lettera di Giambattista Cappuccio (dottissimo medico e filosofo del secolo passato a cui in compagnia di Leonardo di Capua sta dedicato il quinto *Progymnasma* di Tommaso Cornelio Generatione Hominis) al Dr. Giuseppe Donzelli datata da Cotrone 17 dicembre 1668 trovo questo capitolo: che importa alla fine gir di là men o più grave d'anni? importa ben non girvi con quella disgrazia di Fabio Colonna, che rimbambi', come dissemi il Padre Scriva o Macavitis (qui il signor Mascillo riderà bene col vedermi inetto a formar cinque lettere greche) e si scordò anche l'A. B. C. negli ultimi suoi anni, che trapassaro gli ottanta. Tenghiamo questa notizia per ora e aspettiamone delle altre coll'ajuto di Dio.

E devotissimo le bacio le mani

Perché non resti delusa in minima parte la sua generosità e benevolenza non mi do cura di acquistare grazie presso V. S. Ill.ma inquietudine e petulanza ricordandole che l'affare del mio amico riposa tutto nella sua opera

P.S. Questa sera sul tardi è stato a favorirmi il Dr. Schacher che è persona colta e mi ha parlato

Napoli il primo dicembre 1739

Francesco Serao

[foglio allegato alla lettera]

Per Reverissimo Signor Dr. Bianchi

Federigo Cesi Duca II d'Acqua Sparta, di S. Angelo, di S. Polo e Marchese di Monte Celio, uno de' principali Baroni romani, costituì l'Accademia dei Lincei e ne fu il primo Principe. Compose *Apiarium* Romae 1625 in f.o grande. Tratta l'artifizio di fare il miele.

*Tabulae Phitosophicae* Si parla della natura delle piante e specialmente e specialmente delle messicane

*De Coelo* Si prova che è fluido coll'Autorità de' SS. PP. E' stampato con la Rosa Ursina del Cristofano Scheiner quale contrastò vanamente lo scoprimento delle macchie solari al Galileo

L. [Leone] Allacci riporta del medesimo Cesi molte opere manoscritte, che si doveano dare alla luce, come

Naturae Theatrum che era un gran volume donde era cavato l'Alpiarum

Metallophytum ove si sarà parlato della generazione de' metalli

Physica mathesci

Universale actionis speculum

Prodigosorum omnium physica expositio

Questa opera se fosse stata tratta bene ed in tutta la sua latitudine sarebbe bella e necessaria per annullare molti miracoli

Coelestis natura exposita Esser due ultime opere e uno diviso in molti libri

Moralia Paradoxa

Fece stampare a sue spese molte opere de Lincei e fra l'altre il libro di Nando Ant. Rechi delle cose medicinali della nuova Spagna, ed ad esso vi fece ancora delle note

Di questo Principe parla con molta lode principalmente per quello che riguarda le cose fisiche Gio. Battista Porta uno de' grandi ingegni del suo tempo nella Prefazione del libro De Distillazione

Lib. 5 de Historia Animalium cap. 5

Purpurae verno tempore eundem in locum sese colligentes conduunt quam favaginem nominant, que velut favus est apum; venum non ita elegans, sed quasi e putaminibus Cicerum alborum multa inter se composita, struem unam sua cohaesione coagmentarint. Nullum iis patet foramen, neque; venum non ita elegans, sed quasi e putaminibus Cicerum alborum multa inter se composita, struem unam sua cohaesione coagmentarint. Nullum iis patet foramen, neque ex iis purpurae enascuntur, sed cum purpurae, tum etiam reliqua, testis inclusa e limo fere et materia putrescenti oriuntur. Illa vero coagmentatio, favo similis, tanquam purgamentum, tam iis quam buccinis evenit. Nam buccinis quoque favificare in more est

Ill.mo Sig.re Sig.re Padr. Col.mo

Dal Sig.r Baruchi sacerdote della Missione ho ricevuto a questo dì una sua pregiatissima lettera alla quale non posso meglio rispondere, che con protestare a V. S. Ill.ma mille vecchi e nuovi debiti contratti verso di Lei a conto del suo merito, che io ho sempre con distintione che io ho sempre rispettato; e per que' doni che altre volte per mezzo del comune amico Leprotti di chiara ed onorata memoria, ed ora per mano dello stesso Barrucchi ha volluto farmi godere delle opere sue degnissime, e delle produzioni del suo ingegno. A tutti questi nomi voglio aggiungere, e dar luogo distinto a questo, che si è degnato aprirmi la

strada, onde io potessi sperimentarle que' sentimenti di sincera osservanza che io così di lontano, e nel buio della mia picciolezza, ho nondimeno nutriti lealmente e coltivati sempre con mio grandissimo piacere. Voglia Dio che io possa una volta mostrarmele grato ed officioso che con qualche cosa di più, che con semplici benchè sincerissime parole: che una cosa amerei tanto, né mi sentirei inchinato tanto ad altro mai, quanto a questo, a che son chiamato per tante e sì forti ragioni che le ho caldegate da principio. Mi conservi intento a V. S. Ill.ma quella buona grazia che io infinitamente stimo e mi creda senza riserva e con tanto lo spirito

P. S. Appena vidi una volta il prefato Sig.r Barucchi e molto frettolosamente. Come sarà tornato dalla campagna conferiremo

Napoli 9 luglio 1748

Francesco Serao

All'Ill.mo Dottor Gio. Bianchi fa devotissima riverenza Francesco Serao, e per unir il piacere d'inchinarlo con quello di poter presto trapassare per essere ad ora ragionevole questa sera in Rimini, ardisce supplicarlo a volergli far sapere dove potrà accertamente trovarlo. Per questo spedisce il corriere in avanti: e col vivo desiderio di presto vederla e riunirlo gli bacio devotamente le mani

18 maggio 1749

Francesco Serao

Ill.mo Sig.re Sig.re Padr. Col.mo

La singolare cortesia ed umanità con cui piacque a V. S. Ill.ma di rendermi grata onorevole ed istruttiva per ogni tempo pe la giocosa dimora che in passando il feci in Rimini sua nobile ed avventurata Patria mi spingono a testificar-gliesi la mia rispettosa riconoscenza. Ciò che ora fo con la stessa stima per mezzo di questa mia reverentissima lettera; ma ho fatto con ingenua confessione in commendazione del suo nome con tutti quei valentuomini co' quali mi sono incontrato e con cui ho trattato al tempo della mia peregrinazione. Aveva ben io delle prove molte e di molto tempo delle qualità rispettabili del suo spirito e dottrina ma per l'innanzi darò degna egualmente distinto alla sua gentilezza ed avvedutezza; le quali doti a mio giudizio devono rendere più giusta e più universale la stima delle persone illustri già e celebrate per lo merito di eccellente letteratezza. Piaccia al Signor Iddio di conservarla longamente in quella prosperosa salute in cui ebbi, per ornamento dell'Italia e per consolazione de suoi amici e servitorj tra i quali pregando V. S. il piacere di volere ormai degnarsi d'annoverarmi, col unico desiderio di testificare coll'opera la veracità di questi miei sentimenti ed offrendomele con sincerissimo affetto ed osservanza mi confermo

Napoli 22 luglio 1749

Francesco Serao



## BERNARDO TANUCCI

Se io non considerassi per essere della sua generosità il supporre ignorante della sua sapienza, che fa V.S. Ill.ma nella sua riveritissima lettera de i 27 dello scorso prossimamente dicembre, avrei giustissimo motivo di querelarmi d'un torto, ch'io non avrei meritato. Sono molti anni scorsi, dal primo tempo in cui mi fu nota la vivacità di V. S. Ill.ma unita di quella serietà e profondità, che è necessaria per produrre il vero sapere e la grandezza dell'animo. Con questa prevenzione può ella persuadersi che grandissimo mi sia stato l'onore fattomi nel pensare a me nell'indirizzo di un esemplare della sua opera *de Conchis minus notis* e dello *Specimen Aestus reciproci Maris Superi ad Littus, Portumque Arimini*. Desidero che il Sig.r Leprotti mi favorisca presto, e m'acceleri il piacere che già concepisco di leggere le sue osservazioni non lasciando intanto di renderle umili grazie, e di dichiararmi obbligatissimo e desideroso d'esserle servitore. Mi dispiace che l'umanità da lei usata al Rever.mo Grandi le abbia recato disgusto; egli è un filosofo che si compiace Catonianamente d'esercitare la virtù di chi lo tratta: Ma non essendo Stoici tutti i sapienti e non essendo sapienti tutti quelli che lo trattano, incontra talora chi seguita la natura e si risente; e io pur che son di questi mi adirai seco una volta della mia gioventù e incautamente mi consegnai all'impeto, che mi rese l'oggetto della di lui derisione. La mia debolezza gli diede il piacere di contarmi tra la turba de' suoi trucidati; ma ora vedo in V. S. Ill.ma sorgergli un più giusto contraddittore, se la di lui feroce Filosofia lo trasportava oltre i confini dell'Umanità. Devo però alla mia ingenuità e alla parte, che son obbligato di prendere delle cose di uno che mi ha sì altamente onorato, questa è V. S. Ill.ma, il supplicarla a non l'intrigare in dispute letterarie, che tolgono il tempo alle cose serie, e a parti più felici ed utili al pubblico d'un animo che si muove giocosamente e senza la minima irritazione. Ha la Provvidenza Divina tostamente punito un uomo quando, non essendo egli tutto dedicato alla sola perfezione cristiana, lo ha fatto monaco o frate, e lo ha così trasformato e sciolto da tutte qualità di umano. Ed offrendole per sempre la mia obbedienza resto con tutto lo spirito di V. S. Ill.ma

Napoli 16 gennaio 1740

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.e Col.mo

Ho subito presa l'occasione di mostrare a V. S. Ill.ma la sovrana stima che ho della sua sapienza, coll'ottenere dal Re mio Signore il Catalogo Ercolanese conformi al suo comando. Pochissimi esemplari sarebbon bastanti se si volessero dare solamente a chi avesse un merito uguale a quello di V. S. Ill.ma. La sincerità che si può usare con pochi, vuol ch'io le dica credersi infallibile ogni descrizione e ogni figura che incontrerà. Prenda questa mia grandezza e questa mia apertura per un segno d'amicizia e d'ossequio che senza meritarme reciprocamente se ostenta et per sempre di V. S. Ill.ma

3 agosto 1756

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Portata la munificenza del re mio Signore a diffondersi, ammette graziosamente tutto giorno le istanze di parecchj da qualj vengono sollecitati i librij usciti alla luce nella Regia sua Stamperia. Ma con un particolar piacere ciò pratica in sogetti di merito e circostanze di V. S. Ill.ma a cui desidero palesatomj di esserne fornito è condiscesa di buono genio la M. S. quindi prevenendosi il Direttore della medesima Reale Stamperia P. D. Gio. Maria Della Torre di tenere a disposizione di V. S. Ill.ma non meno il primo tomo delle Pitture di Ercolano, l'esemplare de' rami di Caserta, che il compimento del museo farnesiano, elaborato dal P. Giovane continuatore del P. Pedrusi. Non averà V. S. Ill.ma altro disagio che quello di incaricare il suo corrispondente qui per recuperarli; si ripone il ritiro in soddisfazione della erudita sua aspettativa. Non vi è forse nella Repubblica letteraria chi ignori il rango distinto che Ella vi occupa. Ma io alla onorata opinione che ne tengo unisco la riconoscenza di vedermi da V. S. Ill.ma onorato con la comunicazione delle dotte sue elucubrazioni, e le ne fo divotissima azione di grazia. So bene che con ciò non corrispondo che debolmente a quel molto che le debbo: ma se V. S. Ill.ma vorrà fornirmisi le occasioni mi impegnerò di vincierla per quanto vaglio della somma mia con cui farò a tutti provare

Napoli 15 agosto 1759

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Conoscendo l'equo e virtuoso carattere di V. S. Ill.ma le dichiaro sensibili alle espressioni con cui l'è piaciuto felicitarmi sulle clementissime disposizioni di S. M. Cattolica in destinarne alla assistenza di questo sovrano qua' mio Re e Signore. Riconoscente alle munificenze e grazie della M. S. e portato da un naturale attaccamento per la mia Italia ho con piacere preferito a qualunque altro questo mio destino. Mi renderà il medesimo dippiù grato qualora possa per esso darmi luogo di giovare agli uomini di merito e valore. Notami quello di cui va' Ella fornita. Desidero autenticarlene il concetto tutto distinto, che ne tengo formato. Mi farò in coerenza un piacere di contribuire alle soddisfazioni di V. S. Ill.ma in quelle del Signor Alessandro Catani Cirusico al Real servizio in Capodimonte. Ovunque io possa agevolare i di lui vantaggi, non avrò Egli che a suggerirmene le aperture, per impiegare tutta la mia cooperazione agli officij di V. S. Ill.ma Su di ciò Ella mi creda con pienezza di stima

Napoli 3 novembre 1759

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Ho il piacere di riscontrare V. S. Ill.ma in contesto di sua stimatissima de' 22 del passato, che nota qui, da giustizia che rende la Repubblica letteraria al di Lei nome, ha questo eccitato anche la Real deferenza al desiderio di V. S. Ill.ma per il tomo secondo di Ercolano. Compiacentasi, pertanto, la M. S. di destinarlene un esemplare,

sarà questo, come ha Ella suggerito, consegnato all'agente del Sig.r Marchese Romualdo de Sterlich, onde le faccia pervenire a V. S. Ill.ma. Rinnovo con questa opportunità i sentimenti di stima e considerazione con cui sono costantemente

Caserta 24 febbraio 1761

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Il grazioso dono del libro *De conchis minus notis* con cui è piaciuto V. S. Ill.ma distinguermi, richiama la mia riconoscenza alle azzioni di grazie che sono a renderle. Al pari del preggio in cui tengo i parti dell'ingegno, dottrina ed erudizione di V. S. Ill.ma, è anche il mio gradimento per quest'opera formata dalle dotte sue applicazioni. Desidero che quelle indispensabili del mio Stato mi diano luogo di prendere nella lettura della medesima quel piacere che deve senza meno risultarmene. Intanto mi ripeto con la più perfetta stima di V. S. Ill.ma

Napoli 8 agosto 1761

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Del concetto che tengo formato del singolare merito di V. S. Ill.ma ho in preggio quanto deriva dalle dotte sue applicazioni. In tali sentimenti ricevei dal P. D. Tomaso Martinelli Barnabita tutto ciò, che Ella mi accenna in sua favoritissima del primo luglio. E combinando il carattere benigno della Maestà del Re Cattolico colla squisitezza dell'opera spedisco, ed accompagno alla M. S. uno dei due esemplari del di lei Trattato *De Conchis* e mi darò l'onore di presentarne l'altro alla maestà del Re mio Signore; persuaso che eccitato alla ispezione della rarità della natura contenuta nella scatola, che parimenti ricevo, per parte di V. S. Ill.ma, si renderà il tutto piacevole al perspicace talento di questo sovrano. Veramente lo studio della natura è il più delizioso e adatto alle circostanze de' Principi richiamando facilmente col suo diletto l'attrazione. Riceva V. S. Ill.ma in questo riscontro l'impegno che mi corre a servirla ed una nuova dichiarazione della singolarissima stima con cui sono

Napoli 30 novembre 1762

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Subito che le circostanze lo hanno permesso, il singolare concetto del motivo di V. S. Ill.ma, mi ha fatto tenere bene alla vista il suo desiderio per il tomo III dell'Ercolano già pubblicatosi. Resta prevenuta la Reale Stamperia di tenerlo alla di lei disposizione, onde chiunque vi si presenti con un riscontro di V. S. Ill.ma potrà ritrarlo per intendersela con lei cui rinnovo li sentimenti invariabili della perfetta stima con cui sono

Napoli 2 luglio 1763

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Assuefatto ai prodotti delle sue dotte applicazioni corsi avidamente a gustare il nuovo negli avvisati opuscoli relativi al suo Panteo Sagro. Dopo le distinte grazie che rendo a V. S. Ill.ma per la bontà nel distinguermi con la destinazione di un esemplare le sono anche tenuto del suggerimento per mettermi presto al giorno dell'assunto con la lettura della prefazione e lettera Apologetica indicati. Mi lusingo a quest'ora V. S. Ill.ma sia in possesso del tomo III del nostro Ercolano e considero paga la sua curiosità sulla materia della Prefazione. Ovunque possa io incontrare il suo piacere non ne trascurerò le opportunità, come quello che non credendola a veruno nel concetto del suo merito. Sono veramente

Portici 11 ottobre 1763

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Io che desidero di cuore le soddisfazioni di V. S. Ill.ma e che mi feci un piacere di cooperare col rilascio del tomo III dell'Ercolano accreditato dal Re mio Signore al di Lei merito fin dal passato giugno, non posso non risentire dispiacere all'intenderla con sua stimatissima del 6 cadente. Tuttavia, prima degli effetti della R. concessione, siccome in domani mi restituisco in città, così tenga pure a me colà il Sig.r Pietro Borghesi, che darò tutta l'attenzione di venire in chiaro di tutto per rendere appiena soddisfatta V. S. Ill.ma. Mi permetta che per ora mi restringa questo poco, riserbandomi al di più per quando mi sia riuscito di servirlo. Sono sempre colla stima e considerazione la più distinta di V. S. Ill.ma

Portici 29 novembre 1763

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Per quanto la stima singolare che professo al merito di V. S. Ill.ma mi dia di stimolo alla concorrenza alle sue soddisfazioni mi sono veduto con mio rincrescimento impedito nel secondarle nella commendatizia richiestami in favore del Sig.r Abbate Gio. Cristofaro Amaduzzi per procurargli da questo Signor Principe di Francavilla la destinazione alla Biblioteca Imperiale in Roma. L'impedimento è derivato dalle mie proprie circostanze, in riflesso delle quali non uso di raccomandare; come che considero, che ciò non convenga fare a chi governa. Mi lusingo che saprà V. S. Ill.ma condonarmi e persuadersi, come ne la prego, che, ciò nonostante, sono e sarò sempre della più distinta considerazione di V. S. Ill.ma

Napoli 7 febbraio 1764

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Quanto più sono persuaso della molta umanità di V. S. Ill.ma verso di me, tanto più viva è la gratitudine mia sull'espressioni con cui volle nuovamente manifestarmene in proposito dell'onore dispensatomi da S. M. Cattolica con effusione di sua munificenza. Io ne la ringrazio di cuore, e dove in questa nuova circostanza possa vieppiù rendere manifesto il singolare mio concetto pel di lei merito ne incontrerò volentieri le occasioni.

Il giudizio che V. S. Ill.ma mi palesa del Sig.r Dottor Domenico Cotugno è per me una sicurezza del di lui valore; e la di lui scoperta in punto di notomia n'è un pubblico documento, tanto più pregevole, quanto giovevole al genere umano. Ovunque mi si dia luogo di lui merito, lo farò volentieri pel piacere di incontrare le soddisfazioni di V. S. Ill.ma offerendomi con tutta la stima mi ripeto

Napoli Caserta 19 maggio 1764

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Il genio virtuoso che dimostra questo giovane, ma applicatissimo Sovrano per la cognizione dei prodotti della natura, gli ha fatto nascere nell'animo il desiderio di formare una raccolta di conchiglie. Tenendo io ben presenti i lumi singolari di V. S. Ill.ma nella materia, comunicati anche in pubblico con tanto applauso, ho pensato rivolgermi a Lei per cooperare a tale plausibile soddisfazione del Re mio Signore. Mi farà pertanto V. S. Ill.ma cosa grata, semprecchè voglia l'umanità dare attenzione alla cosa per raccorre delle tali conchiglie quelle che giudicherà più degne e stimabili. Siccome l'acquisto potrà causare della spesa, prego V. S. Ill.ma ad accennarmela, onde ne disponga di qui il pronto dovuto rimborso. Condoni di grazia il disagio che le reco, e l'attribuisca al concetto con cui rendendo giustizia al di lei merito, ho io formato di non poter meglio, che coll'opera di V. S. Ill.ma disimpegnarmi in questo particolare. Si rivalga in comandarmi nel sicuro della sua perfetta considerazione con cui sono

Napoli 6 agosto 1765

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Veggio nell'umanissimo foglio di V. S. Ill.ma de' 15 del passato adempita la fiducia da me posta nella virtù e urbanità di V. S. Ill.ma in ordine al contribuire alle geniali virtuose inclinazioni di questo R. mio Sovrano; massime per la cognizione de prodotti della natura. Ottimo sarà all'intento ciò che di conchiglie minori e maggiori ne preparerà raccolte dalla somministrazione di codesto lido. Sarà un pregio dell'opera sua gentilissima sollecitarne al possibile la spedizione per quella via in cui possa accertarsi la sicurezza e la prontezza dell'avviamento, il quale facendosi alla mia direzione per mezzo di qualsiasi ministro del Re in una o altra città verrà facilitato. Per quei lumi che ne soggiunge e in rapporto ad altre raccolte in Olanda, e in diverse spiagge de' mari, che circondano quasi questi

regni ne sono buon grado a V. S. Ill.ma, mentre per le seconde somministrazioni si erano già fatte da qui preventive disposizioni.

Mi permetta dunque di ringraziarne come fo' V. S. Ill.ma e di assicurarla che ne resta già ordinato rilasciarsi alla di lei disposizione il tomo IV del nostro Ercolano all'indicatomi Sig.r Abbate Zarrillo.

Intanto nel mio particolare mi rassegnò con perfetta considerazione e stima  
Di V. S. Ill.ma  
Napoli 7 settembre 1765  
Bernardo Tanucci

Ecc.mo Sig.r

Con l'avviso con cui restò V. E. servita prevenirmi con una sua de' 26 dello scaduto, è giunta felicemente in questo porto la feluca di Padron Francesco de Luca; ho fatto recuperare la cassetta di produzioni marine spedita per servizio di S. M. dal Dottor Bianchi di Rimini; e resta presentata alla M. S. nel tempo stesso che coll'annessa ne protesto le grazie alla obbligante finezza dello stesso Dottor Bianchi ne rendo all'E. V. il dovuto contesto del R. gradimento, per l'attenzione con la quale è concorsa in questo particolare del R. servizio.

Napoli 3 dicembre 1765  
Em.mo Sig.r Bernardo Tanucci  
Sig.r Cardinale Orsini

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Mi restai in silenzio sull'avviso di cui V. S. Ill.ma mi favorì in sua compitissima de' 19 del passato settembre sull'unione, che si era servita di fare di alcune di codeste cose marine, pel genio virtuoso di questo Sovrano; attendomi l'effetto della promessa spedizione. Infatti, non molto dopo il riscontro pervenutomi dal cardinale Orsini, mi giunge la cassetta delle tali produzioni naturali di codesto mare. Ne devo e ne rendo a V. S. Ill.ma i più distinti ringraziamenti, ai quali mi chiama la cognizione di una finezza tutta singolare, e che dovrò tenere a calcolo di mia singolare obbligazione. Siccome però deriva questa dall'avermi V. S. Ill.ma disimpegnato coll'efficacia di sua opera in questo particolare servizio e della soddisfazione del Re mio Signore, così posso accertarla che la M. S. ne ha a V. S. Ill.ma singolarmente tutto il buon grado. E questo ha l'onore di accusare l'altro suo compitissimo foglio de' 10 dello spirato sullo stesso assunto. Ho avuto per vero motivo di ammirare la vasta di Lei erudizione nel particolare, e di profittare de' lumi, che l'è piaciuto comunicarne nel proposito e coll'indicazione de' primi celebri autori, che hanno illustrata la materia. Ma soprattutto la ringrazia della generosità con cui ha Ella aumentato il dono con quello delle proprie dotte produzioni.

Del rimanente restando avvertito il Sig.r Abbate Zarrillo di quanto Ella desidera, non dubito ch'egli si darà tutta l'attenzione in servirla. A me sarà sempre di molto piacere incontrare opportunità del testimoniarle non meno il molto concetto che nutrisco del suo merito, che la riconoscenza perfetta con cui sono

Napoli 3 dicembre 1765

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Non ho dimenticato il compitissimo foglio con cui piacque a V. S. Ill.ma darmi nuova testimonianza dell'interesse che prende nell'apertura da me fattale del genio di questo giovane Sovrano per le produzioni marine. Intesi la notizia che favori da me di trovarsi a Roma in vendita il Museo conforme di Storia Naturale del fu Monsignor Baldini: e ne rendo al zelo di V. S. Ill.ma le dovute grazie. L'elenco che ha favorito compiegarmene da' un competente e saggio del contenuto, e il rischiarimento di V. S. Ill.ma ha fatto formare un'adequata idea. Anche perciò ne la ringrazio, mentre rimanesi qui nella disposizione di far uso non meno dell'opportunità che de' savj suggerimenti suoi. Nel qual caso si terrà presente la prudente precauzione, che ne suggerisce. Rafferma, intanto, a V. S. Ill.ma la perfetta stima con cui sono

Portici 18 marzo 1766

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Ebbi già un compitissimo suo foglio de' 27 del passato, in vista del quale devo ringraziare V. S. Ill.ma delle nuove delucidazioni che si è compiaciuto darne sull'indicato museo del fu Mons. Baldini e sulla norma di formarne, occorrendo uno compito per servizio di questo Sovrano. Sono tenuto nel proposito anche alle eleganti esibizioni del Signor Dr. Manetti professore di Botanica in Firenze, e sulla testimonianza di V. S. Ill.ma sono persuaso del disimpegno di detto professore, nei due suoi libri accennatimi, de' quali sempre che mi giungano, darò a V. S. Ill.ma il dovuto riscontro per testimoniare la mia gratitudine all'autore: rincrescendomi che non si proporzionino le circostanze alla richiesta commendatizia della seconda stimatissima sua de' 6 del corrente. Le stimabili premure di V. S. Ill.ma perchè questo Dr. Domenico Cotugno sia promosso alla cattedra di Notomia senza la qui prescritta disposizione del concorso. Fò tutto il conto del vantaggioso giudizio, ch'Ella rende de' talenti e abilità del Dr. Cotugno; ma non essendo l'affare della mia ispezione, poco potrò contribuire all'intento. Non vi resto in riguardo e stima degli officij V. S. Ill.ma farò quanto potrò per rendere servizio al suo raccomandato, mentre distintamente mi rassegnò

Portici 15 aprile 1766

Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Ravviso nel compito foglio di V. S. Ill.ma degli 11 del corrente un nuovo tratto dell'obbligante sua umanità, e della giustizia ancora che mi rende. Dalla prima considero prodotte le vantaggiose espressioni di cui mi onora; e dalla seconda derivata la partecipazione del salvo suo ritorno in Patria. La parte che vi prende la singolare stima, che nudrisco per V. S. Ill.ma ha eccitato in me tutto il

compiacimento di una notizia che non poteva essermi indifferente. Ne felicito intanto V. S. Ill.ma anche per parte della Marchesa mia, che la ringrazia del cortese risorvenire e del Sig.r Abbate Brunelli altresì mi son tenuto ancor io per lo stesso motivo. Mi offerisco a V. S. Ill.ma ne' sentimenti invariabili della perfetta considerazione in cui sono.

Persano 23 dicembre 1766  
Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r Padr.e Col.mo

Nella cognizione che qui si ha del merito di V. S. Ill.ma è stato agevole di dichiarare la benigna deferenza di questo graziosissimo Sovrano pel tomo quinto di Ercolano, che ha Ella sollecitato in suo stimatissimo foglio del 17 passato. Resta coerentemente prevenuto il Direttore della reale Stamperia di rilasciarne l'esemplare, che il re ha magnanimamente accorda per V. S. Ill.ma al Sig.r Catani, come ha Ella suggerito: Sono colla più distinta considerazione

Caserta 9 febbraio 1768  
Bernardo Tanucci

Ill.mo Sig.r mio Padr.e Col.mo

Il signor Marino Tassini mi ha reso insieme colla riverita lettera di V. S. Ill.ma la sua storia sulla malattia e morte del cardinale Piccolomini. E siccome posso assicurarla che in esecuzione de' suoi comandi non mancherò di concorrere con efficacia a tutto ciò, che possa essere della maggiore convenienza de' Tassini; così non voglio tacerle d'aver incontrato nel leggere la sua ben ragionata e giudiziosa scrittura lo stesso piacere che tutte le altre sue felici produzioni mi hanno sempre recato. Desiderando intanto l'onore di tanti suoi comandi sono colla solita distinta stima

Napoli 4 luglio 1769  
Bernardo Tanucci

Ecc.mo Signore

Ella mi ha raccomandato la persona di Pietro Morandi negoziante in setta di Rimino, quale desidera essere nominato Console de' Siciliani. Se mai dovesse stabilirsi detto impiego, l'assicuro che non metterò di far presente a Sua Maestà la persona raccomandata ed in quel che potrò, contribuirò a servire V. S. Ill.ma in questo e in ogni altra cosa, ch'Ella vorrà comandarmi

Caserta 12 febbraio 1771  
Bernardo Tanucci



Señor mio,  
 me hà racomandado V. S. la persona de Pedro Morandi negon.te en esta ci-  
 vidad en Seda, que desea se le nombre Consul en ella de las Six. Siempre que se  
 deva establezer dicho empleo, no extranè de haxer presente a' su Maestad su  
 reccomendado, y en lo que pudiere contribuirè à dover a V. S. servido asi en  
 esto, como en lo que a quièn se le obezca de su servizio  
 Caserta 12 de febr. 1771

Bernardo Tanucci  
 Quem  
 Natura fecit plebeum  
 Ac gestas Pramaticum  
 Fortuna divitem  
 Borbonius Marchionem  
 Hic  
 Sua tantum mentem consulta  
 Inepta edidit  
 Super pandectas bahocinia.  
 Rectam optimi principis mentem subvertit  
 Ecclesiam afflixit  
 Immunitatem imminuit.  
 Curiam foedavit.  
 Fidem violavit:  
 Nobilibus nocuit:  
 Civium fortunas invasit:  
 Omnibus omnia pervehit:  
 Communi omnium voto  
 Esecrandm aevo memoriam  
 Ad posteritatis exempla  
 Parthenopei posuere.

GENNARO PEROTTI

Excell.mo Viro  
 Iano Planco Ariminensi  
 Ianuarius Perotti

Ioachim Prudente Alumnus meus carissimus Gallia redus librum abs te mihi  
 non experti reddidit, duplici quaestione conscriptum; quarum una De con-  
 clis minus notis sermonem instituit, altera specimen aestus reciproci maris superi ad  
 litus portumque Arimini eshibet. Credas velim EXcell.me P. Lance, mihi nil ca-  
 rius, nil jucundius unquam contigisse, cum temporis longinquitate me a tuo  
 animo non excidisse cognoverim. Interim quas debeo gratias, et habeo, et ago,  
 illudque compertum habeas mihi nulla temporis injuria deleri posse memoriam

tuorum erga me meritorum. Quod autem librum spectat, illum summa aviditate perlegi illumque te dignum iuveni, ex quo pro argumenti utilitate nostris omnibus commendare non destiti. Et enim fateri debonus si cuique curae esset cum patriorum locorum, morborumque endemiorum ingenium, ym alias historia naturalis partes pentractare, innumera fere, qua in natura majestate sunt abdita longe lateque paterent: si quidem facilius ea percipere possemus, qua nobis ipsis passim sunt obvia, nostrosque ante oculos familiariter consue sunt, quem qua elongo intervallo interjecto sunt posita. Glerosque interea in hac parte peccare videmus, cum magnum studium, multamque operam in res longi dissitas conferant, parum curando obvias, in quibus naturae opus aequae lucecit, ac alibi; illisque dedecori fit has potius quam illas ignorare. In iccera laudandus es me Glauce, qui sciendi studis motus, in id seculo allaboras, ut naturae mysteriorum, quae istic non infrequentia observatur, notis saltem habeatur: Macte animo igitur in pleniori rerum omnium marinarum, et terrestrium istius agri historia, quod ut Republicae bono contingat, Deum Optimum Maximum te diu sospitet, emixe precor. Vale et me amare pergas, Datum Neapoli pridie Idus Decembris anno millesimo septingentesimo quadragesimo primo.

Ill.mo Sig.re Sig.re Col.mo

Con grandissimo piacer ho veduto per tempo l'opera del Phytobasanos del nostro Sig.r Colonna colle sue annotazioni le quali per verità rendono l'opera più intellegibile <...>

Piante descritte del lodato scrittore alla maniera di Tournefort. Solo due cose ho trovato delle sue annotazioni che non credo le siano cadute dalla penna. Sto parlando dell'Aljnea facie planta nova che già ella chiama col nome Cyrocrambe, asserisce che Tournefort non n'abbia parlato: jn fallor siluit Tournefortius, Vegga V.S. Ill.ma bene sotto il corollario de' destituzioni botaniche pag. 52 che troverà definita. Quando poi parla del minohium facie Columnae si contenta ridurlo alla specie di Chamaemalum con Tourefort quando piuttosto è <...>

Egli si carteggia con varj botanici, ed specialmente col Sig.r Attilio Torti lettore di Botanica in Pisa. Soggiungo che in calce della d[ett]. a Ecphrasis presso di noi vi si trova qualche altra notareella, ch'è un'errata corrige, e qualche voce supplita. Se poi V. S. Ill.ma sta stampando Ecphrasis, ch'è assai più rara, desiderandole dette correzioni, gliele potrei mandare.

Che dirà V. S. Ill.ma di questo mio cicaluccio? Ma ella la condannerà per la stima che fo del di lei merito, e per conservarle la mia sincera e verace onestà. Si compiacerà di mandarmi due copie del Phytobasanos di Colonna, cioè uno per me ed un'altro per il dr. Pedillo e ne facci un pacchetto indiritto al Sig.r D. Domco Viola affittatore di questo Regio Procaccio. Mi conservi il suo amore e mi dia la consolazione delle frequenti sue lettere, colla notizia di qualche cosa letteraria e le sto per finire raffermandomi e con piena stima inalterabilmente mi soscrivo

Napoli 19 di giugno 1741

Gennaro Perotti

## LUIGI VISIONE

Ill.mo Sig.re Sig.rePadr.ne Col.mo

Corrisponde al mio desiderio, che da molto tempo ho avuto di dedicarmi tutto a V. S. Ill.ma, giacchè dall'amicizia e protezione de' letterati suoi pari ne ho ricavato sempre sommo giovamento, il piacer che provo nel presentarmisi l'occasione di poterlo fare per mezzo del P. D. Corrado Magassoli che ritorna costà. Egli esibirà a V. S. Ill.ma due de' poveri parti del mio povero ingegno, che prontamente ho potuto avere. E se li renderà meritevoli di una sola occhiata, sarà un eccesso della sua bontà. Si degnò però onorarmi di alcuna delle sue troppo famose opere, dono di cui non potrò averne ne' più riguardevole, ne' più gradito. E ambizioso di suoi comandi con pieno ossequio mi dico

Napoli 15 maggio 1746

Luigi Visone

## LUIGI TORTORA

Ill.mo Sig.re Sig.rePadr.ne Col.mo

Si è compiaciuta V. S. Ill.ma colla dissertazione de' Vescicatorj secondo parto del suo ingegno, e frutto delle sue fatiche trasmettere a me un nuovo dono. Io l'ho ricevuto con sommo piacere per la chiarezza del suo Glorioso Nome; per l'utile della Repubblica medica litteraria accresciuto, e più per la memoria che V. S. Ill.ma ha di me sin ante ora conservata. La ringrazio con la maggiore efficacia che posso, e vorrei farlo a misura del mio gradimento. Solo mi da pena che ritrovandomi nel imbarazzo grande di dover mutare abitazione, che in questa città di molto fastidio riesce, non ho potuto ancora leggerlo, come tra poco spero adempire.

Mi avanzo a confessarmi tenuto ancora al dr. Sig.r Gio. Battista Gismondi di Gubbio per la sua Apologia, amandue per mano del Dr. Sig.r Giuseppe Baldini ricevuti. Da questo cennato Sig.r ho inteso essere il Dr. Sig.r Gregorio Burbon con suo vantaggio giunto altrove; onde prego V. S. Ill.ma se averà occasione rinnovargli di me la memoria, e tributargli con gli dovuti ossequi la mia servitù. Intanto agurando a V. S. Ill.ma lunga vita con tutte le prosperità, e nudrendo il desiderio de'suoi rivereiti comandi con mille rispetto mi confermo, e soscrivo

Napoli 26 aprile 1748

Luigi Tortora

## GIUSEPPE BALDINI

Ill.mo Sig.re

Fin da 19 corrente io arrivai in Napoli dove ho presentato a Monsig.r Galiani e Sig.r D. Luigi Tortora li pacchettini a loro diretti. Questi mi trat(t)e(ne)rono molto

tempo a discor[r]ere seco con loro famigliarmente e li ritrovai molto cortesi. Monsig.r Galiani avrebbe piacere grande che Ella si facesse vedere un poco in Napoli ed in vero dimostraro[no] particolar stima ed affetto per la di Lei persona. Dal Sig.r Dott. Visone sono stato tre volte in casa, ma non mi è riuscito ritrovarlo, onde lasciai il pacchetto acciò gli fosse consegnato. Voglio però tornarvi, avendo a ritornare a Monsig.r Galiani e D. Luigi Tortora, come li ho promesso, stando egli pur vero quella parte. Il Sig.r Dottore Francesco Bonocore si ritrova a Portici, dove a causa del tempo piovoso non ho potuto portarmi ancora, ma senz'altro mi ci porterò. Mi sono portato a questo Regio Studio diverse volte, dove ho sentito con particolar piacere più lezioni del Sig.r Dott. Seroa circa li mali dell'occhj, fatte con molta agiustatezza e particolare applauso. Questo pure ho riverito per sua parte ed ha detto avrebbe piacere di conoscerla di vista, come la conosce per fama, e sa quanta stima ne facesse di sua persona Monsignor Leprotti e mi ha imposto di riverirla. Molti di questi Signori Medici co' quali ho fatto amicizia, mi anno ricercato di una dissertazione del Sig.r Gismondi, ma non ho potuto contentarli per non averne, il che ad essi è assai dispiaciuto. Con quanti poi ho discorso con questi Signori medici ed il Sig.r Dott. Borsa, dott. Francesco Marani, ed altri che ho ritrovati più umani assai de' Bolognesi, e de' Romani, tutti mi anno imposto di riverirla e mi anno fatto conoscere la stima che anno di V. S. l'affetto ed anche palesemente la soggezione.

Spiacemi aver perduto due mesi di tempo in Roma e dovere di qui troppo presto partire verso li 10 maggio, mentre mi sarei potuto approfittare di qualche cosa che non ho fatto.

Con tutto che sono molto incantati que' portieri di Roma, pure al contrario di molte altre volte il lunedì prima di partire ricevei la di Lei stimatissima con data 11 aprile alla quale ora rispondo, pregandola perdonarmi non avendolo potuto far prima.

Certo che sarà impossibile che il Sig.r Bartolucci possa guarire tutti li mali onde non dovrebbe arrecare una qualche maraviglia se il frate del tutto non risana.

Temo molto che nella Marca ancora non abbia marcato abbastanza il Simbani, onde meglio sarebbe per lui concorrere alla condotta di Fano, che credo vacante, dove poter essere padrone e servitore assoluto.

Se vor[r]à comandarmi qualche cosa potrà scrivermi a Roma verso li 15 maggio e la pregho rinnovarmi la notizia di que Sig.ri da quali devo portarmi a Siena, mentre temo aver smarrita la di Lei lettera.

Il dott. Calvi vorrebbe in qualche maniera salutarvi, ma ci vedo dell'impossibilità e converrà in ultimo confessar come per forza ciò che poteva fare da principio con sua buona pace. La pregho dell'onore di qualche suo comando mentre con tutta la stima riverendola mi dico di V. S. Ill.ma

Napoli 27 aprile 1748  
Giuseppe Baldini

TOMMASO CARACCIOLO

Ill.mo Sig.r mio e Padr. Col.mo

Nel ritiro della villeggiatura trovo di due ordinarj scorsi un foglio ed in vece di lettera una piccola disertazione stampata col titolo *Lettera di Crisiteo Stilita friulano ad un amico, ovvero Riflessioni seconde in risposta alla lettera di Gerunzio Maladucci sopra alcuni sonniferi*. Se ben da principio mi [è] caduto per la mente esser questo un dono fattomi dalla Signoria Vostra, e tanto più me ne sono confermato dalla lettura della medesima ò osservato il fatto esser accaduto in Rimini delle vive e graditissime gli rendo solo grazie non solo del dono, ma anche della memoria che per me conserva, e l'assicuro che gli sarò infinitamente tenuto sempre che mi onorerà di simili doni. La lettera à tutto quel merito che puole avere un suo parto e per tale è stata stimata dagli altri medici, ma come che si l'autore contrario come le sue opere sono ansi ignote non vi ò avuto quel piacere che mi avrebbe portorito conoscendolo.

Riguardo alla mia salute devo dirle che grazie al Signore e mercè le sue pillole di Hassenzio sono del tutto ristabilito ed ora vado seguitandolo il latte purgato con il caffè e ò tralasciato il Hasenzio a causa che mi si era tutto il viso riempito di piccole pustarelle che fortemente riguardo m'incomodavano ma già grazie al Signor vanno da giorno in giorno seccandosi ed a miglior tempo posso interpellatamente ripigliarle.

Notizie letterarie del nostro paese non saprei che dirle del paese per non esservi niente di rimarchevole a parte che il ritrovarsi per anche la più parte della gente in campagna, Resta solo che mi onori di qualche suo stimato comando per dimostrarli che sono

Napoli 20 novembre 1750

Tommaso Caracciolo

Ill.mo Sig.r mio e Padr. Col.mo

Amico stimatissimo

Memore della particolar bontà che aveste per me nel tempo che io feci acquisto della nostra amicizia in Rimini e del grazioso dono delle due vostre graziose e d'eleganti operette mi rimuove ora a richiedervi una copia dell'ultima vostra dissertazione sopra l'uso del latte unito al agro di limone, che mi dicono essere parto del vostro fecondo spirito e dottrina. Qui ne sono giunte le notizie ma al oscuro; onde io ò pensato ricorrere a voi istesso sapendo per pruonto quanto amiate li vostri amici e non vorrete privarli d'un dono così pregievole; se vi siete dimentico del farne uso col comandarmi spero che vorrete ricordarvi che io sono e sarò sempre degnissimo vostro

Napoli 17 giugno 1755

Tommaso Caracciolo

Ill.mo Sig.r mio e Padr. Col.mo

Amico stimatissimo

Amico stimatissimo la vostra gentilezza usa col obligar sempre più li suoi amici a volerlo, caricami di nuove obbligazioni per l'attesissimo dono della graziosa dissertazione fattami contro il sistema del vitto pitagorico. L'elegante e purgata dicitura e le tante dotte e pelegrine notizie, che in essa si racchiudono, mi à obligato a passarla di mano in mano a più dotti medici del paese; niente a me come a loro à sorpreso quanto in essa si racchiude essendo par troppo persuasi della profonda dottrina del Autore, a ma non ancora è restato il tempo di rileggerla con quella meditazione che merita una così purgata operetta riserbandomi nella villeggiatura approfittarmi di tanti insegnamenti e domani spero che nelle occasioni vorrà onorarmi de nuovi parti che il suo fecondo spirito sarà per dare alla luce, ritrovando sempre in me un ammirator che cerca approfittarsi de suoi insegnamenti; e siccome riconosco il principio di mia recuperata salute dagli ammaricanti datemi nel tempo che ebbi l'onore di conoscerla in Rimini così unisco alle passate le nuove obbligazioni, ringraziandola sempre più e pregandola a riconoscermi da suo vero amico col comandarmi mi confirmo

Napoli 20 luglio 1755

Tommaso Caracciolo

MAURO SARTI

Amico Pregiatissimo

Ho ricevuto jersera una graditissima vostra, a cui rispondo senza dilazione, ma rispondo brevemente, perché questi nostri Esculapj, e giusti nostri Asclepiadi, ne' quali il nostro Sig.r Serao, vogliono che io stia lontano da tavolino più che da carne e da sangue. Sono in una cura metodica di erbe, e di latte per vedere di liberarmi da quel dolor, che da' più mesi mi si è fatto nel lato manco del petto.

Vorrei che codesti vostri consiglieri del Divano Riminese vi facciano giustizia, e quando ciò si segue datamene avviso, siccome vi prego a mandarmi l'orazion vostra funerale allorchè l'avrete pubblicata.

Io non mi dimentico del nostro cambio, e spero darvene raguaglio tra poco; ma perché si ha a fare qui con gente impuntuale, e che ha per pregio il gabbare, bisogna, che vada lento per non trovarmi poi impicciato. Orsù non trasgrediamo il presentino de' medici; e lasciamo di scriverne, ma accertiamoci di non lasciare di essere sempre tutto vostro,

Il Sig.r cardinale non verrà in Residenza che a maggio.

Napoli S. Paolo 23 marzo 1751

Mauro Sarti

A. C.

A due vostre lettere rispondo non come vorrei, ma come le angustie del tempo mi permettono; sperando di scrivervi più lungamente in altro giorno.

Giunse la vostra orazione funebre in occasione, che era in mia camera il P. Abate Latilla Rocettino e pubblico Professore di Teologia nella Regia Università. Ei si credè di aver diritto di leggerla prima di me, [con]versando intorno a un suo correligioso superiore, ed amico; se la portò via, ed io non posso congratularmi con voi per adesso, se non per un principio generale, che la vostra penna è buona a tutto. Ve ne parlerò distintamente in altra mia. La lettera poi pel Sig.r C[ont].e [Francesco] Bonsi, io la mando stasera tal quale ella è al Sig.r Cardinale [Giuseppe] Spinelli<sup>9</sup>, presso al quale servirà di doppia raccomandazione l'esser vostra quella sì vantaggiosa informazione. Per risposta vi manderò quanto mi dirà l'Ecc. sua. Sento, che Mons. Sartori sia quello, che fa' ufficj per l'Abate [Giuseppe] Bartoli<sup>10</sup>. Io vi aggiungerò le mie suppliche pel Sig.r Bonsi giacchè è persona, che vi preme. Amatemi come mi usate, e credetemi. In fretta tutto vostro

Napoli 25 aprile 1751

Mauro Sarti

Padr.ne ed Amico Stimatis.mo

Avete forse ragione di dolervi di me che prima dovevo rispondere su tre articoli contenuti nelle vostre passate lettere; ma io ci ho esposto quel forse a ragion veduta, perché non credo di avere tutto il torto se tardi rispondo. Ho voluto sperimentare se la campagna, l'ozio, l'inazione potessero essere il colofone opportuno a tanti inutili rimedj, e mi sono condotto a villeggiare per qualche tempo, e colà lo confesso non ebbi altro pensiero se non quello di me stesso. Voi che mi amate e che mi vorreste sano, so che non mi dare nota e colpa di ciò, massimamente sentendo che il consiglio mio ha avuto felice successo. Or eccome di bel nuovo con voi. Cominciamo dal più antico articolo: se questa mala gente di libraj non mi corbella credo che martedì venturo vi potrò scrivere come abbia ultimato il cambio del Fitobasano con Musskenbroech, ma se non me li veggio in camera nol credo io stesso. Queste fisiche Istituzioni, si diceva, che sarebbero ristampate, ma i nostri letterati qui sono divites promissorum, senza poi impegnarsi a tener parola e credo che nulla se ne farà.

Pel Sig.r Conte Bonsi, credei ottimo spediente mandare la vostra <...> al Sig.r Cardinale Spinelli, dal quale n'ebbi questa risposta *Del Sig.r conte Bonsi ne ho tante notizie quanto bastano, ed a' suo tempo me ne avalerò*. Ora nulla ho risoluto e se avesse tanti Riminesi amici di quel cardinale, che venendo la destra occasione vi potranno servire, e rinfrescare memoria, onde più che ad altri, che a me dovete volgere ora, che son lontano da Roma. Peraltro sono dicerie che questo signore non sia per tornare a Napoli. Io spero sia che più che falso poi che egli pensi a ritirarsi in altra città; quando non venisse in Patria e resterebbe sicuramente nel

<sup>9</sup> Giuseppe Spinelli, (1694-1763) nipote del cardinale Giuseppe Renato Imperiali, nunzio straordinario nelle Fiandre, arcivescovo di Corinto, segretario della Congregazione dei Vescovi e regolari, cardinale di Napoli, cfr. *sub vocem* a cura di G. Sodano, in *DBI*, vol. 93 (2018).

<sup>10</sup> Giuseppe Bartoli (1717-1788), epigrafista, docente di eloquenza italiana e lettere greche presso l'Università di Torino, regio antiquario di Vittorio Emanuele III, cfr. *sub vocem* a cura di L. Moretti, in *DBI*, vol. 6 (1964).

paese de Preti, il perché il conte Bonsi, entrando al di lui serviggio soggiornerebbe o in Roma o in Napoli.

Ho recuperato la vostra orazione dopo averla fatta leggere a' più amici. Come mi è carissima questa vostra, così nulla mi curo di quella di Piacenza, la quale sarà un mosaico oratorio, s'ella è tratta dalle Poliantee. L'illustre anima del P. Chiappini avrà avuta la disgrazia di essere commendata in Patria da un Fitabandonista, laddove in Rimino ha avuto per Panegerista uno de'primi lumi dell'italiana Letteraria Repubblica. Ma che ci vuol fare? I preti, e i frati non sanno stile ne' altra via per ogni genere di componimenti. Chi però ha letto qualche cosa di più de' quaresimali sa' che i più valenti oratori hanno tenuto altra maniera, ed io in leggendo la vostra funebre laudazione, ben mi sono avveduto che Libanio, Temistio, Aristide di vostre mani son passati. Ma oggi che l'oratoria è divenuta ciarlatoneria, pochi attingono da queste fonti, e non sanno le bellezze di questi oratori. Mi rallegro adunque con voi un'altra volta.

Il P. Baldini giungendo in Roma, troverà una lettera stampata da questo [Francesco Grassi] conte di Pianura intorno a una greca medaglia di Cornelia superiora a lui dirizzata<sup>11</sup>. Io ve ne manderò esemplare, tostochè si divulgerà questa operuccia. Addio pregiatissimo Sig.r Bianchi addio vale et me ama.

Napoli 8 giugno 1751

Mauro Sarti

Pregiatissimo Amico

Ringrazio la pallardaggine de' portieri e se altre volte sia maledetta or la benedico, poiché avendo tardato a mandarvi un'altra mia, in cui vi dava replica a varie cose, mi sia procurato il piacere di avere un'altra vostra. Ora sperando che l'abbiate ricevuta non parlerò in questa se non ciò che esige la vostra ultima.

Il Sig.r [Giulio Carlo] Sclegero<sup>12</sup>, antiquario del duca di Saxen-Gothdoren, a quest'ora averà tutte le cose mie, ma, se non l'ebbe n'è colpa quella brutta befana della morte che spesso si fa gabbo di noi. Il povero [Giovanni Errico] Leichio, professore di Lipsia<sup>13</sup>, morto è ad agosto dello scorso anno, mi fece la stessa

<sup>11</sup> F. Grassi, *Lettera al reverendissimo padre d. Gian Francesco Baldini generale della congregazione de' Chierici Regolari di Somasca scritta da un suo amico di Napoli*, Napoli, 1751. Gianfrancesco Baldini, (1677-1764) religioso somasco, consultore della Congregazione dell'Indice e dei Riti, teologo del tribunale dell'Inquisizione, generale del suo Ordine e poi Vicario Generale, socio della romana Accademia di storia romana e antichità e di quella di storia ecclesiastica, dell'Accademia etrusca di Cortona e dell'Arcadia. Cfr. *sub vocem* a cura di L. Moretti, in *DBI*, vol. 5 (1963).

<sup>12</sup> Giulio Carlo Sclegero, antiquario, cfr. Mazzuchelli, *Vita costumi e scritti del Conte Giammaria Mazzuchelli patrizio bresciano*, in Brescia MDCCLXVI, per Gian Battista Bossini, dove è segnalato per aver contribuito alla realizzazione della sua raccolta di medaglie.

<sup>13</sup> Giovanni Errico Leichio, epigrafista, professore dell'Università di Lipsia corrispondente con Angelo Maria Querini. Cfr. *Novelle Letterarie*, a cura di G. Lami, Firenze, MDCCXLVIII, 5 gennaio 1748: il professore informa di aver discusso nell'orazione fatta alla sua università della biblioteca di Fozio; *Novelle Letterarie*, a cura di G. Lami, Firenze, MDCCL, 16 gennaio 1750, dove interpreta un dittico del cardinale Angelo Maria Querini.



richiesta che ora vi fa' il Sig.r [Jean-François] Seguier<sup>14</sup>: mandai gli opuscoli, ma capitarono in Lipsia in tempo che il Leichio stava per andarsene tra i più; ora io non conosco il Prior de morti per farmene dar conto. Farò perciò come volete voi ed ne procurerò altra spedizione. Scrivene al Sig.r Seguier ricordandolo il nome mio caramente che già ho ordinato all'abate Sarrori agente del librajò Albrizzi consegnare a chi si presenterà in suo nome tutte le mie opericciuole. Per altro se il Sig.r Seguier avesse interpellato in Verona il Tumerimanni appresso di lui avrebbe trovato queste mie *Prochures*. Comunque sia, ho piacere di darle io, per dimostrare quanto mi è caro ogni vostro comando, e quanto stimo il signor Seguier. Il vedere che lo Sclegero seguirà a raccogliere in ogni paese opuscoli d'antichità, mi fa' credere che ei pur voglia produrre una volta il suo Tesoro supellectis antiquaria, promesso sin dal 1736 e per cui ebbi dal Sig.r [Claude] De Boze<sup>15</sup> in Parigi gran numero di libretti da inserirvi. Vedete un poco se il Sig.r Segnier ne sapesse alcuna cosa, e chiedetegli ancora se avremo dallo stesso autore la continuazione della Gotha Numaria, giacchè il principe suo chiamollo da Amburgo a Gota a questo fine.

Io vorrei pure vedere di servire in qualche cosa il Sig.r Seguier, sapendo la sua onestà ed essendo uomo raro, e fatto per aiutar gli amici nell'opere letterarie. Ma cosa posso io mai fare? Gli manderò la stessa lettera, che qui a voi compiego. Il romano stampatore Pagliarini, che fu in Napoli giorni sono, chiese a nome di <...> cavaliere ed amico del Seguier copie delle Iscrizioni del Museo Tuscolano del cardinal Passionei. Ben volentieri le avrei date e ci avrei aggiunte le Inedite Beneventane se non mi fosse vietato da loro rispettivi possessori e padroni al menarle in luce per ora.

Ma discorriamo in po' poco della medaglia illustrata dal signor conte di Pianura. La leggenda del rovescio è questa AIEAISLN, di cui egli massimamente si fonda. Ma dov'è vestigio della I? che vi mette del suo? È egli indubitato che sia moneta degli Egeesi? Non potrebbe per avventura appartenere ad un'altra città? Mediterrei alquanto sopra e cogli occhi vostri Protolincai vedete se altro sapere ripescarvi.

Graditissima mi sarà la Apologia Maffeiana contro le opposizioni di quel teologo quaquero Migliavacca. Però avrei consigliato il degnissimo Signor Marchese a non fare altro. Il suo oppositore non merita tanto onore e j Parteggiani della Grazia ineluttabile e della Dilettazione <...> animeranno il Migliavacca a rispondere e a inquietare il Sig.r Marchese. Ottima è la strada da voi sensata di fare tenere questo libro per me al Sig.r cardinale Spinelli, ed ottimo egli è mandare una copia a quel porporato, che tanto stima il Sig.r marchese. Ma non bisogna perdere tempo perché poi il libro andrà vagando. S. Ecc. a 22 di luglio esce di Roma per andare ai Bagni di Nocera, e poi villeggiare in qualche vicinanza sino a novembre.

<sup>14</sup> Jean-François Seguier (1703-1784), naturalista francese, amico del marchese Scipione Maffei, collezionista di iscrizioni antiche, monete, minerali, fossili, piante e conchiglie.

<sup>15</sup> Claude de Broze Segretario dell'Accademia Reale dell'Iscrizione e Belle Lettere.

Credeva di aver già conchiuso il cambio più da me che da voi desiderato. Ma nell'atto di stipulare il librajò Porcelli non mi vuol dare che un esemplare del Muskenbroech, e caricarmi di libri inutili. Ho dunque reciso il contratto che certamente non vi avrebbe piaciuto. Forse con la ristampa che fa' il P. Orlandi si potrà fare miglior negozio collo stampatore Gessari, che vi ha parte. Starò dunque sull'avviso per servirvi, prevedendovi però che essendo qua capitati molti esemplari del Fitobasano da Firenze, i nostri letterati se ne sono quasi tutti provveduti. Non dubitate peraltro delle mie premure, e molto meno che io sono e sarò sempre tutto vostro addio

S. Paolo Napoli Napoli 22 giugno 1751

Mauro Sarpi

Pregiatis.mo Amico

*Non oblivione amicitiae nostrae, neque intermissione consuetudine mene, superioribus mensibus ad te nullas litteras nisi,* mi par che scrivesse una volta Messer Tullio a P. Sestio, e così vi dico io, e vi dico il vero questa mancanza di lettere, e questa breve sospensione di commercio attribuitelo a mille disturbi e faccende, che importunamente mi si sono affacciati, e man tolto molto di tempo, e moltissimo di quiete. Dell'affezion mia verso di voi non potete, e non dovete dubitare perché verrei a mancare a mille doveri insieme, se non vi pregiassi e vi amassi. Prova che mi siete all'animo presente, siavi il farvi tenere ogni mia produzione letteraria, qualunque siasi; il che io fo' mosso da stima e riverenza al vostro sapere. Oltre la vita del P. Pauli, credo che per la stessa strada avrete ricevuto un altro mio libro contenente la dichiarazione di certi marmi greci. Spero che similmente il Sig.r Seguiet avrà ricevuti que' libricini, che mi ordinaste, mentre fa' il mese che glieli ho spediti. Voi mi chiedeste in una lettera a che servissero que' buchi, che veggonsi nelle urne sepolcrali, o per lo più dentro a un cerchio alquanto scavato? Al quesito ci avete risposto da voi stesso, che ciò era fatto per far passare giù per que' fori le libagioni del sacrificio ne'sagri acherontici e le lacrime degli afflitti congiunti. Io ne ho scritto qualche cosa nelle mie Antichità Cuprensi, rapportando cert'urna cineraria di M. Silano. Il dubbio che vi rimaneva resta sciolto da quella nota formola sepolcrale: *Si quis minxerit aut cacarit, habeat Deos Superos et inferos iratos.*

Ho osservato il Mosaico de' Paparoni, e ci sarebbero di belle cose da dire. Ma aspettiamo a vedere se il P. Bianchini, il quale scrive la Storia della Basilica di S. Maria Maggiore ne parlerà e dove egli l'ometta, o ne parli all'uso suo possamente, allora servirò a voi, e il mio caro Ruggiero a cui pregovi di dare cento cordiali abbraccj.

In altra vostra epistola mi parlate delle gemme Astrifere Passeriane: nulla ve ne riscrivo, perché al confine d'Italia non sono ancor giunte. Ho ben vedute le due dissertazioni del [Lodovico] Coltellini<sup>16</sup>, delle quali se ve ne dicessi bene,

<sup>16</sup> Lodovico Coltellini (1720-1810) erudito cortonese, antiquario, socio dell'Accademia Etrusca di Cortona, collaboratore di G. Lami. Cfr. *sub vocem* a cura di R. Volpe, in *DBI*, vol. 27 (1982).

sarei il solo di questo sentimento. Dirà solo che chiarissimi sono e rispettabilissimi i mecenati de' quattro suoi rami.

È verissimo che il Sig.r cardinale Spinelli si è dimesso dal governo di questo Italico Gran Cairo, o per dire meglio sta trattando col Papa su' questo affare, ma già da questa corte si è congedato per sempre. Egli lo ha fatto, perché la sua poca salute gli rendeva troppo gravoso il mestiere di Vescovo, massimamente come si fa' a questo paese. Ora si cerca a chi darsigli per successore e dove trovare il suo Piatto e mantenimento, che vogliam dire. Io seguirò la sorte del mio Principale e dopo i freddi mene anderò di stanza a Roma volendo passare la stagione rigida in questo clima temperato, affine di vieppiù ristabilirmi. Della salute mia vi do' nuovi migliori, ma non quali vorrei. Da 15 giorni provo certo imbarazzo di stomaco, e di viscere, ed io senza neppur parlare con Serao, domani comincio a pigliar le pillole vostre con quel metodo, che mi avete prescritto, e sulla passata sperienza mi lusingo di trovar profitto.

Sallo Iddio quanto io desidero di effettuare il da voi e da me desideratissimo cambio del vostro Fitobasano con alquante copie della Fisica del Mussckenbroek; ma non ci trovo la via per quante diligenze abbia fatto. Si ritarda questa permutazione e dagli avari libraj di Napoli, che vorrebbero farci un guadagno ingiusto, e dall'esservi appresso i medesimi delle copie del Fitobasano in vendita venute da Firenze, onde non vogliono addossarsene altre senza un vantaggio enorme. Ho fatto parlare agli editori di nuova ristampa accresciuta del Mussckenbroek, ma non va a conto loro, ed il Gessari che ne fa' la spesa, dice che non vuol dare il libro, se non a contante vivo. Non posso esprimerne il dispiacer ma son certo che non ne darete colpa a me.

Serbatemi l'amor vostro, come usate, e credetemi costantemente il più ossequioso, e cordiale servitore, ed amico di V. S.

Qui fa' rumore un libro Della Moneta, composto dal nipote di Sig.r Galliani: si pretende che sia opera originale, e singolarissima; a me non pare di questo carattere, della mia opinione sono molti altri, che sanno più di me. Addio

Napoli 6 ottobre 1751

Mauro Sarti

Pregiatissimo Sig.r Bianchi mio

Avrete ricevuto a questi di' un'altra mia ed abbenchè possiate trovare in essa la risposta ad alcune cose, che mi ripetete nella pregiatissima vostra de' 24 ottobre, mi trovo in debito di rescrivervi; ed in primo luogo per ringraziarvi del dono fattomi della vostra bellissima, e dotta epistola sul Pantaleone sacro Ariminense. I vostri concittadini dovrebbero dedicarvi una statua per questo solo, che mette in luce i monumenti della loro vetusta gloria. Questa lettera è piena di sapere, come ogni vostra produzione, vieppiù contiene una scoperta antiquaria. Io vi dirà con molto più di ragione di quello che a me è stato scritto benignamente dal Sommo Pontefice, che bisognerebbe fare una collezione di tutti questi vostri opuscoletti. I vostri lo meritano, ed i miei sono debolissime cose, e solo l'amore

che avete per me, ve ne fa' giudicare così favorevolmente, siccome fate nell'umanissima vostra, riguardo massimamente all'ultimo. Fatemi spesso di questi doni, che io veli ricambierò volentieri colle cose mie, mentre ci vengo a guadagnare assai. Del cardinale Spinelli non ho altra novità, se non che l'atto formale della sua rinuncia succederà dopo Natale.

Intorno al cambio de' libri, già vi ho scritto, che questi libraj non vogliono fare, ma perché di questo ce ne sono parecchi esemplari venuti da Firenze e chi di questi studj ha diletto già se n'è provveduto. Il solo P. Abbate Orlandi potrebbe far questo cambio, ma io con esso non ho molta entrata.

Nella vostra Iscrizione di Egnazia, quel T L mi piacerebbe più tosto leggere Caiae. Liberta che Con libertum. Già sapete che le sigle O e T s'interpretano anche Caia: così avremmo solo a ricercare il marito e sapremo almeno Padrone. Serbatemi la vostra grazia e state tutto vostro servitore ed amico vero

Napoli 30 ottobre 1751

Mauro Sarti

#### GIUSEPPE ORTEGA

Ill.mo Sig.re Sig.re Col.mo

Il giorno seguente il mio arrivo in questa città, mi portai da sua Eminenza il cardinale Portacarrero, facendo la di parte di V. S. Ill.ma li più riveriti ossequi, che ricevè con tutta stima e mi comandò di risalutarla, come il fago molto volentieri, e con sommo piacere per così fortunata occasione avere pure l'onore di porgere a V. S. Ill.ma i miei dovuti rispetti, e pregarla di comandarmi quanto sia del suo volere, sicurissimo della mia obbedienza nella più esatta e puntuale esecuzione degli ordini suoi; desiderando tanto io che il dr. Gaspare mio amico e compagno, che conservare alla V. S. Ill.ma una piena e cordiale amicizia, tenendo ambe dui una giusta ricordanza del suo gran merito, e virtù e un vero gradimento agli favori con che si onerò, nella nostra breve permanenza in essa di Rimino. E la preghiamo di continovarsi le sue grazie con li suoi stimatissimi caratteri conservandosi la sua corrispondenza, che in tal caso poterò incamminare le lettere al Direttore della Posta di Spagna Dr. Giovanni dela Riva in Roma; il quale me la farà tenere in qualsiasi altro luogo che mi ritrovi durante il mio giro della Italia, e nel mentre colla dovuta stamma e sincera volontà mi dico di cuore

Roma 27 novembre 1751

Giuseppe Ortega

Ill.mo Sig.re Sig.re Col.mo

Con molto mio piacere ricevo il foglio di V. S. Ill.ma aggiunta la Dissertazione stampata sopra le osservazioni mediche Anatomiche, così giudiziosamente fatte, e descritte per V. S. Ill.ma, la quale già il giorno precedente avevo veduta nelle

mani di Monsignor [Marc'Antonio] Laurenti<sup>17</sup>, il quale non sentiva molto bene, chè si fossero nominati li Signori Professori di Cesena, ed a dirla con ingenuità e con quella chiarezza che mi permette il buon affetto, che a Lei professo, dirò con Monsignor Laurenti, che potteva scusare di nominargli col dirli di nuovo che: *Aquila non capit muscas*, ma in tutto lo ho letto, con tutta mia sodisfazione, trovando in essa una perfetta erudizione ed un discernimento delicato, ed agiustato alla solida professione della medicina, e anatomia confermandomi sempre per la lettura che ho fatto delle sue opere, nella vera stinma che gli merita la sua gran dottrina, ed alto sapere, spettando un giorno di sentirne qualche gran capo d'opera per il comun vantaggio del mondo litterario.

Per adesso non ho veduto alcun litterato in questa città e penso dimane da visitare al dr. Francesco Serao e cominciare a trattare li più famosi e sempre che fra loro trovasi alcuna cosa degna della sua attenzione, la ne farei partecipe, riasicurandola che li sono il più affezionatissimo e desidero tutte le occasioni di poterla servir come pure l'amico dr. Gaspare, che caramente la saluta e di cuore la riverisce, mentre la preghiamo delle sue grazie, e comandamenti, diriggendosi le lettere per Roma al direttore della posta di Spagna Dr. Giovanni dela Riva, ed intanto con tutto affetto e parzialità mi risegno e sottoscrivo

Napoli 14 dicembre 1751

Giuseppe Ortega

NICCOLÒ MASSA

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Da Giacomo Martelli mi furono presentati per mezzo di lettera i suoi favori; e mi accertò altresì della memoria che ancora V. S. Ill.ma si degna di conservar di me, essendosi benignamente compiaciuto addimandare di mia persona; il che mi è stato di sommo onore, e gradimento infinito. Laonde non lascio di rendergliene quale grazie che posso, maggiori per tanta bontà, che di me tiene e vivamente la supplico degnarsi accordarmi in avvenire la continuazione della sua buona grazia e padronanza. Mi accluse ancora il nella sua lettera il foglio di V. S. Ill.ma intitolato Ricapiti ec., il quale con piacer singolare ho letto e riletto più fiate, e ringrazio vivamente V. S. Ill.ma del segnalato onor compartitomi, di essersi degnato ascrivermi nell'onorevole catalogo de' Scolari che hanno avuto la sorte studiar sotto di lei, e che più si sono distinti. Io per me non mi conosco altro merito, salvo che quello di essere stato discepolo, benchè infimo, di un tanto personaggio. E sebene il mio basso intendimento non mi avesse abbastanza aiutato, penso nulla di meno con ischiettezza confessare che allora cominciai assaporare il buon gusto della filosofia, quando ebbi la sorte sentirla da

<sup>17</sup> Monsignor Marc'Antonio Laurenti, (1678-1772), medico del papa Benedetto XIV, decano del Collegio dei dottori di Bologna. Cfr. G. Fantizzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, In Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1790, IX, p. 24.

Lei; onde quanto so, ne debbo aver guido unicamente a V. S. Ill.ma. Io presentemente coltivo lo studio legale, come quello unicamente in questo Paese si rende lucroso, e riprorevole insieme. Laonde la supplico degnarsi anche in questa materia comunicarmi qualche savio avvertimento, affinchè servir mi possa di scorta in questa professione, E per fine rinnovandole la mia devota servitù, e pregandola dell'onore de' suoi veneraissimi comandamenti con profondo ossequio passo a rappresentarmi

Napoli 30 marzo 1751

Niccolò Massa

#### SALVATORE MARIA BLASI

Ill.mo Sig.r Padr.ne Col.mo

Mi ha scritto mio fratello D. Gianevangelista i singolari favori ricevuti da V. S. Ill.ma di passaggio in codesta sua patria, e nel tempo stesso mi avvisa, che pensassi io a servirla di una raccolta di produzioni naturali della nostra Sicilia; mentre che se ne è Ella seco lui dimostrata molto desiderosa. Non si può Ella ima[g]ginare con quanto mio straordinario piacere ò incontrato questa notizia, perché così mi si è aperta la strada di dedicarle io la mia servitù, lo che da qualche tempo avrei voluto eseguire, ben sapendo le sue rare virtù, e somma perizia così nelle opere filosofiche e mediche, come anche nelle filologiche e antiquarie; siccome appieno l'appalesano le di lei belle fatiche pubblicate già delle quali, quantunque non ne avessi potuto leggere, che qualcheduna, ne ò però letto il commendevole saggio in varj giornali, e spezialmente in quello del Sig.r Dr. Lami quale, comechè franco forse più del dovere, non lascia però dove parla di V. S. Ill.ma di encomiarla a ragione.

Or dunque per scendere alle produzioni naturali della Sicilia siccome è stata mia fortuna l'aver potuto servire il Sig.r Cavaliere [Jean de] Baillou<sup>18</sup>, il Signor Gianfrancesco Seguiet, il celebre Monsignor Passeri, la nostra società Colombaria Fiorentina, il nuovo Museo di Perugia, ed altri amici, da' quali poi sono stato arricchito di cose a dir vero preziosissime per questo mio Museo Martiniano, così con sommo contento servirò anche Lei purchè mi avvisi per dove dovrò spedirle una cassetta di tali produzioni, che presto le fornirò.

O' acquistato in quest'ultimi giorni pel mio Museo un mostro umano da Lei chiamato di prima specie. Sono due fanciulli di nove mesi perfetti in ogni sua parte e bene imbalsamati uniti nel basso ventre. Quantunque fossero nati sono già presso ad anni 60; pure sono ben conservati, ed io per maggiore cautela nuovamente l'ò fatto imbalsamare. Da Messina ò avuto un picciolo aborto ben conservato, e degli altri ne attendo anche mostruosi.

O' pure una buona raccolta di calcoli umani, tra i quali uno di figura orribile, e pressoche simili a quelli del Venerabile Servo di Dio Innocenzo XI portati dal

<sup>18</sup> Jean de Baillou, (1684-1758), matematico, scienziato, naturalista lorenese, nominato da Antonio Farnese cavaliere, commissario, delle fabbriche, giardini e miniere del ducato.

Lancisio nella Metalloteca Vaticana Mercati f. 178. Gli Egagropili descritti dall'istesso Mercati col nome di Tophus Iuvenearum sono comuni nel nostro Regno, e ne abbiamo in tutti i Musei. Molto poi ne avrei da scriverle sopra gli animali marini, ma mi rimetto a qualche altra mia lettera, che mi farò l'onore di dirizzarle.

Da quegli amici che sopra le cennai, e che ne an favorito il mio museo ben potrà Ella dedurne esser io abbastanza provveduto di tutti gl'impietramenti del Veronese, della Toscana, del Monte Tavi; quindi, mi prendo la libertà di pregarla di volermi favorire più d'ogni altra cosa qualche saggio delle sue minutissime conche, e degli impietramenti, e fossili di codeste sue parti.

Nella cassa, che le spedirò a primo suo ordine, vi porrò ancora quante figure finora vi ho fatto scolpire di monumenti antichi sacri e profani di questo mio museo e qualche libro di suo piacere: Mi dia ora il gran vanto di qualche suo distinto comando giacchè divot[amente]. Riv[erir]. la con tutto ossequio mi dichiaro

Palermo S. Martino 11 gennaio 1753

Salvatore Maria Blasi

Ill.mo Sig.r Padr.ne Col.mo

Benchè abbia da qualche tempo ricevuto la pregevolissima lettera di V. S. Ill.ma non ò giudicato prima d'incomodarla di bel nuovo co' miei caratteri, perchè varie occupazioni m'an frastornato dal poter rassettar per lei una cassetta delle cose naturali, che pensava mandarle. Adesso però che l'ò di già apparecchiata, le ne do l'avviso, e le dico che la drizzo per la via del mare con primo comodo a Roma all'altro mio fratello D. Gabriele anche Benedettino Priore e lettor Teologo in S. Calisto, da cui potrà Ella esigerla, quando avrà da lui avviso d'essere arrivata. Troverà in quella anche i rami da me cennatile e qualche libro. Quando Ella pensi di favorirmi, potrà farlo per la medesima strada, che senz'altro m'arriveranno sicuramente; ed io anticipatamente le rendo le grazie più distinte.

Intorno alla Botanica, di cui Ella nelle sue mi fa motto, sebbene io non mi fossi esercitato ò avuto da molt'anni la buona congiuntura di servire il virtuoso Sig.r Gian Francesco Seguier di Verona, che mi ha favorito la sua opera *Plantae Veronenses* e alcun'altre opere astronomiche, che per l'Eclissi o altro à dato alla luce, ed io l'ò anche provveduto dell'opera di Botanica del nostro Lagusi Converso Filippino dell'Oratorio, che è stato posteriore anche al Cupani. A Lei, che tutto è andato avanti in questa ed ogn'altra materia poco potrà giunger nuovo; comunque, sia mi comandi alla libera, che vedrà il mio genio di ubbidirla. Per l'Alfabeto Etrusco bisogna confessare che se non vi si faccia dello studio sodo, è facile il dare in ciampanelle, e tanti vanno piuttosto ad indovinare, onde meritano le giuste censure. Ella ch'è si perita in questo, e in ogni altro genere di letteratura vede le cose al giusto lume e arricchisce sempre più la repubblica delle lettere colle sue dotte fatiche. Mi dia di grazia l'onore de' suoi riveriti cenni, ch'io ansioso di mostrarle la mia debole servitù distint[amen].te riv[erir].la mi dichiaro

Palermo S. Martino 10 maggio 1753

Salvatore Maria Blasi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Si è di già indirizzata a Roma a quel mio fratello il Priore Lett[or]e del Collegio in S. Callisto una cassetta di cose naturali per V. S. Ill.ma e insieme un fagottino che contiene le copie de' rami finora fatti di questo Museo, e un libro della Storia di Alesia, il di cui autore è il Principe di Torremuzza mio amico Cavaliere Palermitano<sup>19</sup>. Gradirà Ella questo piccolo attestato di mia attenzione, ed io le acciudo nota della dotta robba inviatale. Avrò io a particolare onore, se Ella col suo comodo vorrà provvedermi delle produzioni di codeste parti, siccome di qualche cosa del Bolognese essendone affatto mancante questo Museo, e non lasci di darmi de' savi riveritimi Ordini, giacchè ambizioso di ubbidirla mi dico immutabilmente

Palermo S. Martino 9 agosto 1753  
Salvatore Maria Blasi

Ecco Ill.mo Sig.r la cassetta dal P. Lettore Blasi che accompagnava la cassetta. La cassetta ed il libro glielo spedirò tosto che potendo parlare col Sig.r Ab. Montemaggi si troverà opportuna occasione. Io sono tutto suo e bramo servirla in ogni incontro. D. Gaudenzio cosmopolita

Primo settembre 1753

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

All'ultima di lei lettera fattemi dallo scorso ottobre devo rispondere. In essa trovo le di lei gentilissime espressioni per la robba da me inviatele. Quanto al vetro di S. Lorenzo è verissimo che l'adornamento ed anche il monogramma è di nuovo aggiunto, ma questa è la maniera solita di adornarsi gli antichi monumenti come ne fa' tutto giorno il Sig.r Commendatore [Francesco] Vettori<sup>20</sup>, a cui, come a tanti altri Antiquarj Italiani, è piaciuto il detto rame. Presto le rimanderò degli altri nuovi, seppure non li porterò io, dovendo essere ad accompagnare in Padova il mio P. Abate Requesens per il Capitolo Generale di quest'anno, e cotesto P. Priore Ricciardelli gli à fatto premure di volerlo vedere; onde senz'altro staremo costì qualche giorno, ed avrò l'onore di riverirla.

O' ricevuto la bella e graziosa composizione poetica, in cui si fa' giustizia al di lei altissimo merito, e non meno nella dedica a lei fatta di quelle antiche tesi Purcoziane. Avverta però che il nostro Cupani Siciliani non è dei Minimi, ma de' PP. Minori del terzo Ordine di S. Francesco; né quei PP. Minimi di Sicilia àno notizia di alcuni Cupani del loro Ordine. Le cose, che vuol favorirmi, potrà se non l'à mandato a mio fratello trattenerle sino al mio passaggio. Vorrei l'onore singolarissimo d'altri suoi venerati comandi e riverirla distintamente finisco

Palermo S. Martino 17 gennajo 1754  
Salvatore Maria Blasi

<sup>19</sup> G. Lancillotto, *Storia di Alesia antica città di Sicilia col rapporto de' suoi insigni Monumenti, Statue, Medaglie, Iscrizioni etc. raccolte da Salinunte Drogonteo Pastore Arcade e Socio Colombario di Firenze*, in Palermo MDCCLIII, nella stamperia de' SS. Apostoli, presso Pietro Bentivenga.

<sup>20</sup> Francesco Vettori (1693-1770), antiquario e numismatico, direttore dei Musei Vaticani.



Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Giacchè Ella vuol continuare le cerimonie, le continuerò ancor io. Le dico dunque di aver di Roma ricevuto la prima sua lettera in risposta alla mia, ma essendo allora in partenza per la volta di Napoli, e poi per Sicilia non potei subito per il viaggio riscontrarla di averla avuta. Giunto ora da alcuni giorni ne ricevo un'altra da lei acclusa a mio fratello il Priore di Roma, e per rispondere ad ambedue, intorno alla prima devo ringraziarla della buona volontà di mandarmi la robba che mi promette; devo dirle che il Conte Abate Vicodanzare è un cavaliere padovano dilettante di medaglie, di pietre incise e d'alte antichità, e, specialmente intorno a medaglie, à della robba scelta, avendo comprato e forse a buon patto quelle di Carlo Patino vendute dalla moglie vedova; e poi devo assicurarla che nel Noviziato dove entrerò in pochi giorni procurerò di tenermi forte alla sacra ancora de' studj dell'antichità, per non scivolare troppo nella novità e non essere allo rischio di lasciare i studj della Storia Naturale per la contronaturale, com'Ella teme; lasciando questi studj a chi fa' professione di Fisica.

Alla seconda lettera de' 4 dello scorso giuntami adesso sono a dirle, che le mando distinte grazie per la scatola mandata a Roma delle cose, di cui ne acciudo la nota, che credo a quest'ora colà arrivata; e soprattutto per quelle del Riminese, per la medaglia etrusca e per l'esemplari di coteste Pitture; giacchè quelle del Bolognese mi sono care, ma mi dimenticai d'avvisarla in tempo di non privarsene per riguardo mio, avendo io anche la stessa strada del Sig.r Ferdinando Bassi<sup>21</sup>, con cui nel mio passaggio per Bologna contrassi stretta amicizia, e che mi promise di provvedermene. Avrei avuto anche caro qualche pesce di Pesaro, ma forse il nostro Sig.r Passeri potrà favorirmi. Non ò più tempo di estendermi, e essendo in molte faccende, e mi contento d'averla per ora avvisata di aver avuto le sue lettere, e di poter pregarla de' suoi ordini

Primo agosto 1754

Salvatore Maria Blasi

## DOMENICO SCHIAVO

Ill.mo Sig.r mio Padr. Col.mo

Da degnissimo Padre Provinciale de' P. di Monte Santo riceverà V. S. Ill.ma i foglietti de' primi tre mesi delle nostre Memorie sin ora pubblicate. In leggendole osserverà il metodo da Noi intrapreso, quale comechè all'apparenza comparisca simile a quello del degno P. Calogerà, nella sostanza però è diverso, e se sia lecito dirlo con franchezza anche migliore. Noi non entriamo a dar saggio di libri, e molto meno di controversie letterarie, per non offendere chicchessia; quanto si è pubblicato, tutto è nuovo ed interessante. Alcune lettere sono ben faticate altre meno; ma tutte nuove. Per lo meno questo è il saggio che ne àno dato questi letterati, tra i quali non mancano i satirici, come in ogni Paese.

<sup>21</sup> Ferdinando Bassi (1710-1774) prefetto dell'orto botanico di Bologna per la sezione piante rare ed esotiche, in rapporti epistolari con scienziati del suo tempo.

Coll'istesso metodo si proseguirà in appresso; e mi lusingo che saranno universalmente applaudite. Il degno nome di V.S. Ill.ma vi fa comparsa in alquanto settore, anzi io mi sono presa la libertà di dirizzargliene una sopra il sale catartico Palermitano. Sulla fine di essa, la pregaj a favorirmi di quelle notizie che alla mia Sicilia appartengono, ed alla sua vasta erudizione sono ben note. Gliene rinuovo le mie suppliche in questa, e voglio sperare che siccome degnati si sono varj letterati forestieri ad interessarsi a queste memorie, non lascerà anche V. S. Ill.ma di favorirci delle sue grazie.

Se avessi avuto a mano la sua bella opera de' Mostri<sup>22</sup> ne avrei fatto buon uso nella lettera, che sul mostro del Museo Martiniano stampossi, ma in queste nostre librerie non mi è riuscito trovarla.

Suppongo che avrà ricevuto il volume delle Dissertazioni Accademiche, se non l'ha avuto prima, lo riceverà colla presente, avendogliele io scritto al degno Padre Galletti in Roma.

All'istesso P. Galletti potrà far rimettere il denaro di quelli suoi amici che si volessero associare a queste memorie, e mi lusingo che il buon credito, in cui lo porrà la di lei autorità, spingerà molti ad associarsi.

Il P. Priore Salvatore di Blasi la riverisce con ogni distinzione, ed jo pregandola ad onorarmi de' suoi grati comandi, per non più tediarla mi scrivo per sempre

Palermo primo aprile 1756  
Domenico Schiavo

Ill.mo Sig.r mio Padr. Col.mo

L'avrei da prima dovuto avvisare, che già avea jo ricevuto l'involto dal P. Provinciale di Monte Santo; lusingandomi però di poterLe rimettere la continuazione de' miei fogli addomadari, sperava allora scriverLe di tutto. Ma il bello si è stato che la nostra barca sia per le quarantene, sia per altro accidente rarissime volte si son portate a Roma. Finalmente essendone già pronta una, jo ho soppiegato al P. Pier Luigi Galletti Cassinese tutti i fogli finora stampati, da cui le riceverà senza meno. Voglio lusingarmi che il secondo tomo la aggradirà più del primo, essendovi molte lettere dirette a V. S. Ill.ma di punti di suo gusto, e presto ne avrà delle altre a questa non inferiori. La prego però ad interessarsi nell'esito di quest'opera per così animare il libraro a proseguirla senza suo svantaggio.

La ringrazio di tutto cuore degli opuscoli favoritemi. Non si scordi di rimettermi qualche notizia, che giovar possa pelle mie Memorie. Mi onori de' suoi grati comandi, e mi creda per sempre

Palermo 14 ottobre 1756  
Domenico Schiavo

<sup>22</sup> G. Bianchi, *Storia del mostro di due corpi, che nacque sul Pavese in giugno 1748 riferita da Giambattista Bianchi [...] con alcune riflessioni*, In Torino, per Filippo Antonio Campana.

Ill.mo Sig.r mio Padr. Col.mo

Eccomi finalmente a compirle, secondo il mio obbligo, l'intero tomo secondo delle mie Memorie rimettendoLe gli ultimi due mesi dello scorso anno. E voglio lusingarmi che saranno nulla meno graditi degli altri mesi. Se mai qualche suo Amico ne ricercasse, potrà ottenerle in Roma dal P. Galletti, a cui ne ho rimesso molte copie vendibili. Al prezzo si è per l'intero anno a paoli 10. Mi comanda nell'ultima sua per l'opera del Cupani<sup>23</sup>. Volentieri l'avrej servita, se quo si trovasse con facilità da' librari; essendo però divenuta assai rara, bisogna aspettarsi la congiuntura, che ve ne fosse qualche corpo vendibile; ed allora stia sicura della mia attenzione.

Non altro ora mi occorre, se non se ansioso de' suoi grati comandi sottoscrivermi immancabilmente

Palermo 27 aprile 1757

Domenico Schiavo

Ill.mo Sig.r mio Padr. Col.mo

Io mentre dimoravo in Catania in casa del Sig.r Principe di Biscari, che con ogni distinzione la riverisce, mi giunse una sua gentilissima lettera. Distratto allora nell'ammirare il ragguardevolissimo Museo del detto Sig.r Principe e di quanto altro vi era di magnifico in quella città, e poscia in tutto il lungo viaggio in tutto il Val di Noto, non è avuto tempo di risponderle. Ritornato alla perfine in questa mia città, non lascio di corrispondere al mio dovere col vergarle la presente.

In questo viaggio è avuto molto di che restar contento intorno ai miei studj; è copiato varj diplomi, e è veduto varj produzioni naturali, che da prima non sapea, ed è ammirato le magnifiche fabbriche antiche di Catania e Tavormina, e Siracusa, e ne è ottenuto i disegni per farli incidere in rame. Non pochi antichi monumenti sacri è veduto nelle dette città, ed in Lentini. Così di tutto questo viaggio ne posso comporre il tomo 4 delle mie Memorie, essendo già pronto il 3 per la stampa.

L'opera di P. Cupani è divenuta assai rara ed io per servirla l'ò sinora ricercata invano. Non dubiti però. *Accidit in puncto* etc. Qualora vorrà favorirmi delle sue nuove eruditissime opere potrà dirizzarle al P. Dr. Romualdo S. Stefano Cassinese o in Roma al P. Galletti.

Augurandole infine un nuovo fausto, felicissimo anno a maggior vantaggio della repubblica Letteraria, ansioso de' suoi grati comandi sottoscrivo per sempre

Palermo 23 dicembre 1757

Domenico Schiavo

<sup>23</sup> Francesco Cupani (1657-1710), nato a Mirto (Messina), medico, botanico, elaborò un sistema di classificazione fondato sulla considerazione dell'infruttescenza. Cfr. F. Cupani, *Catalogus plantarum Sicularum noviter adinventarum ab ad. r.p. magistro Francisco Cupani Siculo a Mirto, Tertij Ordinis S. Francisci*, Panormi, apud Petrum Coppola, & Carolum Adamo, mense octobris die 24 anno 1692.

PAOLO MELLI

<...>

30 luglio 1756

Paolo Melli

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Con sommo piacere li 10 corrente ricevei la sua compitissima con dentro la sua bellissima pistola latina, intorno l'orina col sedimento ceruleo, che prima di morire rese il Paolucci, quale in un tratto me la divorai per poi consegnarla subito al Sig.r Dottor Fulgenzio Paschali, appunto com'ella m'incaricava. Quanto l'abbia gradita il suddetto signore, è incredibile, e intanto non gli scrive quest'ordinario perché stà molto imbarazzato da varj consulti, che deve spedire, ma che senza meno pel venturo non mancherà a suoi doveri. Per ora impone a me inviarle mille saluti, con altrettanti ringraziamenti, e di più pregarla volerle spesso onorare com'ella ha incominciati.

Il Sig.r Dott.r Francesco Bonocore, Medico Reale, la riverisce distintamente, e la prega di una sua Dissertazione de Vescicatorj; mandandogli la quale la supplica volermeli raccomandare con due righe.

Al Sig.r Dott.re Francesco Serao non ho peranche potuto portarli li suoi saluti, perché non ha tuttavia fatta grazia di ritirarsi in Napoli.

Le nove della città ch'ella desidera non sono che funeste; perché non passa giorno che non si sentano ammazzamenti fra moglie e marito, ratti di belle giovani e spose fatti da religiosi Zoccolanti e Cappuccini e poscia malamente abbandonate, e molte uccise: monache gravide; furti ed altre cose simili. Si dice ancora che in Messina vi sia una specie di peste che il male che sopravviene sia così crudele che tentano l'un l'altro scanarsi e non riuscendoli, gettarsi nel porto. Questo quanto ho potuto sapere dalle lettere di Messina; se altre notizie mi saranno, non mancherò di mano a mano avanzargliele.

Altro non mi resta per ora, che ricordarle la mia debole servitù in ogni sua occorrenza, senza più tediarla riverendola con ogni distinzione mi dico

Napoli 14 agosto 1756

Paolo Melli

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

In risposta della sua gentilissima lettera dico che il Sig.r dott.re Fulgenzio Pascali non solamente tiene un gran merito nella professione de' medicina, ma viene annoverato eziando fra'l numero de' buoni letterati: Laonde se ella vuole onorarlo di qualche sua bell'opera in materia anche di belle lettere, le farà cosa grata, e credo senz'altro faranno un cambio.

Io poi sto in attenzione delle sue grazie, intorno le due pistole sopra del Rubicone e del foglio de' Sonetti, che nella sua compitissima dice di volermi trasmettere, e tenga pure per certo mi saranno carissimi e che non mancherò di

comunicarle anche al Sig.r duca di Noja, Consigliere di grande letteratura, e bravissimo mattematico, mio buon Padrone ed Amico, e che tiene bontà per me in favorirmi.

Il Sig.r Conte Francesco Bonocore ha ricevuto con sommo piacere la Dissertazione de Vessicatorj e la pistola latina di Urina Veneta da lei cortesemente favoritali; delle quali cose gliene rende ben dovute le grazie e si fa' tutto suo. Io poi della raccomandazione fattameli, senza fine le sono tenuto, e che ne sarà per succedere da questa, saprò avisarla distintamente.

È stato condannato nel Castello di Gaeta il Sig.r Duca di Matalona, per aver composto un dramma nel quale critica tutta questa Real Corte. Se mi riuscirà d'averlo, come di già mi è stato promesso, glielo manderò, acciò si possa divertire nell'Accademia Sartiniana, alla quale fò umilissima riverenza.

Pregola con tutto il cuore si degni ricordarsi della mia servitù e in tutto che io voglia di comandarmi, che senza più tediarla passo a soscrivermi

Napoli 14 settembre 1756

Paolo Melli

#### MATTIA ZARRILLO

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.e Col.mo

Gli uomini della qualità di V. S. Ill.ma non compariscono mai nuovi, onde quantunque nuovo sia per me l'onore de' suoi caratteri pure posso assicurarla che oltre all'altezza datami de suoi meriti e dal Sig.r Ab. Amaduzzi, e dal Sig.r Pietro Borghesi ambi miei cari amici e padroni, io da molti anni avea appreso a rispettarla per la fama che corre della sua letteratura, e garbatezza, e per conseguenza mi avrei recato a sommo onore il poterla ubbedire in ogni qualunque suo comando. Io fui quello che scrissi a Sig.r Amaduzzi d'insinuare a V. S. Ill.ma di scrivere a dirittura al Sig.r Marchese Tanucci perché avesse fatto consegnar a me il suo 4 tomo delle Pitture Ercolanesi e ciò per un nuovo sistema introdotto nella Corte, che vuole la petizione di ciascun aggregato, ed io fui quello che avendolo riscosso già unitamente colle osservazioni Microscopule del P. Torre, diedi la notizia all'uno e all'altro amico per la sua quiete, che erano in mano mia i suddetti libri e che avrei cercato occasione di mandarglieli senza suo interesse per mezzo di qualche mio amico, che mai avesse dovuto portarsi in Roma, se mi sarebbe riuscito; in altro caso glieli avrei mandati ben imballati in una scatola per il Procaccio unitamente al Tesoro delle Famiglie Romane del Morelli commessomi dal Sig.r Borghesi, non già dal Bandurio, che forse per isbaglio avrà scritto. Or il non aver io fatto questa spedizione si perché nel passato mese mi è convenuto trattenermi un poco in campagna per riparare alla mia troppo cagionevole salute, si ancora perché aspettavo la partenza per Roma di un certo Sig.r Ab. Frigeri, che mi avea speranzato di portare tale scatola, e poi non ha potuto, essendo partita stanotte passata col corriere di Spagna non deve imputarsi a delitto e mancanza di attenzione, ma piuttosto a soverchia delicatezza nel servirla. Intanto perdoni, la prego, a questa ardanza che ha avuto origine da un buon principio, e sta per

sicura che per il procaccio di venerdì di questa settimana si farà senza meno questa spedizione al Sig.r Amaduzzi in Roma, e sarà mia cura che'l tutto sia bene imballato poiché non patisce per viaggio e perché sia caparra dell'onore d'altri suoi desiderati comandi; mentre offerendomi pronto qualunque mi sia con piena stima e venerazione resto soscrivendomi

Napoli 22 novembre 1756

Mattia Zarrillo

#### GIOVANNI BOHADSCH

Ill.mo Sig.r Dott.r mio Col.mo

Tutto quel tempo, che sto in questa populissima città, ho pensato al obbligo mio, che ho verso la degnissima persona di V. S. Ill.ma, ma l'amore che tengo verso le cose naturali, avendomi tenuto giornalmente occupato, non m'ha concesso ne men' un quarto d'ora pel rassegnamento de miei divotissimi rispetti. Adesso che sto per partenza per Roma e di là per Firenze, anno diminute, benchè con dispiacere mio, quelle occupationi; ecco, dunque, a ringratiarle umilissimamente per tante sue gentilezze a me e alla mia consorte immeritavolmente esibite nel nostro passaggio di Rimini, o[f]frendole nuovamente la mia debole servitù ovunque mi ritrovavo. Da qua non avendo altro con che appagare la sua lodevolissima curiosità, porterò con me per Roma alcuni monumenti di quel famoso Vulcano di Vesuvio, e di là le invierò per Rimini.

Di corpi marini non ne ho trovati, che meriterebbero la sua admiratione, se non ch'alcuni animalucci i quali non potendo mandarle in stato naturale avrò l'onore di inviargli incisi in rame, colla loro piccola descrizione. Fra tanto la prego di onorarmi de suoi stimatissimi comandi e dela sua gentilissima risposta, indirizzandola per Firenze e facendole umilissima riverenza sono con stima di V. S. Ill.ma

Napoli li 9 di settembre 1757

Giovanni Bohadsch

#### GIAMBATTISTA DE BONIS

Ill.mo Sig.re Sig.re Padr.ne Sig.r Col.mo

Non avrei avuto io ardimento di scrivere a V. S. Ill.ma ed infadarla col farle presentare una copia di un mio poemetto latino intitolato *Hydroposia, sive de Potu aquae in morbis* se non me n'avesse fatto animo l'eruditissimo Monsig.r D. Giuseppe Luigi Esperti. So ben io, che agli uomini grandi, e del valore, e del sapere di V. S. Ill.ma non si presentano se non opere sommamente dotte, sommamente limate, e sommamente erudite, non già un componimento, qual è il mio sfornito di ogni grazia. Si compiaccia intanto se non a mio riguardo, a riguardo almeno di chi me ne à fatto le premure di gradirlo qualunque egli siasi, e soprattutto di accettare l'umile servitù mia ascrivendomi fra l'numero de' più divoti suoi servi,

e facendomi degno dell'onore di un qualche preziosissimo suo commandamento, e mentre con piena stima le fo rispettosissime riverenza sono di V. S. Ill.ma

da Molfetta 23 settembre 1758  
Giambattista De Bonis

#### BENEDETTO LATILLA

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Alle tante obbligazioni che professo a V. S. Ill.ma per le molte cordialità praticatemi, ha voluto Ella aggiungere questa degli cortesi uffizj di congratulazioni per la carica novellamente conferitami da S. M. C. Io per quanto posso le ne rendo distintissime le grazie; ed ho la speranza che sarà sempre mai ricordevole della stessa bontà in dandomi gli onori de suoi pregevoli comandi, perché quelli io prontamente eseguendo, possa con ugual corrispondenza risponderle la mia attenzione, e che sempre più sarò di V. S. Ill.ma cui rassego la mia inalterabile stima e la mia antica servitù di cui mi fo' gloria con un così insigne le[t]terato

Napoli 2 novembre 1759  
Benedetto Latilla

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Con indicibile mio gradimento ho ricevuto la nuova bell'opera di V. S. Ill.ma insieme con molte delle sue erudite lettere stampate; e per quanto e queste e quella siino pregiatissime, e come degni parti della sua vasta erudizione e dottrina tutta e richiamino la mia grata riconoscenza; la benignissima memoria però che si è degnata aver della mia persona con si gradevole dimostrazione merita tutti li miei più cordiali e rispettosì ringraziamenti che le rendo. Non prima di martedì scorso ricevei dal P. Abate Gargano li suoi così distinti favori, e perciò non prima di questo tempo ho potuto esercitar questa mia misera gratitudine, e dovuta riconoscenza.

A questa unisco gli sinceri attestati della mia servitù e di quella altrettanto somma stima, che devo al suo merito e alla sua virtù, e contestandole insieme il desiderio efficace di servirla ed obbedirla con pienissimo rispetto di V. S. Ill.ma mi raffermo

Napoli 20 luglio 1761  
Benedetto Latilla

## DOMENICO PEDILLO

Ill.mo Sig.r Sig.r Col.mo

Per mano del Sig.r Cattani nostro ho avviato a V.S. una scatola de' solfi e Sali del nostro Vesuvio e della nostra Solfatara ad esclusione solo alquanto di pietre puteolane. Non è stato facile ad ottenersi; ho procurato quanto aversi possibile da Pozzuoli, anche una tazza di solfo in cui da altri per certi attacchi del petto si da a bere agli infermi. Mi spiace in tale occasione che gli esteri m'abbiano portato via il meglio: mi trovavo delle cose rigettate del Vesuvio. Quel poco di simil genere rimastomi dell'incendio del '51 basta per soddisfare il desiderio del Sig.r Gronovio. Ecco la nota delle cose mandate:

Minera sulfuris Puteolana  
 Minera aluminis Puteolana  
 Minera Vitrioli Puteolana  
 Alumen Puteolanum  
 Sal ammoniacum nativum Puteolanum  
 Sulfur vivum Puteolanum Sulfur depuratum Puteolanum  
 Sulfer vesevo reiectum  
 Sal nativum Lesera reiectum  
 Lapides nativum sulfure infecti e Vesevo reiectum

Tutti li suddetti capi di roba sono lodevoli, come ella vedrà. Il sale però ammoniacico puteolano nasce intimamente mescolato col solfo; ne ancora questi esperti artisti sono arrivati a saperlo depurare; sicche' nelle nostre drogherie ed officine ci vogliano di quella che vien mandato da Venezia alli continui.

In onore delle sue grazie si assicuri che sono e sarò sempre di V. S. Ill.ma  
 Napoli 22 maggio 1763  
 Domenico Pedillo

## LUIGI MARIA BUONADRATA

Ill.mo Sig.re Padr.e Col.mo

Avendo Ella favorito di fare una pubblica fede di essere il marchese D. Nicola mio fratello stato costretto per grave malattia a tornarsene alla propria casa, e lasciare così l'impresa di seguitare in qualità di volontario la truppa spagnola nell'anno '46, quindi mi persuado esser Ella intesa de' desiderj del suddetto mio fratello di ottenere dalla corte di Napoli un titolo di Console in questa città di Rimini Porto di Mare. Avendomi dunque il fratello medesimo nell'occasione di trovarmi in Napoli per mio divertimento incaricato per un simile affare, trasmessami ancora i necessari attestatj, non ho mancato di presentare i dovuti passi appresso chj poteva porgermi i dovuti suggerimenti, per poscia, come doveasi, presentarmi al Sig.r Marchese Tanucci. In pochi giorni mi sono presentato a questo ministro, ma non essendo egli tanto facile a consolar le rappresentanze,



tagliò con un colpo la testa al toro dicendomi in brevi parole che non ci era in Rimino tal posto, ch'erasi convenuto col Papa a non fare simili promozioni e che avendo il marchese Bentivoglio fatto simile richiesta non s'era potuta fare cosa alcuna. Io li risposi che si pretendeva addurre qualche motivo assai particolare per cui in qualche maniera potevasi dispensare un estrinseco onore alla nostra casa. Esso soggiunse E che pretende forse che si comandi in casa altrui? E indi fatte gran riverenze mi sbriga.

Io mi portai dai miei preti[os]ij consiglieri, che furono appunto due uffiziali primari della Segreteria del Sig.r Marchese Tanucci ed ad essi raccontai l'accoglienza avuta, ma conoscendo essi il sistema del Signor Marchese Tanucci, e non potendosi negare al mondo che ciò non sia novità, mi fecero riassumere un po' di coraggio e mi insinuò uno di essi che pregassi officiosamente con lettera V. S. Ill.ma a volersi degnare come amico del Sig.r Marchese Tanucci e di molta stima presso di esso scriverli una significativa lettera di raccomandazione e con ragionata persuasione degna del Sig.r Dottor Giovanni Bianchi esporre al Marchese il merito della casa, la possibilità di qualche onore, che non toccasse la Corte di Roma ma che potesse contentare il supplicante. Io feci il memoriale e costituiami come Procuratore di mio fratello, lo feci legalizzare non potendosi esibire Memoriali non legalizzati ed in esso, secondo il suggerimento di uno de' suddetti uffiziali, esposi supplica non di Console, ma di Agente regio, così che mi non potesse esser implicanza o urto con la Corte di Roma, che con un diploma regio venisse il Marchese Ercole dichiarato sotto qualche titolo dipendente della Corte di Napoli. Il suddetto memoriale fu preso in mano del marchese Tanucci e le fedì stanno in mano di uno de' suddetti Offiziali. Si attenderebbe dunque una sollecitudine la di lei favoritissima lettera di raccomandazione, cosicchè si potesse in Reggenza esibire tutto insieme: Memoriali, attestati, la di Lei lettera per così dare maggior peso all'impiego. Avendo in tal guisa pensato lo stesso uffiziale, riflettendo egli benissimo che forse la di lei raccomandazione potria consigliare il signor Marchese a produrre il memoriale e se ciò fa, i due uffiziali faranno quanto potranno per rendere soddisfatta in qualche maniera la supplica presentata. Questo, dunque, è il tanto di cui mi prendo ardire pregare V. S. Ill.ma sapendo l'antico amore che conserva verso di nostra casa, resa bensì al giorno d'oggi ludibrio e scherno degli altri per la pessima condotta di chi doveva e poteva procurarli tutto l'onore.

Mi dispiace dovermi io restituire quanto prima io a Roma, sicchè Ella favorendomi rispondere, potrà dirigere la lettera a Roma in S. Francesca Romana, ma la mia lontananza non toglierà che all'interesse non sia usata tutta l'assistenza e qui passando a riverirla con tutta stima mi raffermo

Napoli 22 ottobre 1763

Devotissimo obbl. mo servidore

Luigi Maria Buonadrata

## MARCHESE FRAGGIANNI

Ill.mo Sig.r mio Padr.ne Col.mo

Quanta è in me grande la stima verso il merito di V. S. Ill.ma tanta è la obbligazione, che alla sua gentilezza professo per le copie, che si compiacque già favorirmi delle sue opere. Alle quali avendo ora aggiunta quella che mi mancava, *De conchis minus notis liber. Cui accessit Specimen aestus reciproci maris superi* crescono nell'animo mio gli obblighi, che ne le debbo. Il detto libro acco accompagnato da pregiatissima lettera sua del dì primo del passato luglio non è pervenuto, se non jer l'altro. Io lo leggo volentieri in questo residuo di villeggiatura: e siccome son ben sicuro che vi incontrerò dottrina, ed eleganza pari a quelle che negli altri suoi libri ho ammirate, così ne ritrarrò lo stesso piacere e profitto. Intanto ne le rendo le grazie che posso, le più singolari e distinte. E desideroso di poterle con gli effetti far conoscere la mia riconoscenza, la prego di darmene l'occasione col favore de' suoi comandi, e costantemente mi rafferma

La quale siccome si è compiaciuta di onorarmi e di obbligarmi, così spero dalla gentilezza sua che possa anche muoversi a favorirmi di qualche suo comandamento affinché conosca nella esecuzione quanto io la stimo

Napoli 6 novembre 1763<sup>24</sup>

Il marchese Fraggianni

## PIETRO BORGHESI

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Sin da 2 corrente giunsi qui in Napoli, d'onde non le ho prima d'ora indirizzata alcuna mia, perché speravo di potermi abboccare col Sig.r Conte Alessandro Catani, che solo pochi giorni fa fece qui ritorno da alcuni viaggi intrapresi per esercizio di sua professione, e che perciò sabbato prossimo passato solamente potei ritrovare in casa sua vicino alla Vicaria, riverire a di Lei nome, e presentargli una copia dell'opuscolo suo del Panteon ch'ei gradì moltissimo, offrendomisi cortesemente a di Lei riguardo, dove per lui mi si potesse far piacere. Nulla più dallo gentile esibito in fuere mi parve bene di accettare per allora, vedendolo imbarazzato a dar resto al suo bagaglio, riservandomi di godere delle di lui grazie il lunedì seguente, acciò mi facesse conoscere alcune delle erudite persone nella gentilissima ultima sua nominata. Ma egli mi prevenne costà il lunedì mattina; con lui andai a riverire il Sig.r Marchese Vargas Macciucca, cui parimenti presentai copia dell'Opuscolo del Panteon, e dimostrò quegli sommo piacere di aver novelle della di Lei persona, di cui si fece onorevole menzione, facendo d[']esso grande elogio alle vivaci novelle, ch'elli gli leggea, addimandandomi se desse erano uscite alla pubblica luce colle stampe ed imponendomi di salutarla a di lui

<sup>24</sup> La lettera riporta nell'intestazione insieme con le formule di saluto la data Napoli 6 novembre 1763, mentre al termine della lettera dove è la firma è scritto La Barra li 6 di Novembre 1762.

nome, col manifestarle la soddisfazione provata nell'aver di Lei contezza, e contento maggiore, ch'ei proverebbe se potesse rivederla. In appresso il Sig.r Conte Catani che in esperienza ho riconosciuto essere uomo gentilissimo e cordiale come ella nell'ultima sua compitissima mi definiva, ha promesso di farmi conoscere gli altri tutti da lei nominati, molti de' quali non torneranno in città se alla fine del corrente, oltrechè il Piccirillo (che così chiamasi qui il piccolo Re) terminata la sua villeggiatura a Portici si restituirà colla Corte al Palazzo, ed io non mancherò di avanzarnele contezza secondo che avrò avuta occasione di abboccarmi con alcun altro di quelli.

Io vado poi a bell'aggio vedendo la rarità di questa capitale, di niuna delle quali mi fo a farle definizione perché qui è devastata di persone. Il farò bensì delle cose trovate di fresco nell'Ercolano, allorchè dopo il ritorno del Re in città, mi porterò di bel nuovo a Portici con idea di restarvi qualche giorno da impiegarsi a salire il Vesuvio, che giorno e notte siegue ad innalzare colonne di bianca nube al cielo, a discendere negli scavi dell'Ercolano, ed ad osservare le cose d'indi trasportate nella galleria Reale di Portici. Il mio soggiorno è nel Collegio di Porta Nuova de' Rev. P. Barnabiti dove sono i due fratelli Martinelli di codesta città, uno d'quali cioè il P. Tommaso è anche Preposito, e da entrambi vado ricevendo alla giornata cortesie e distinzioni.

Ella mi comandi dove le mie deboli forze possono stendersi ad obbedirla, che al piacere di ciò farò si aggiunga l'obbligo che le professo per avermi data occasione e modi di conoscere qui persone letterate e di merito, e per fine con piena stima riverendola mi confermo

Napoli nel Collegio di Porta Nuova 15 novembre 1763

Pietro Borghesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Questa mattina ho ricevuto gentilissima di V. S. Ill.ma segnata sotto li 6 del corrente ed in essa ho rinvenuta copia della di lei pistola inserita nel X tomo degli atti dell'Accademia de' Fisiocritici di Siena, di cui ne farò quell'uso che mi viene da Lei imposto al ritorno, che farà in questa metropoli il Sig.r Marchese Tanucci dalla sua villeggiatura di Portici, cui istarò a rinnovar istanza pel terzo tomo dell'Ercolano, avvognochè appunto quest'oggi io l'ho veduto insieme col Vetruvio in casa del Signor Conte Catani, che l'ha riscosso dal Sig.r marchese Sterlich, e l'uno e l'altro domani mi sarà mandato sino al Collegio dal Sig.r Catani sud-detto, il quale io recherò meco in Roma, e di là a prima occasione glielo spedirò costì giusto i di lei ordini. Invece, dunque, di replicare istanza al Sig.r marchese Tanucci per una avuta copia del suddivisato libro, gli recherò i di lei ringraziamenti per l'ordine dato della trasmissione, e nello stesso tempo gli presenterò i due suoi opuscoli, vale a dire la lettera stampata negli atti della accademia e l'altro del Panteon e con questa occasione avrò la buona sorte di inchinarla, di dir glene sono obbligato.

Il Sig.r Catani sta terminando una sua dissertazione su di un fenomeno succeduto in un corpo umano, di cui dubito, che nel volerne esporre la ragion fisica,

al vero s'apponga. Egli estrasse, ed à tolto mediante il taglio un ago, incluso in una coscia di un fanciullo di circa due anni, il qual ago dalla madre del fanciullo gliela stato osservato sulla punta della spalla corrispondente, quando avea solo tre mesi. Sostiene egli che non siasi tal ago potuto introdurre nelle parti descritte del fanciullo ne' per la bocca ne' per il naso ne' per altri veicoli interni, donde che dica bene, non sarebbe potuto passare alla spalla senza la lacerazione di parti mobili. Di più non vuole a[m]mettere che da forza estrinseca possa essere stata intruso nella spalla del ragazzo, quantunque aprisi per naturale la discesa da quello fatto dalla spalla alla coscia, e ciò perché il figlioletto è stato dalla madre avuto in somma cura, perché avrebbe prodotto lacerazione, e perché in fino non resta citati ed veruna nella parte, o negando ambedue le suddivisate strade posso in seguito per volerlo credere effetto di fascino e di malia, la qual opinione non so se a nostri di avrà seguito. A me certamente par più facile l'am[m]ettere una forza esterna, che abbia spinto l'ago nella tenera carne della spalla del ragazzo che andrebbe prodotta lacerazione e perché in fine non resta cicatrice veruna nella parte, o negando ambedue le suddivisate strade possa in seguito non volerlo credere effetto di fascino e di malia, la qual opinione non sarà a nostra di cura seguito. A me certamente par più facile l'ammettere una forza esterna che abbia spinto l'ago nella tenera carne della spalla del ragazzo che andare fantasticando fascino e malie, tanto più che va fissando esservi nella spalla segnali di vajolo, potrebbe esser stato creduto segnali di quel male la cicatrice di quell'ago. Ma io m'arrigo un peso che non è per la mia spalla.

Il nostro Abate Amaduzzi pur non mi ha mandata la di lei lettera, ma non mi ha scritto di farla, quantunque più lettere gli abbia di qua indirizzate, onde non so a chi altri dirmi questa di lui taciturnità, che mi fa nella di lui persona temere di male originato in lui forse da forte apprensione per il caso dell'Abate Ruggieri, cui desso era amicissimo

Ella seguiti sempre a comandarmi, ch'io mi professo  
Napoli nel Collegio di Porto Novo 19 novembre 1763  
Pietro Borghesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Nella penultima mia a V. S. Ill.ma le diedi contezza di aver veduto in casa del Sig.r D. Alessandro Catani il terzo tomo dell'Ercolano, che detto signor avea recuperato dal Marchese di Carignano, destinato per lei dal Sig.r Marchese Tanucci, e che questo l'avrei prima avuto in casa. Di tanto adunque la ragguaglio con questa mia, avendolo consegnato unitamente col Vetrivio in foglio questa mattina prima di pranzo il servitore del suddetto Sig.r Catani, col quale fui jeri a riverire il Sig.r Dott. Pedillo, che cortesemente mi accolse ed imposemi di avanzare a Lei i suoi ossequij, allora che l'avessi scritto. Lo che intendo di compiere presentemente anco per parte del Sig.r Catani stesso, che non è per nulla pago di questa Dominante, come altresì poco jo sono contento anch'io, specialmente dopo che il clima da dolce è divenuto assai rigido, a tal che ne' giorni in cui siamo, neppure costì un freddo tale si sarà sentito, il che non è da meravigliarsi perché

da dieci giorni sono spira la tramontana assai fiera, e tutti i colli qui d'intorno sono colmi di neve, tal quali le pendici del Vesuvio si è tutta ricoperta, quantunque la vetta seguiti a spingere in alto vasta colonna di fumo, anzicchè domenica notte le strade della città erano parimenti coperte di neve, che fatto il giorno si liquifece per dar luogo il dopo pranzo ad una coperta di grandine. Se mi fossi immaginato di trovare qui una stagione si fatta non mi sarei certamente partito da Roma, dove penso di ritornare immediatamente che sarò stato qualche giorno in Portici dopo il ritorno del re in città, sebbene il disagio del viaggio provato nel venire, il quale diverrà maggiore al ritorno a cagione della avanzata stagione, mi spaventa in guisa che se trovo imbarco sicuro m'azarderò per avventura col mare.

Questo Preposto per risparmiarsi tre giorni e l'incomodo di scrivere mi ha ricata una lettera, per che la spinga costà a qualcheduno che veda di farla andare al suo destino, ed io mi prendo la confidenza di acchiudergliela giacchè non ho tempo di scrivere ad altri in questo ordinario, anzi neppure allungarmi più a lungo con lei e perciò mi dico

Napoli S. Maria di Porta Nova

Napoli 22 novembre 1763.

I

Iosepho Lucatellis  
 Patritio Mediolanensis  
 Archiepiscopo Carthaginensi  
 Clementis XIII Pontificis Maximi  
 Apud Ferdinandum IV Siciliarum Regem  
 Nuntio Apostolico  
 Parentalia

II

Iosepho Lucatellius  
 Patritius Mediolanensis  
 Quem  
 Ad antiquos sacerdotalis Ordinis mores  
 Innocentia Pietas Optimaq. Disciplina Effinxere  
 Inter Praesules Romana Curia Cooptatus  
 Apud sapientissimum Benedictum XIV tanti fuit  
 Ut primum utriusq. Signatura Referendarius  
 Mox ad Ferrarienses Regendos Ablegatus  
 Ubi aegri Cardinalis Legati Vices diu gesit  
 Deinde urbi praefecto Assessor  
 Alijsque gravioribus muniis Domi Forisq. Perfunctus  
 Operam suam Pontificia Commendatione Probaverit  
 Ad grandia hinc tot periculis expertus  
 Clementi XIII Summo Pontifici  
 Et Carthaginensis Archiepiscopi Titulo

Et amplissima ad Ferdinandum IV Siciliarum Regem  
 Legationis ab unera dignus visus est  
 Tantamq. In hac difficillima Provincia obeunda  
 Comitatem Munificentiam dexteritatem  
 Pro se tulit  
 Ut utrisq. Principi acceptissimus  
 Ab omnibus bene audiverit  
 Praepropero morbo hinc interceptus  
 VII Kal. Decembris anno MDCCLXIII  
 Interdibile sui desiderium neapolitanis reliquerit  
 Vixit Annos 1 Mensis IX dies XXV

III

Virum ob multiplice virtutum laudem  
 Antiquis simililimum  
 Apud Neapolitanorum et Siciliensium Regem  
 Pro totius orbis Pontifice  
 Oratoris magistratum ob meritum ejus  
 Adeptum  
 In Augendo apostolica Maiestatis Decore  
 Atque in expediendis suae Potestatis  
 Negotiis  
 Prudentissima Dexterritate  
 Humanitate Mixta  
 Summisq. Viris rem Neapolitanam Regentibus  
 Acceptissimum  
 Ex Insperato extinctum  
 Universi collacrimamum

IV

Post egregia et quamplurima  
 Facinora  
 Grandemque virtutum famam  
 Iosepho Lucatellio  
 Inter sacrae Consultationis Praesides  
 Adlecto  
 Atq. Principe adessore Romani Regionis  
 Renunciato  
 Vetus tribunalibus reparatum decus  
 Litigiosorum calliditas rotesq. Detecta  
 Sacris Legibus vis restituta  
 Atq. Inferioribus Fori Ministris  
 Fraudum Injectus Timor

V

In ipso Iuventute  
 Utriusq. Signatura Munere tam Illustris  
 Lucatelliae Gentis Maximorum Virorum

Feracis  
Auxit Decus  
Legati Vice Ferrariam Missus  
Inde communicata etiam totius ejus Provincia  
Regimine  
Ob legati diuturnam valetudinem  
Districtus munere Maximo hoc et molestissime  
Nam sibi sua egregia facta  
Sed gloria Pontificis adsignare  
Praecipuum ei fuit Sacramentum

VI

Quod sine umanitibus litteris  
Ad divinarum Humanarumq. Rerum notitiam  
Nulla Poteat via  
Iosephus Locatellius  
Primam aetatem in collegio Nazareno transegit  
Eamq. Diligentia ac sedulitatis laudem adeptus  
Cujus Peronnia sunt monumenta  
Non una alacrioris Ingeniis sui emblemata  
In collegij Diocta depicta

VII

Ars boni et Aequi  
Ex intimis Iuris Prudentia Fontibus Hausta  
Et longo usu firmata  
Eam equanimitatem abstinentiam instillavit  
Iosepho Locatellio  
Ut virum exerens nulla functum Illecetra  
Nihil recti norma ei fuit antiquius  
Quam  
Tam in causis diudicandis  
Tam in rebus agendis  
Perpetuo delictiterq. Expresserit

VIII

Post Ferrariensis Legationis Manus  
Pontifice Maximo  
Ioseph Locatelli Gloriam Exlebtante  
Gestorum  
Et experimenta virtutis  
Reputante  
Ei Pondus majoris Molis imposuit  
Atque ad Benemultas  
Ecclesiastici Dominij Provincias  
Delegavit  
Ipse omnibus Clementia Officiis usus  
Imperavit volentibus non coactis

Mansitque omnes vel turbates vel collapsas  
Restituit

IX

Inter laboriosissimas  
Tot Publicorum Munerum curas  
Ioseph Locatellius  
Quamvis iam mani hominis et dignitatis  
Nihil sibi accomodatius visum est  
Quam munus illud Apostolica autoritate tultum  
Visitandi Feminas criminibus Infamas  
Datasque custodiam  
Puerosque gentissimos sacro loco collectos  
Queis  
Correctores emendatoresque sapientissimos  
Addixit  
De modem liberalissima meritis  
Largitate.

Ill.mo Sig.Padr.ne Col.mo

Poche righe convienmi scrivere, perché tutto il resto della carta viene occupato dalle iscrizioni che le ho trascritte, composte qui dal Martorelli in occasione della morte di questo nunzio apostolico, di che gli sarà preventivamente giunta notizia. Del ritrovato del Co. di Neupergh qui non si sa nulla. Al Sig.r Conte Cattani arrivò nuova la richiesta che gliene feci. Altri essendone venuti in cognizione per quanto si legge su de' fogli delle gazzette mantovane, ed essendosi avanzati a richiederne l'autore stesso, n'ebbero in risposta, che dalla Corte di Vienna non avea peranche avuto il permesso di pubblicarlo, onde comunemente viene creduta una jatanza oltremontana. Sono stato più volte alla stamperia reale per trovarvi il P. Torre, che ne ha la soprintendenza, ma sempre in vano: vi ho veduto travagliare alla stampa del tomo II dell'Ercolano per esserne venute meno le copie. Ella mi conservi la sua buona grazia e sono devotissimo obbligatissimo di V. S. Ill.ma

Napoli 29 novembre 1763

Pietro Borghesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Appunto la domenica 22 dello scaduto fu ancora qui una giornata da paragonarsi a quelle del più crudo inverno, oltregiacchè la notte antecedente non solo di nevi si colmarono li monti lontano, e le vicine colline, ma sul far del giorno sulle strade di questa capitale e se tanto presto disparve fu per dar luogo ad un suolo di grandine, che sul mezzogiorno subentrò nelle sue veci, sequitando per qualche giorno la ferocia del vento e la gagliardia del vento e nel che l'acqua fu trovata la mattina gelata, che la notte era stata esposta fuori alla finestra all'aria



aperta; onde io, cui il freddo si è suo naturale nemico, me ne inorridì e temendo, che ciò qui fosse un principio di inverno e non uno straordinario sforzo di borea, fui quasi per maledire il momento in cui la voglia mi prese di qui portarmi da Roma dove in tutto il passato inverno freddo tale avea sofferto. Lode al Cielo però la stagione qui è tornata al buono e sono sparite le nevi de' vicini colli, e perciò domani penso di restituirmi a Portici, ove qualche giorno mi tratterò nel Convento de' PP. Conventuali di quella regia Villa per osservarvi con agio le antichità dissotterrate dall'Ercolano, scendere ne' scavi e salire la vetta del vicino Vesuvio, avendomi anche favorito di una comandatizia al custode di quel Real Museo Sig.r Don Camillo Paderni il signor duca di Noja, che ha una raccolta la più preziosa che siasi giammai veduta di medaglie e monete di Napoli e delle città del regno accoppiù vasta erudizione e gentilezza singolare.

Questa mattina mi sono abbattuto nel Sig.r D. Alessandro Catani, che si ritirò da Sorrento, ove si è trattenuto più di una settimana per servizio di sua professione e desso mi ha detto d'aver alla sua venuta ritrovata una di V. S. Ill.ma cui probabilmente risponderà in questo stesso spaccio.

Le due di V. S. Ill.ma una dei 6 e l'altra de 23 scorso sono da me state ricevute quantunque non avessero segnata la menzione nel Collegio di Porta Nova ed ella ne avrà a quest'ora ricevute le rispettive risposte, ed ambedue i PP. Martinelli la ringraziano con distinzione della memoria, che serba d'entrambi ed unitamente la ringraziano.

Terminerà questa mia con la copia di una iscrizione greca trovata nell'anno presente in Eraclea di Magna Grecia e qui pubblicata dal Sig.r Nicola Ignarra e dedicata al Sig.r Marchese Tanucci ed essa è la seguente

ΗΣΤΙΑΙΠΡΟ  
ΑΥΤΑΥΤΑ ΣΚ  
ΑΙΤΑΣΑΦΡΟΔ  
ΙΤΙΑΣΔΟΡΚΑΣ  
ΑΝΣΘΗΚΕ

Che si spiega *Histiaia pro se ipsa et Aphroditia columnas dedicavit*. Ho veduta un'altra dissertazione del Sig.r Pasquale Magnoni sopra l'origine antica di Posidonia e Pesto, in cui dimostrandole esser una sola città di grece origine e rovescio l'opinione del Sig.r Cavaliere Mazzocchi che protendeola fondata da Fenici e segnatamente dai Dorrasi di quella Provincia giacchè [Gaio Giulio] Solino<sup>25</sup> disse Pesto fondata da Dorensio, con chi mi do l'onore di professarmi di V. S. Ill.ma

Napoli nel Collegio di Porta Nuova 6 dicembre 1763

Pietro Borghesi

<sup>25</sup> *Gaius Iulius Solinus* (210 circa-dopo il 258), scrittore romano.

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

A due di V. S. Ill.ma io devo rispondere una scrittami in data del primo e l'altra dei 11 del corrente nel che fare convienmi esser breve perché ormai è notte, la posta è non poco distante e il camminare di notte in questa città non è punto sicuro. Pria che di qua prenda il cammino di ritorno in Roma vedrò in tutti i modi di avere udienza dal Sig.r Marchese Tanucci e di tornare dal Marchese Vargas per eseguire le commissioni da lei ingiuntami, le quali non ho fin ora compite non per mia colpa, ma perché ora con un pretesto ora con un altro mi hanno negato udienza ed io che non sono punto ne' poco cortigiano, gli avrei la prima pietra mandata con Dio se non fosse per il desio che ho di obbedirla.

In compenso poi di qualche conoscenza di persone letterate da lei procuratemi colle compitissime sue io le ho acquistate quelle del Sig.r Giovanni Caraffa Duca di Noja, che qui meritamente passa per uno de' primi letterati di questo Regno e che ha molta erudizione e dottrina, accoppiata a notevole gentilezza e cortesia. Egli è già autore di più opere e tiene sotto il torchio la pianta di questa capitale ed un altr'opera delle Antichità di questa sua Patria trattata con critica e ricca di rami d'iscrizioni, gemme e medaglie delle quali glie ne farà un presente tosto che saranno uscite alla pubblica luce e pertanto per mezzo suo le avanzo i suoi saluti e se offre in ciò di che le occorresse impiegarlo in questa parte. Io gli ho regalato copia del di lei opuscolo del Panteo ed mi ha pregato di fargli avere il di lei libro del de Conchis ed il discorso dell'Arte comica ed io pel primo ne scrivo all'Abate Amaducci che ne deve aver copia e per l'altro a lei perché me lo faccia avere in Roma, anzi perché mandi pure copia del primo al\*l'Abate Amaducci in compenso di quello che manderà qui a me e che io le sarò debitore dell'uno e dell'altro.

Le cinque medaglie che le sono state consegnate dal Sig.r Giuseppe Graziani saranno quelle che ella scelse da una lista che le mandai tempo fa da Roma e che perciò io per lei acquistai. Io non ho ancora pensato il mio ritorno in Roma onde fino ad ora mi potrà proseguire ad onorarmi qui li suoi comandi e con tutta la stima mi dichiaro

Napoli 13 dicembre 1763

Pietro Borghesi

Ill.mo Sig.re Sig.re Padr.ne Col.mo

Se stucchevole cosa è riuscita a V. S. Ill.ma la lettura de verbosissime epigrafi posti attorno al catafalco del defunto Monsignor Nunzio, che può persuadersi che maggior noja a me abbia recato il copiarlo, le quali io scrissi non ostante pel desiderio di darle un saggio della letteratura napolitana della quale per avventura ha concetto maggiore del merito, avvegnacchè le trasmessale iscrizioni sono parti del Martorelli, e del Ambroggi, che qui passano per i più bravi antiquarj nel genere delle latine iscrizioni. Ma corregerò presentemente la verbosità di quelli con una breve antichissima iscrizione greca di letteratura mesi sono in Eraclea di Magna Grecia, e pubblicata dal Sig.r Nicola Ignarra colla dedica al Sig.r Marchese Tanucci. Ecco dessa

ΗΣΤΙΑΙΑΠΡΟ  
 ΑΥΤΑΥΤΑ ΣΚ  
 ΑΙΤΑΣΑΦΡΟΔ  
 ΙΤΙΑΣΔΟΡΚΑΣ  
 ΑΝΕΘΗΚΕ

Dall'autore viene così tradotta *Hestiaia pro se ipsa et Aphroditia columnas dedicavit*. Se le sembrassero ardite le interpretazioni della prima e della penultima voce, circa alla prima posso dirle che l'Autore scrive, sospetterò, che non essendo salda la voce *ἄσιαια* scritta col n, ma sarebbe col i, sospetterò dissi che o il copista o il quadratorio dell'unione dello spirito essere t col carattere dell'i abbia formato l'H, e quindi avviene ch'ei traduce Hestiaia coll'H avanti. Per quello riguarda il *Δορκας* non gli parendo di riconoscervi il cognome di Aphroditia e non facendo al caso il comune significato di quella tal voce passa a riconoscervi il dialetto cretese presso il qual popolo pretende che *δορκας* equivalga a *Κιονιδεσ* secondo l'interpretazione di un passo di Esichio, ed io le manderei copia della dissertazione se qui più mite fosse la spesa della Posta.

A proposito dell'*ἄναιυτάς* porta un'altra breve iscrizione del Doni Clas. I 37, riferita dal Muratori cl. XXXV. 3

ΑΡΧΟΝΙΧΑ ΖΑΥΑΩ  
 ΚΑΙ ΛΕΣΣΑ ΑΝΑΖΩΣΑ  
 ΑΡΤΕΜΙΑΙ ΕΨΑΚΟΩ  
 ΕΥΞΑΜΕΝΑ ΥΠΕΡ  
 ΑΥΣΑΥΤΑΕ ΕΥΚΑΝ

Volendo che *αυταιυτάς* si debba leggere in vece di *αυδατάς*, come anche pretende di cangiare il *και λεδδα* in *καμέδδα* che serve di ripicco all'*ανάξαδα* la sola Arconica figlia di Zaulo, e non con Muratori Arconica, Zaulo e Lessa vale dire tre femine, aver fatto voto a Diana per la sua salute.

Ora io ho grecizzato abbastanza passiamo ad altro. Egli non serve, che altro mi ripeta circa al terzo tomo dell'Ercolano e del Vitruvio, i quali avendoli già da qualche tempo appresso di me che può starne sicuro almeno fino a Roma come se nella propria libreria già li avesse; anzi pria di partire di qua farò legare alla rustica il tomo di Ercolano, che mi fu consegnato sciolto, affinchè più sicuro dalla perdita di qualche foglio, e nel baule mio stesso lo accomoderò. Mercoledì venturo vale a dire domani farò col P. Rev. mo Torre ad incontrare il Sig.r Marchese Tanucci all'uscire, ch'ei farà dalla Regia Segreteria giacchè in altro modo non concede udienza, gli recherò coperta di foglio dentro la di lei pistola latina e l'opuscolo del Panteon carta ondata, ed il ringraziarò insieme a di lei nome del terzo tomo dell'Ercolano, pregandolo a suo tempo dell'ordine pel quarto, che dal P. Torre sento che sarà stampato alla metà dell'anno entrante. Dal Marchese Vargas non sono tornato per non imbarazzarmi nelle brighe di questo Collegio, in cui regna la discordia a segno di esser portata la bisogna alla reggenza. Il Sig.r

Cotugno io non l'ho peranche trovato in casa, anzi jeri mattina, che andai col Sig.r Alessandro nol trovammo neppure in Napoli. Non ostante pria che parta tutte le di lei commissioni saranno eseguite ed ella potrà favorirmi di sollecitarne altre ch'ella potesse avere, mentre nel futuro io farò senza meno di ritorno in Roma, e forse im[m]ediatamente al ricevimento delle risposte delle lettere che scrivo in questo spaccio. A Portici sono già stato tre volte, una a Capo di Monte. Mi resta di salire il Vesuvio, d'amirar il Palazzo Regio di Caserta, ed di portarmi a Pozuolo. Ma se al tempo piovoso, ch'abbiamo qui, non succede presto il sereno, rimetterò la veduta delle sovrascritte cose ad un'altra volta, che possa io quà ritornare e non sarebbe fuor di proposito che le tenessi compagnia, s'ella dirà da vero di volerci venire. Io ci starei qui più a lungo, se meno di compagnia avessi in casa e più fuori. Se mi si presentasse qualche volta occasione di acquistar e di vedere almeno medaglie antiche, che in Roma ogni ora mi si presentavano d'avanti delle quali non ho fatto qui un nemeno acquisto e se la stagione non fosse d'inverno, perché è vero, che qui il clima è più dolce del nostro ma questo che giova, se piovendo tutto il giorno sono obbligato a starmi in collegio li 4 e 5 giorni, senza potere per la pioggia continua uscire a diporto un'ora sola.

Al Sig.r Alessandro Catani ho letto il proscritto dell'ultima stimatissima sua sovra i semi della pretesa Drypris, ed egli aveva già ricevuto riscontro dal Sig.r Pierpaolo Lapi delle trasmissioni de' suddetti semi.

Io non so se le sia a notizia che il suddetto Sig.r D. Alessandro si trovi presentemente acasato da otto mesi fa con una giovane di 22 anni di quella fatta, che l'Ariosto propone al suo compare Annibale e con cui perciò vivono in lodevole concordia. Ella mi continui l'onore de' suoi comandi in attenzione de' quali mi confermo

Napoli 20 dicembre 1763

Pietro Borghesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Oltre alle due stimatissime di una in data dei 6 l'altra del 13 novembre ho altresì ricevuto li segmenti del primo dei 4, degli otto, dei 15 cadente, che si è anche l'ultima, cui in questo spaccio rispondo non avendolo potuto fare nello scorso, avvegnacchè la ricevei in tempo mentre la negligenza di chi fa la cassata delle lettere è tale che di cinque o sei di ogni ordinario io ricevo, quantunque abbiano seguito la mansione di Porta Nuova, pure una sola o al più due sono poste nel mazzo di questo collegio, ch'un converso va a prendere, ed di restante conviene, poi, che il giorno stesso della partenza dell'ordinario vada io stesso a riscuotere, dopo aver dato un'occhiata alla lista per indicare il numero, nel quale sono segnate. Ma non le scriverò altro in questa mia: se di tutto la negligenza, disordine, e mangiarie che da gli ufficiali di questa Posta si commettono io volessi renderla informata, bastandomi di significarle che si fanno prima lecito di aprire le lettere stesse, di che vi è testimone il Sig.r Alessandro il quale non stimò di accompagnarli a Palazzo del Marchese Tanucci, perché questo Signore tra l'altre sue buone prerogative ha questa puranche di non dare accesso a chicchessia in casa sua. Della quale

cosa avvertito dall'esperienza mi portai il giorno di S. Tomaso in Segreteria Reale (perché qui non si conosce festa) affine di ubbidire lei di presentare al suddetto Reale Ministro li suddetti di lei opuscoli coperti l'uno di carta dorata l'altra di ondata, avendo preventivamente pregato il P. Torre Direttore della stamperia del Re a volergliele far motto, perché mi disse che quel giorno vi si sarebbe trovato anch'egli. Dopo due ore in anticamera, viddi uscire il sud. P. Torre, il quale mi suggerì che mi mettessi vicino il più che fosse possibile alla bussola, e che allorquando il Marchese fosse venuto ad accompagnare alcuno che fosse stato con esso alla di lui udienza, ed indi congedato, gli avessi io con poche parole presentati gli opuscoli, mentre diversamente non mi sarebbe stato permesso di farlo. Presi dunque il contratempo del ritorno del Ministro Reale nella stanza in seguito dell'accompagnamento prestato ad una contessa, ed inchinatolo glielo presentai, ch'ei ricevuto senz guardarmi suo involto, e poiché seguiva a camminare io seguitai per tutto il trapasso della seconda anticamera dicendo che con soddisfazione avea io ricevuto dal Sig.r Dottor Giovanni Bianchi di Rimini l'ordine di presentare a sua Eccellenza que' due opuscoli, perché in tal modo mi si apriva... Volea soggiungere, tempo d'inchinarlo, quando sendo egli in entrato nella stanza sulla cui soglia avea anch'io messo il piede, fui rispinto in dietro da un usciere ed in tal modo fini il complimento e la visita.

Anche dal Sig.r cavalier Mazzocchi fui l'altro di avendomisi condotto il Sig.r Domenico Cotugno ed è più compatibile stante gli 80 anni ch'egli ha, e m'impose di risaltarla, dopo che gli avea io portati i di lei saluti. Il Sig.r Cotugno per altro la riverisce distintamente e prima che io parta mi ha promesso di consegnarmi le tre copie del suo ritrovato degli Acquedotti dell'orecchio da lei ricercati e se tarderò anche un mese a partire mi consegnerà copie parimenti di una sua dissertazione nuova sovra gli organi dell'odorato e della respirazione. Della prima ne sento qui a dire tutto quel bene, che da lei ne ho udito, ne tutte quelle lodi gli si danno (forse per invidia) delle quali ella il colma. Partendosi che il preteso ritrovato sia un supposto, non essendo stato dimostrato, e che per far questo conveniva fare la preparazione della quale non essendosi fatta, dicesi che l'Aller abbia scritto che gli si facciano vedere questi pretesi acquedotti che allora ammetterà il ritrovato.

Del Sig.r duca di Noja avrà ella inteso quanto gliene ho scritto in altra mia; in questa aggiungo che detta S. Ill.ma disse che mi avrebbe data copia della sua lettera stampata sulle Gemme Tourmaline per Lei se ne avesse, onde il farà in occasione della ristampa di quella.

Un esemplare già serbo per lei della spiegazione data dal Sig.r Ignarra alla nota lapide d'Eraclea la quale le ho trascritta in altra mia, essendomi scordato d'averlo fatto prima: sebbene la seconda volta parmi d'averlo fatto un poco più diffusamente ed tal che non le farò per avventura riuscita noiosa la replica.

Delle medaglie da lei ricevute sento che due non facciano al caso suo, perché le simili possiede nella sua raccolta. Ma io gliele mandai perché ella le scelse dalla nota trasmessale e nella sua de' 13 ottobre così mi scrive Veggo la nota delle medaglie consolari, che mi favorisce. Io ne ho scelte sei e sotto qui a tergo le noto:

Iulia Castores 2 Iuli  
 Iulia dextera  
 Macilia quadriga  
 Scribonia Castors  
 Vibia Minerva victrix

Ciò nonostante favorirò consegnar al Sig.r Abate Cristofano tutti quelli che non fanno al caso suo che io gli scriverò cosa non debba fare e riverendola distintamente mi dico

Napoli 27 dicembre 1763  
 Pietro Borghesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Dal Sig.r Abate Amaducci per mezzo del procaccio mi è stato mandato il libro di V. S. Ill.ma De Conchis, che io ho già presentato al Sig.r Duca di Noja, il quale mi disse ancora d'aver ricevuto il discorso dell'Arte comica, entrambi i quali ha egli gradito assaissimo, ed in specie il secondo, avvegnacchè tratta una materia su di cui egli ha alle mani un'opera da dare al pubblico; anzi nel di lei discorso ha veduto fatto menzione di una dissertazione su tal soggetto, così per mezzo mio tutte le sue premure le avanza, acciocchè una copia gliene procacci se fosse stampata, ed essendo ardito facciasi ch'ei la possa leggere. Io mi ho consegnato copia della sua pistola a Monsieur de Buffon sur le Tourmaline che da lei in data 15 scorso mi veniva richiesto quantunque non abbia che pochissime copie, onde ho risoluto di ristamparla, come in un'altra mia lo feci fare. Parimenti di una copia della dissertazione del Sig.r Pasquale Magnoni dell'origine di Pesto mi ha favorito per Lei, nella quale dissertazione vedrà attribuita a Plistia antica città di questo Regno nel territorio Campano della quale fa menzione T. Livio Dec. Prima lib. 9 cap. 13. Le medaglie che dal Passeri e dal Mazzocchi vengono aggiudicate a Pesto e da lei con minore improbabilità a Pistoja non leggendosi dal Sig.r Magnoni sulle divise medaglie coi primi due letterati Phistulis non con lei Pistullis ma bensì sistlus ed in un'altra simile posseduta dal Sig.r Duca di Noja ΨΙΣΤΑΙΑ; arrego in ciò che la medaglia che diede occasione al Passeri di scaricare sopra era stata ritrovata nel territorio di Gioja ove era situata l'antica Plistia. Le due soprascritte dissertazioni adunque insieme colla terza delle spiegazioni della nota lapide Eraclese io serbo per lei ed al mio ritorno porterò seco in Roma per trasmetterle poi costà col Vitruvio e col terzo tomo d'Ercolano e siccome il mio ritorno sarà quanto prima, così potrà ella sospendere di servirmi qua' ulteriormente. Il Sig.r Cotugno non mi ha ancora consegnato le tre copie della sua dissertazione, ma avendomi promesso di farlo pria che parta, gli ricorderò la promessa in occasione che farò a congedarmi da lui, essendomi già congedato dal Sig.r Conte Catani, che mi disse di aspettare il permesso della Corte per passare in Messina a cavare la pietra al P. Guardiano di quei PP. Conventuali.

Dal P. Torre Presidente della Stamperia Reale non ho potuto avere per anche copia delle sue osservazioni microscopiche, ch'ei stampò per far cosa grata ad

un cavalier suo amico, ma spero d'averlo, avendogli anche a tal effetto data copia del di lei opuscolo del Panteon.

Al principio della andante settimana arrivò qui il Mazzesi coi cavalli di Spagna, che dovea consegnare un di lei pacchetto al Sig.r Conte Catani, il quale disse mi che avrebbe dato ordine in casa sua, che mi fosse mandato in caso che fosse egli partito per Messina, di che non so ancora nulla, mentre sono ancora da tre in quattro giorni che non ho veduto ne' saputo nuove del suddetto Signor Conte Catani, il quale sarà però partito, mentre prima di far ciò dovea mandarmi alcuni libri, che non mi sono stati portati. Ella mi conservi nel numero de' suoi servitori, mentre come tale mi dico

Napoli 6 del 1764

Pietro Borghesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Questa sarà forse l'ultima che a V. S. Ill.ma da Napoli io sia per indirizzare, avvegnochè ho di qui fissata la mia partenza per Roma nell'entrante settimana e tal che collà attenderò la continuazione de' suoi comandi. Frattanto accusando la ricevuta della stimatissima sua del primo corrente lo significato d'essermi mercoledì mattina portato ad incontrare il P. Gargani, che io conobbi già in Roma, a nome suo, ed avermi egli commesso di ritornarle i di lui saluti. Così mercoledì sera fui in casa del Sig.r Duca di Noja, il quale fa seco lei le sue scuse per non aver ancora risposto alla di lei gentilissima, in cui gli accluse copia del di lei discorso dell'Arte comica, accagionandomi imbarazzi molti e se vuole anche un po' di soggezione, avendomi detto di farlo a brieve. Io debbo tornare questa sera per ricevere un pacchetto di medaglie da ricapitare al Sig.r Annibale Olivieri e alcune per me della magna grecia, se corrispondono i fatti alle parole, di che ho incominciato a dubitare. Il pacchetto di Olanda per lei non è giunto ancora, egli mi disse mercoledì il librajò Porcelli, se giungerà prima, ch'io parta, non mancherò di portarlo meco, io ne farò del terzo tomo d'Ercolano e del Vitruvio, quantunque per loro mole questi due m'imbarazzino un poco, in guisa che mi converrà far fare qui una cassetta, ove riporli ben custoditi, come mi ordina per poi spingerglieli costà quando sarò giunto in Roma. Col Sig.r Domenico Cotugno ne ho anche parlato, il quale mi assicura che allorchè sarà giunto il detto pacchetto di Olanda me lo manderà in Roma con copia della sua dissertazione degli organi della respirazione, che sta attualmente sotto i torchj, e che alla fine del corrente vedrà pubblica luce. Gli ho rinnovato le di lei premure per due o tre delle di lui dissertazioni dell'orecchio ed ei mi ha tornato ad assicurare prima ch'io parta, ma le manderà sino a casa, ed io glielo spingerò poi in Rimino, se me le consegnerà. In casa del Sig.r Domenico Pedillo lasciai copia della di lei lettera consegnatami a tal effetto dal Sig.r Alessandro Catani, pria che partisse martedì prossimo passato per Messina, e così in palazzo il Sig.r Marchese Vargas ho lasciato l'altro di lei pacchetto questa mattina, non avendo potuto parlare al suddetto, perché è obbligato a letto non fa che male, come non m'abboccai con l'altro, perché non trovai in casa. Potrebbe darsi che tornassi dall'uno e dall'altro

prima di partire, lo che farò per altro se avrò tempo. La bisogna del nostro Amaducci è poi finita, come gli avea predetto, essendo stato confermato per bibliotecario della Libreria Imperiale il P. Abate Pozzi come ei mi notifica con la sua dei 10 corrente, onde bene che io che qui prolungavo la mia dimora per giovargli in caso, che si fosse data la supposta vacanza, non avendoci piuochè fare, annojato del tratto incivile di questi Lazzaroni nell'entrante settimana me ne tornerò in Roma senz'altro. Pozzuolo e Caserta mi restano soltanto da vedere, né quei luoghi sarei già stato, se più volte non mi fosse mancato compagnia, se dovessi anche andare solo, mi porterò al primo de due suddetti luoghi, e pregandola a continuarmi l'onore de suoi comandi mi confermo

Napoli 14 del gennaio 1764

Pietro Borghesi

#### ISAAC IAMINEAU

Io sono non poco ansioso per l'opinione che V. S. Ill.ma potrà avere della mia poca attenzione alle finezze ricevute da Lei a Rimini, o alla promessa fattagli di mandargli la medaglia d'argento di Pupichus, se ne trovavo il duplicato nella mia collezione. Almeno devo aver perduto la pretenzione alla puntualità e V. S. conchiuderà che l'aver vissuto anni intieri nella fedelissima città, m'abbia guarito di quella eretica opinione della mia patria, la quale per la giustificazione si confida più nell'opere che nella fede. La verità, spero che proverà, l'esser jo ancor un inglese e quel che mi è di egual stima e valore, spero anche, che la medesima mi procurerà un luogo nella sua buona opinione. Ha da sapere dunque, caro Sig.re che subito tornato a Napoli sul fine di maggio, trovai con grande mio piacere la medaglia da lei bramata, ed aspettai bel tanto il ritorno dell'Abate Zarini, il quale lassai a Roma per esser da lui informato del mezzo più opportuno per mandargli detta medaglia. L'abate tornò verso la fine di luglio, ma egli non mi fu di nessuna assistenza, avendo solo proferto di mandarla a V. S. Se io volevo cometterla alla sua cura, della quale spero che V. S. aveva poca opinione dall'esperienza che ne ha avuta nella negligenza colla quale li volumi dell'Hercolano le furono mandati, per questo motivo ho declinato la sua offerta, ed ho preferito di mandare la detta medaglia a Roma, in cura del Sig.r Francesco Barazzi, il quale la consegnerà all'ordine di V. S. Riputerò per un favor singolare se si degnerà di accettarla in caso che possa servir di prova in un grado, benché infimo della attenzione colla quale bramo di dimostrarmi con vera sincerità di V. S. Ill.ma l'umilissimo ed umilissimo ed obed[ientissi].mo servo

Isacco Iamineau

[a lato] La medaglia è molto ben preservata, ed ha per reverso Paxpublica e rivoltata si vede la figura della pace a seder, col ramo d'olivo nella man destra, ed una lancia inversa nella sinistra.

Napoli 9 agosto 1766

Isaac Iamineau<sup>26</sup>

<sup>26</sup> Isaac Jamineau, console britannico a Napoli dal 1753 al 1779.



CARLO MAZZESI

Sig.r Carlo Mazzesi Alla Porta Poccola del Rosaniello di Palazzo

Al quarto del Sig.r Marchese Malaspina de Saluzzo

Sig.r mio Padr. Col.mo

Dalla sua graditissima ò inteso con tutto il piacere la di lei riscontro <...>

Alle ore 22 per lo che non mi ha dato il tempo di poter fare la diligenza oportuna <...>

Per bisognarli il comodo di cavalli, del legno e del cavaliere, i quali comodi in Napoli sono scarsissimi nulla ostante vedrò di seguirla al meglio potrò. Se io avessi un tal comodo in mia casa ben volentieri gliela esibirei e solo per ricavare un amico tengo il comodo non potendosi in Napoli al[]argarsi molto di case per essere le pigioni alterate e particolarmente nella vicinanza di palazzo. Ora io sto al vicolo della Porta Piccola del Rosariello di Palazzo al pontone a mano manca, sopra al quarto del Palazzo del Sig.r Marchese Malaspina. Questo le dico a V. S. acciò mi possa ritrovare con facilità giunto sarà in Napoli ed a Salluzzo stesso mi troveranno con facilità. In arrivando in Napoli come V. S. ben à pensato di andare ad osteria a incontrare sarà ben fatto così potrà andare alli Tre Re posto come già ritrovatoli l'alloggio prima di martedì

Napoli 27 settembre 1766

Carlo Mazzesi

Sig.r mio Padr. Col.mo

Con la presente la dico di averli ritrovato l'alloggio di due camere buone ed un alloggio a di lei cocchiere, la stalla per due cavalli, ed il comodo della caroz[z]a. La camera l'ò accordata a due carlini per camera con un letto per ciascheduno e volendo mutare tutti e due i letti in una stanza che poi l'altra contigua potrebbe servire per portarci il letto per il cocchiere. Per la stalla della carrozza un carlino al giorno, per il passo dalla marina due carlini e per quello della sera carlini tre, tra lo che sarebbe cinque carlini al giorno uno a testa ed il cocchiere con poco si aggiusterà.

Per avere il comodo della stalla e per quello della carrozza ò dovuto prenderlo alla Galitta luogo vicino al Palazzo Reale nel cuore della città onde ella potrà venire a incontrare smontare e sinanco per uscire potrà venire per la via di Toledo sino alla chiesa di S. Francesco Saverio nel qual luogo vi è un vicolo a mano diritta, che mena alla detta locanda a mano manca; pochi passi si ritroverà detta locanda che dimandando a chi che sia gli l'impareranno. Giunti saranno ò lasciato detto al locandiere che manderò subito avisarmi per aver tempo di poterli procedere le robbe per li cavalli altro non occorre ora il di lei venire

Napoli 30 settembre 1766

Carlo Mazzesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Ritornato in questa capitale dopo il viaggio per la Germania de' commissione del real mio Signore, ho subito rivolto il pensiero a terminare quel mio liberacolo sopra le Piazze de' cavalli, del quale addresso me ne posso pregiare perché è stato ripassato ed apprezzato da un soggetto di tanta dottrina e di merito così esimio come V.S.Ill.ma, che nel breve suo ultimo soggiorno in questa Real Dominante amò meglio di non divertirsi in ciò che è di particolar soddisfazione ai forestieri, che qui si portano ma volle anzi degnarsi di leggere e rileggere e dar correzione alla miserabile mia opera.

Ben sa V. S. Ill.ma che *sapientis est mutare consilium* non già perché avendo io in appresso a parlare di me stesso, io presuma di appropriarmi un tal vanto. Sono ben memore che prima di partirsi, la di lei persona si espresse gentilmente che volea essa solo compormi la dedicatoria ch' io intendevo fare al mio libro a S. M. Siciliana. Io penso in oggi di farla a S. M. C[attolica]. al quale effetto ho già spedito in Madrid la supplica per ottenere il sovrano permesso, onde in oggi mi conviene supplicare V. S. Ill.ma a compartirmi le sue grazie in questa parte, non estendendomi io con scuse con complimenti se si trova aver composta, ma indarno, l'altra dedicatoria (del che però spero debbo ringraziarla) mentre alla dottissima sua penna e al vasto tuo talento serve di divertimento, e non fu d'incomodo di scrivere sopra soggetti di tal sorte; e io sono altrettanto certo che la mia opera anderà sempre più con franchezza ad esporsi alla luce qualora sarà fregiata da una più luminosa qual è questa di cui nuovamente prego V. S. Ill.ma a tutto suo commodo.

Debbo pure dirle che ho pensato di anettere alla detta mia opera un ricettaio delle malattie più comuni e più facili avere nei cavalli, con esporvi rimedj semplici e tutti da me sperimentati; ed intanto a cui mi sono risoluto, in quantocchè non potrò così presto come erami ripromesso disimpegnato di terminare il trattato intiero delle malattie sì esterne che interne che sto formando e che lei ben sa con tutte le indicazioni, che formano una buona teoria e le ordinazioni che fanno a dividere una vera pratica. Un semplice ricettaio in se sarebbe una cosa troppo secca, ma io ho procurato di captivarmi la capacità e la sofferenza del lettore con un breve preliminare discorso. Gradirò assai che questo mio pensiero incontri il di lei genio.

La supplico e' miei ossequij col Sig.r Abate Epifanio e con tutti li miei buoni amici, e singolari padroni e frattanto disposto a pregevoli suoi comandi con tutto lo ossequio e la dovuta stima mi riconfermo

Napoli 3 [gennaio] del 1768

Carlo Mazzesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Non mi dilungo a fare più positiva risposta all'ultima di V. S. Ill.ma perché il figlio del Dott.r Moreale, quale di ritorno in Modena le esibisce la presente. Le dirà il di più a bocca. Frattanto la ringrazio delle buone intenzioni, che ha di

favorirmi, e rispetto ai libri della regia Stamperia non mancherò di adoperarmi in conformità di quanto è venuto a suggerirmi.

Mi prevalgo di tale incontro per rinnovarle la mia servitù e frattanto con tutta la stima mi riprotesto

Napoli 11 febbraio 1768

Dev. mo Obbl. mo suo vero servo

Carlo Mazzesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Primo d'ora non è risposto alla stimatissima di V. S. Ill.ma che mi consegnò il Sig.r Tassini atteso che aspettavo che ottenuto avesse qualche impiego mediante la di lei raccomandazione al Sig.r Marchese Tanucci il quale per impiegarlo mandò un dispaccio al Ministro di Azienda acciò l'avesse impiegato; lo ché non è stato fin ora, e vedo che il sud. Sig.r Tassini abbia l'accaduto fatto sapere a V.S. Ill.ma; nulla nuovo, l'affare non è fuor di speranza, stante che pare che il Sig.r marchese sia impegnato a favorirlo.

L'altra sua ricevuta alla Posta per adempire a suoi comandi mi portai dal Sig.r principe di Francavilla per raccomandarle la persona per la Biblioteca Imperiale al che S. E. rispose che il bibliotecario era guarito ed avea avuto la lettera di V. S. Ill.ma per l'istesso affare cosicchè non vi era altro a discorrere. Questo è quanto ora mi [m]anda il dire a V. S. Ill.ma e colla dovuta stima le faccio divotissima riverenza

Napoli 2 agosto 1769

Dev.mo Obbl.mo servitore

Carlo Mazzesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Da questo Sig.r Alessandro Cattani ricevetti gli obbligantissimi contrasegni della bontà con cui siegue a riguardarmi V. S. Ill.ma nel cortese saluto che l'è piaciuto inviarmi per di lui mezzo, e mi significò insieme l'onorevolissimo distintivo col quale il S. Padre ha voluto il raro di lei merito, qualificandolo suo Cameriere Segreto e medico Straordinario. Per l'uno glie ne ho un obbligo singolarissimo, e per quest'ultimo ne ho risentito la maggiore soddisfazione per nulla meglio potea aspettarsi da un tal Pontefice che da sì luminosi saggi della sua mente verso un soggetto di tanto grido che onora la mia Patria non solo, ma il Mondo tutto col suo profondo sapere e la vastissima cognizione di tutte le cose scientifiche. Io me ne rallegro per tanto con V. S. Ill.ma e m'auguro che sia questo un preludio dell'altre molte onorificenze dovute alla sua virtù. Amerei grandemente intender nuove del bel affare del Sig.r Conte Bonsi, del Sig.r canonico Brunelli e del Sig.r Pietro Morandi da quali è lungo tempo che non ho lettere. Non dispero di aver la sorte di vederla a Napoli, giacchè mi giova vedere che V. S. Ill.ma sia per trasferirsi a Roma per inchinare a Sua Santità. La prego de' miei

complimenti aj buoni padroni ed amici e conoscenti e colla più rispettosa stima  
ho il pregio di protestarmi

Napoli 3 ottobre 1769

Dev.mo Obbl.mo servitore

Carlo Mazzesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Si come ordinarj sono, che ordinai al Sig.re Genaro Betolli di Faenza che avesse fatto avere in Rimino a S. V. Ill.ma diretto una cassetina con entrarvi mezza dozana di martadelle, acciò che V. S. Ill.ma avesse favorito di mandarmele a Roma per li veturali di S. Clemente, ò altri che sogliono andare a Roma diretti al Sig.r Domenico Tagliaferri di casa Borghese con favorirmi di scrivere al medesimo se deve pagare il posto a detti vetturali, accordato con V. S. Ill.ma, ne sta avisato di ritenerle e di spedirmele in Napoli.

Ma sicome non avendo avuto alcun riscontro dal sudetto Betolli della spedizione di detta cassetina ho stimato bene scrivere la presente a V. S. Ill.ma con pregarla ricevuta che averà la predetta cassetina il spedirmela come dico al Sig.r Tagliaferri; tanto la prego il volermi favorire e raccomandare a detti vetturali la confermazione nel viaggio della mentovata cassetina, acciò non avesse a perdersi le mortadelle; anzi prego V. S. Ill.ma di volermi favorire di farla mettere sopra tela cerata, e il Betolli non glie ne avesse fatta mettere, ad effetto, che l'acqua non penetrasse entro la cassetta.

La Sig.ra Marchesa Tanucci ed il Sig.r Principe di Francavilla a quali diedi notizia della manuficenza di S. S. fatta al di lei merito; mi anno imposto il rivirla; lo stesso faccio io divotamente e per parte di mia consorte mi soscrivo

Napoli 28 novembre 1769

Carlo Mazzesi

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Prima d'ora non ò potuto rispondere alla stimatissima di V. S. Ill.ma per essere stato alla caccia di Bucino con S. M. ed in risposta della quale le dico non averle fatto la provvista del paio calzette ordinatemi atteso che primo dal andata di Bucino il Sig.r Catani mi disse che gle ne dovea provvedere ed non avendolo per ora veduto non so se egli abbia fatto tale provvista; nulla di meno se comandarà glie lo faccio io, mi comandi che volentieri lo scriverò. È necessario per ben servirla mi dica se vole fatte di maglia di Sorrento, che sono fatte con li ferri, e non a telaio, li quali li fanno con seta ritorta e durano molto più di quelle fatte a telaio e si possono avere di che peso che si vola a secondo della spesa si vol fare, vendendosi un tanto l'onza così grezza di seta nuda le quali per tingerle conviene prima farle bianche, e di poi tingerle di poi paonazzo come ella desidera.

L'amico mio Bettoli di Faenza mi scrisse che mortadelle secche non ne avea potuto avere motivo per cui non erano giunte e sicome detto amico mi scrive di provedermele vicino Pasqua nel qual tempo pregavo V.S. Ill.ma il favorirmi di

riceverle, di spedirmele per mezzo de' veturali di Roma al noto Signor Tagliaferri in casa Borghese, altro ora mi occorre il dirle e riverendola distintamente sono

Napoli 28 gennaio 1770

Carlo Mazzesi

#### GIOVANNI MARIA DELLA TORRE

I[llustrissimo]. P[adrone]. C[olendissimo].

Al Sig.r Dottore Giovanni Bianchi fa umilissima riverenza il P. della Torre suo servo, che le manda il tomo delle osservazioni Microscopiche da porre nella Pubblica Biblioteca di Rimini. Non dice da presentare a nome suo alla medesima per non aver avuto tempo di farlo legare propriamente. Domenica prossima, essendo buon tempo lo aspetta in Segreteria del Sig.r Marchese Tanucci prima di mezzogiorno secondo l'appuntamento fatto, e chi scrive di nuovo si dice

Napoli 25 ottobre 1766

Giovanni Maria Della Torre

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Ringrazio vivamente V. S. Ill.ma del favore della sua memoria circa l'opera del Tito Bassano di Fabio Colonna, quale mi sarebbe stata di sommo gradimento, ma ne ha trasmessa altra col titolo *Jani Planci Medici Primarij Arimini de Monstris*; non ho potuto avere quel piacere che mi ero proposto in leggerla; di questa avrò pure soddisfazione di farne tutto quell'uso che il tempo e le mie occupazioni mi permetteranno, molto più che mi viene per il canale di V. S. Ill.ma, quale vieppiù ringrazio del suo sovvenire. Supplicandola d'onorarmi de suoi stimatissimi comandi, quali con ogni prontezza avrò il genio di eseguirli nell'atto stesso che mi do l'onore di assegnarmi

Napoli 16 marzo 1767

Giovanni Maria Della Torre

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Ieri coll'ordinario di Roma ricevei il Fitobasano, e la ringrazio della sua puntualità. In una mia antecedente l'avvisavo di averne ricevuto altro in scambio, quale unitamente avrò grato di leggerlo e ne farò tutto quell'uso, che, come spero, sarà di mio genio. Se vaglio a servirla attenderò con piacere i suoi comandi e si assicuri che mi saranno sempre graditissimi e mi priegerò vieppiù nell'obbedirli. Spero che la di lei salute continui in ottimo stato come lo desidero nell'atto stesso che mi do l'onore di protestarmi

Napoli 24 marzo 1767

Giovanni Maria Della Torre

FRANCESCO DANIELE

I[llustrissimo]. P[adrone]. C[olendissimo]

Gradirà la mia attenzione nell'inviargli due lettere acciocchè abbia persona che l'assista in Caserta. Faccia buon viaggio e mi conservi la sua buona grazia mentre resto ripetendomi per sempre di V. S. Ill.ma

27 ottobre 1766

Francesco Daniele

P.S. Questa notte il povero Passeri è morto repentinamente

Sig.r Francesco Daniele

Ill.mo Sig.r Sig.r mio Padr.ne Col.mo

Ecco finalmente dopo sì lungo tempo ch'io vengo a inchinar V. S. Ill.ma con la presente, lo che fatto avrei volentieri assai prima, se non mi fosse stato impedito da un cumulo di noiose cure domestiche. Io spero che ella dopo il suo viaggio per l'Italia nel fine del trascorso anno, voglia in cotesta sua patria star sano ed allegro secondo il solito, attendendo tuttavia a i suoi onorati studj che hanno cotanto illustrato questo nostro secolo. Essendosi pubblicate per opera mia a questi dì le Orazioni latine del nostro Vico<sup>27</sup>, ho voluto inviarne un esemplare a V. S. Ill.ma per un tenue segno della mia costante venerazione verso la sua stimabilissima persona. Altre due copie del medesimo libro sarà contento di farle pervenire al Sig.r Abate Brunelli. Io sono ora in Caserta, e qui mi tratterò alcuni mesi, così richiedendo vari interessi della mia casa; onde se ella vorrà onorarmi di risposta potrà questa drizzar al mio nome a Capua per Caserta e la priego di comunicar ciò anche al Sig.r Abate sperando egli pure si compiacesse scrivermi. Se Ella ha notizie letterarie, di grazia non ne sia avaro con me; che nella solitudine di questo infelice paese mi varranno un tesoro. La chiarissima donna Felice Pieri mia dolce cura mi ha più volte imposto, ch'io scrivendo a lei non lasciassi di riverirla distintamente, com'io vengo a fare. E pregandola della continuazione della sua buona grazia mi ripeto costantemente

Caserta li 8 di Marzo 1767

Francesco Daniele

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Una settimana dopo che io per mezzo del Sig.r Carlo Mazzesi aveva spedito a V. S. Ill.ma un involtino contenente alcune copie delle orazioni del Vico non disgiunte da una mia nella quale vi dava conto di me e della mia dimora in questa Real città in Caserta, mi fu da Napoli mandato dal Sig.r Catani nostro comune amico un fascicolo di vostre operette. Con quanto piacere io ricevei questo particolar favore che vi siete compiaciuto dispensarmi; con altrettanta amaritudine mi vidi privo di una vostra lettera, che mi sarebbe stata sopra ogni altra cosa graditissima. Nondimeno io ho stimato di compiere con voi il mio dovere di

<sup>27</sup> I. B. Vici, *Latinae Orationes nunc primum collectae*, Neapoli, 1766.

ringraziarvi come fo con la presente; dichiarandomi nel tempo medesimo tenuissimo alla vostra cortesia per lo prezioso dono avete voluto farmi di quei vostri dottissimi opuscoli. Poi vi dirò com'io li ho tutti letti con intera mia soddisfazione, non potendo avvenir altrimenti de' parti del vostro divino ingegno. Agli autori citati sopra il Rubicone in conferma della vostra opinione, io aggiungo l'Ariosto, il quale lodando nell'ultimo canto del suo Furioso non so qual eroina de' Malatesti mostra di credere che tal fiume bagnava Arimino allorquando Cesare ardì quello trapassare. Ma io in mezzo a tante nojose cure domestiche non mi ricordo più di quell'ottava veramente bellissima, ne' qui ho il Furioso per riscontrarla. Come vi priego a voler fare voi costì. Io non so se a quest'ora siavi pervenuto per anche alle mani il sopraddetto involtino speditovi per via del Mazzezi, ma vi priego a darmene riscontro per mia quiete. Attendo ancor qualche Novella letteraria, che a voi non ne mancheranno. E pregandovi de' miei ossequj al Sig.r Abate Brunelli resto baciandovi umilmente

Caserta li 6 di Aprile 1767

Francesco Daniele

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne mio Col.mo

Dopo tanto tempo, vengo con la presente a inchinarmi a V. S. Ill.ma per non comparire contumace a gli occhi suoi. Ma non posso dirgli di me lo stesso, poiché l'està caldissima sopra ogni altro credere mi ha debilitato in maniera lo stomaco ch'io mangio poco o niente ed oltre ciò mi sento languidissimo della persona. In ogni modo però sono sempre esposto a i suoi pregiatissimi qualora voglia dispensarmene l'onore. Spero ch'ella voglia stare bene di salute.

Benchè io sappia esser lei seguace di quel filosofo che proibiva lo scrivere in verso, pure non posso negare ad alcuni gentiluomini di qui diregarvi a volere scrivere, o fare scrivere quelle Poesie sopra le vicine Nozze del Re N. S. poiché da i governanti questo pubblico si vuole in tale occasione commetter alla pubblica luce una raccolta di quei componimenti per dimostrare a S. M. un segno di ossequio in venerazione che fosse pubblico e perenne. Io per anche la supplico per quanto sa e possa a volermi dispensar questo onore di far qualche cosa o in greco o in latino o in toscano e se la vena di poesia fosse arida da senno, pensi pur ad una prosa che servir potesse d'introduzione a tal raccolta. V. S. mi perdonerà con la sua cortesia questa impertinza e mi averà per iscusato appresso di se medesimo. A codesto Sig.r Abate Brunelli sarà contenta di portar i miei ossequj e di ricordargli come mi è debitore di una risposta. La mia bella Pieri mi impone dirgli i suoi moltissimi rispetti. E con ciò pregandola della continuazione della sua buona grazia mi ripeto costantemente

Di Caserta li 29 di agosto 1767

Francesco Daniele

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne mio Col.mo

L'ultima fornitami di V. S. Ill.ma segnata sotto li 10 andante alle mani mi arrivò mentre io mi trattenevo a letto col morviglione. Che ve ne pare? Eccomi la morbinella soggetta a quel male suol esser della prima età, ma tanta è esser qui quest'anno è ricorso tal male, da cui sono stati attaccati quasi solo i grandi, e ancora con pericolo, e sebbene non ne fosse morto nessuno, pure quelli che hanno avuta questa disgrazia hanno sofferto gravissime infermità e lunghe convalescenze. Io pure ho avuto la fortuna di patir meno e di rimettermi assai prima degli altri, ciocchè riconosco assolutamente dal mio metodo di vivere Socratico e quivi ricorderete che la peste ben due volte invase Atene ed altrimenti Socrate ne fu esente ed essendo uomo temperatissimo e moderatissimo non trovò quel male dove attenderlo. Mi è dispiaciuto sentir voi poco bene e vi priego ad avervi ogni possibile cura, considerando che la vostra vita è preziosissima della quale si dovrebbe tenere quella considerazione che i Romani tenevano con il Palladio caduto loro dal cielo massimamente in questa età in cui la misera Italia è sì sfortunata di valenti uomini quanto già ne fu abbondante per l'addietro, e siccome fu allora oggetto d'invidia a gli stranieri, ora lo è di compassione, se pur non disprezzo e di vilipendio. Io aspetto le vostre scuse a non poter comporre nulla sopra quelle Poesie Reali, scuse assai ragionevoli così per l'età come per l'istituto. Ma non vi prendo in parola per li componimenti greci mi fate sperare da codesti vostri discepoli; da qui raccomando un po' di sollecitudine perché questi sponsali vanno affrettandosi più che non si credeva. Attendo dalla vostra generosità copie delle due lettere stampate negli Atti de Fisiocritici di Siena, riconoscendo in questo pregiato dono un atto della sua bontà verso di me. Sono stato sensibilissimo alle notizie delle tante replicate disavventure alle quali è stato sottoposto il Sig.r Abate Brunelli, perché non *ignara mali miseris succurrere disco* secondo diceva Didone appresso Virgilio.

Io vi priego assai di salutarmi distintamente da mia parte prevenendolo che se in mezzo a codesti suoi affanni trovasse un momento da farmi qualche volta partecipe de suoi caratteri, lo avrebbe in luogo d'un tesor. Io mi ero raccomandato a lui per avere le due medaglie coniate in onor vostro costì, delle quali una è rapportata nel secondo volume Museo Mazzuchelli, e dell'altra mi deste notizia voi stesso l'anno passato. Ora poiché mi veggio chiusa quella strada mi conviene disturbare voi a dirittura; e vi priego adunque a farmi l'onore di provvedermi di queste medaglie con qualunque mio interesse e farmele avere, che io le terrò appresso di me come la gaza più preziosa. Se foste al caso di potermi favorire, potreste insieme con le anzidette due lettere farne la spedizione al nostro Signor Conte Catani con la direzione del mio nome, che mi verranno sicuramente alle mani. Intanto per non più lungamente tediarvi, resto baciandovi umilmente le mani

Caserta 25 settembre 1767

Francesco Daniele



Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne mio Col.mo

La mia infermità non fu altrimenti vajuoli, com'ella ha supposto, ma si bene morviglione. Di questo male io mi vidi libero dopo il dodicesimo giorno, ma bisogna dire che non isfogò bene tutta la sua malignità, perché mi ha fatto di poi una deposizione sotto la destra mascella, dove si è manifestato un tumore di sufficiente grandezza. I medici e i cerusici mi han detto che questi tali tumori non sappurano giammai; onde lo hanno medicato con risolventi. Ha resistito all'impiaastro di <galbano> ed a quello de <ranis> con quadruplicato mercurio, che ce si da sopra. Mi hanno più volte purgato e salassato, ma io non veggo per ora miglioria niuna, se pure partorirà quell'unto che peraltro non è che pochi giorni, dacchè se ne fa uso. E questo è lo stato presente di mia salute. Godo poi senza fine e mi rallegro con lei che V. S. Ill.ma stia bene e goda perfetta salute. Manderò il componimento greco del suo discepolo e qualche cosa volgare del suo amico di Pesaro. Accetto il prezioso dono che mi ha destinato degli opuscoli vari inseriti negli Atti dell'Accademia di Bologna e di Siena, come anche il suo ritratto, che mi sarà carissimo, per mezzo del quale più direttamente mi tornerà a mente la sua persona, e que' giorni invidiabili, ne' quali mi fu concesso conoscerlo ed ammirare da vicino le sue singolari virtù. E resto baciandole la mano

Caserta 18 ottobre 1767

Francesco Daniele

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

L'inaspettata morte della Nostra Sovrana ha interrotto il corso alla tavola disegnata da questi Signori Casertani. Si sta aspettando ora se resterà conchiuso matrimonio con qualche alma Arciduchessa, oppure con altra principessa di Europa per mandarsi ad effetto quando che sia. Intanto io accuso una favoritissima di V. S. Ill.ma de 15 dello scorso, e con essa i versi sciolti nuziali del Sig.r Abate Pio che mi pajono buoni, onde saranno conservati per farne uso a tempo suo nell'atto che rendo ben distinte grazie a Lei, che li ha procurate, e se il suo amico di Pesaro abbia fatto qualcosa, potrà pure inviarmela, che mi sarà graditissimo anche per conto della persona, per lo cui mezzo mi sono inviati. A proposito di Cesare mi sovviene avere inteso dire da lei stesso che il Signor Annibale degli Olivieri<sup>28</sup> con sua vellantudine fatto imprimere non so che opera di Ciriaco Anconitano<sup>29</sup> appartenente alla scienza antiquaria or avendo io ne miei libri l'itinerario del detto Ciriaco e i marmi pesaresi per conto dell'uno e dell'altro vorrei ora far acquisto di questa alma opera nuova. Priego perciò V. S. Ill.ma a volerla comprare per conto mio, e invii a me che alla prima occasione e come altro favore di mandarmi copie di alcune sue dissertazioni che avrebbe indirizzate al Sig.r Conte Catani nostro comune amico in mano del quale io pagherò l'importo secondo ella avviserà o a me o a lui.

<sup>28</sup> Annibale degli Abbatoli Olivieri (1708-1789) antiquario, epigrafista pesarese; cfr. *sub vocem* a cura di I. Zicari, in DBI, 1 (1960), consultato on line.

<sup>29</sup> Ciriaco Pizzecolli, o de' Pizziccolli, detto anche Ciriaco d'Ancona (1391-1452), archeologo, umanista, epigrafista.

La pregarò ancora di avvisarmi se costì ci fosse o libro o stampatore che volesse far compra con me de suoi libri con le orazioni di Vico a presso si converrebbe tra di noi e prenderei assai volentieri le opere sue, o altre stampe delle quali me si desse nota co' suoi parti. Il signor Abate Brunelli, benchè immerso in tante nojose ciarle quante e quali m'ha ella numerate potrà nonostante sovvenirsi d'avermi promesso alcune dissertazioni prodotte tra Miscellanej di Lucca a l'uso che volesse potrebbero inviarmesi nella stessa spedizione. Sospiro al detto ritratto per averlo presente almeno delineato in una carta per mia consolazione. Io ho avuto alle mani l'articolo d'una lettera del Duca di Belforte scritto da Resina li 25 ottobre a Francesco Daniele.

Lo straordinario incendio del Vesuvio, alle cui radici di Resina io godea amenità e quiete, accompagnato dall'arrivo di un orrido non interrotto sotterraneo muggito e da scoppj orribili, obbligò tutti a fuggire verso Napoli alle ore sette della notte, com'anche fece la Corte. In questa battaglia ignea ho avuta occasione di osservare maravigliosi spettacoli da questo mio casino ad una finestra del quale intrepidamente mi trattenni tutta la notte. Verso le ore sei si aprì il Monte verso la cima come una mala granata. Dall'ordinaria bocca sgorgava in aria, sino all'elevazione di un miglio e più, una perenne fontana di fiamme e di pietre infocate. Dall'uno e dall'altro lato zampillavano in minore altezza altre minori ma anco perenni fontane. Vi assicuro caro S.r D. Ciccio, che un artefice fochista non avrebbe saputo distribuirle con miglior simmetria. Il Monte dal mezzo in su era limpido e spoglio e dal mezzo in giù circondato da un vapore igneo acceso ed ardente. Nel suo terribile non può idearsi una veduta più sorprendente ec.

Soggiungo per una notizia che la nostra Corte ha preso il lutto per tre mesi per la morte

In Napoli si è stampato un libro sopra la cicuta, nel quale si contengono maraviglie operate da questa erba già per l'addietro inaudite<sup>30</sup>. Se mai ha voglia di leggerlo potrò inviarvele io una copia essendo l'autore mio amico. Saranno a quest'ora forse arrivate costà le spaventole notizie de' fracassi del nostro Vesuvio. Ma io vi ho trascritto un pezzo di una lettera scrittami dal duca di Belforte che fu spettatore e diligente spettatore di quanto avveniva. I scoppi di questo vulcano cagionarono una specie di tremuoto in quasi tutta la Terra di Lavoro, e quel in Caserta fu sensibilissimo. Pioveva cenere per più giorni ed io glie ne accludo di quella caduta in Napoli. Ancora qui abbiamo la cenere, ma era più leggera. Ora si trova in calma e quiete, tanto vero che la Corte tornerà il 5 a Resina dove fu spinta di fuggire a rompicollo. Faccia Dio che i nostri posterì non abbiano a dissotterrare come noi fatto abbiamo di Ercolano e Pompei

Caserta 4 novembre 1767

Francesco Daniele

<sup>30</sup> G. Vivenzio, *De cicuta commentarius*, Neapoli, excud. Donatus Campo, 1767.

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Le notizie pervenutemi per mezzo del nostro Conte Catani dell'onore che Sua Santità ha novellamente conferito a V. S. Ill.ma di Archiatro Pontificio vincedee il silenzio da me osservato per il lungo tempo con Lei; obbligandomi a passar seco un ufficio di congratulazione, come fo' con la presente. Ella intanto sarà contenta di gradire con la solita sua cortesia questo piccolo segno di ossequio che ora vengo a dimostrarle; meritandone con la continuazione della sua buona grazia e dell'invidiabile sua amicizia. Posso infine assicurarle ch'io non lascio di pregare il Sig.r Dio, acciocchè voglia conservar la sua persona lungamente sana per decoro del nome Italiano in questo occaso delle scienze: Io ho saputo che V. S. Ill.ma ha messo fuori da due anni in qua' diverse operette; onde mi fo' ardito a pregarla che me ne voglia favorir copia per unirgli alle altre sue cosette ch'io già ho dalla generosità. Mi saranno poi carissime le nuove dello stato di sua salute, non meno delle sue applicazioni letterarie. Qui abbiamo avuto in questi giorni il celebre Genovesi, che farà mancanza grandissima appresso di noi, che non siamo così ricchi di uomini illustri. Il nostro Sarcone stampa attualmente sopra il vajuolo<sup>31</sup>, ed a suo tempo Ella sarà presentata d'una copia della costui opera per unirla all'altra sua della Epidemia del 1764 da lei cotanto gradita allorch'io io glie ne feci dono. E con ciò resto ripetendomi costantemente

Caserta 7 ottobre 1769

Francesco Daniele

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Non prima della settimana passata mi pervenne un plico entrovi un esemplare ed un opuscolo di V. S. Ill.ma intitolato *De incessu Marinorum echinorum* ed un esemplare parimenti d'altro suo opuscolo intitolato relazione de' mali che cagionarono la quasi improvvisa morte del fu E. mo Piccolomini. Il mio Sig.r Conte Catani ch'ebbe la bontà di trasmettermi il suddetto plico disse d'essere il medesimo stato per molto tempo nelle mani del Rev.mo P. Gargani, che l'avea portato di Roma. Non avendo però ricevuta io niuna sua favoritissima ho dubitato che questa non si fosse smarrita per istrada, tantopiù che la Posta per Caserta è poco sicura. Il non saper nulla, dunque siccome fu cagione ch'io non avessi dichiarato il plico ridetto dal gen. Gargani, così mi ha fatto comparire mancante con V. S. Ill.ma, a cui vengo ora a rendere le maggiori grazie per la memoria che conserva di me suo umile servitore. E perché le piacque tempo fa' mandarmi una lettera Ad Pium Iannellum mi sono accorto che dev'essercene di sua un'altra allo stesso che è la prima, essendo la seconda quella ch'io ho, perciò la priego a volermi favorire anche la prima, che unita alla seconda già in mio potere ed un opuscolo de *Incessu* etc. ed alla *Relazione* etc. penso farla ligare in un tomo, essendo tutti di un sesto. La priego ancora spedirmi una copia del *Fitobasano* del Colonna con la direzione del Sig.r Conte Catani, al quale pagherò l'importo che mi sarà da Lei

<sup>31</sup> M. Sarcone, *Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*, in Napoli, nella stamperia Simoniana, 1770, voll. 2.

avvisato. Mi sarà caro sapere se è incominciata la stampa della Effrasi dello stesso Colonna, che dalle Novelle Fiorentine si fece sperare assai vicina a pubblicarsi. Sento che si sia già stampata l'opera del Sarcone sopra il Vajuolo. Io incaricai l'autore che ne avesse spedito un esemplare a lei: pur se non l'avesse per questa strada, penserei a fargliene arrivare per mezzo di Catani. Qui si sta facendo una ristampa di tutti gli opuscoli di Giano Parrasio famoso critico del XV secolo. Si va stampando ancora la vita del celebre Antonio Panormita maestro del Pontano di giorno in giorno si aspetta di veder pubblicata la Vita del nostro re Ruberto. Lo stampatore Gravier continua la sua Raccolta degli Scrittori del regno, ed è arrivato al XIII to[mo] Ha intrapreso di più la ristampa di tutte l'opere di Alberico Gentile. Si apparecchia ancora una Raccolta di opuscoli del nostro canonico Mazzucchi. Si medita una ristampa della diplomatica del Mabillon, ed altre cose ancora di minor momento si vanno facendo in Napoli a traverso di quest'odio che pubblicamente si ha alle lettere. Mi sarebbero care le notizie della letteratura di codeste parti; e perciò la priego a non essermene avaro. Se Ella potesse conciliarmi l'amicizia del Sig.r Ab. Amaduzzi, lo prenderei a singolar favore. Potrebbe dunque scrivergli due righe e mandar la lettera a me ch'io la spedirei complicata in altra mia. Perfine le dirò che le lettere a me dirette potrà indirizzarle con altra sopraccarta: All'Ill.mo Sig.r D. Domenico Saccenti Ufficiale della prima Segreteria di Stato, Napoli

E qui mi ripeto

Caserta 20 novembre 1770

Francesco Daniele

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Accuso la sua graditissima de 6 cadente dicembre statami qui rimessa dal comune amico Sig.r Conte Catani. Con piacere riceverò gli Opuscoletti, che V. S. Ill.ma mi fa sperare, e da ora le anticipo i ringraziamenti. Subito dopo le Feste anderò a Napoli e provvederò l'Opera di Ignarra *De Palestra neapolitana* che spedirò al Sig.r Abate Ameduzzi in Roma, alla quale spero unire i due to[mi] sin'ora pubblicati dal Sig.r Sarcone sopra il Vajuolo, con i quali altri libri resterà compensato il costo del suo Fitobasano, ch'io starò attendendo con tutto suo comodo. L'Opera del Saccone abbraccia un disegno assai più vasto, che non è stato dato a credere a Lei; ed è stampata in 8 non già in 4, ed ora non abbiamo in luce che i primi due to[mi]. Se io volessi entrare a pronunciar giudizio della medesima potrebbe essermi fatto il rimprovero che Apelle già fece al calzolaio. Sento però c'habbia incontrato assai bene, ancor che l'autore non sia il più ben veduto in Napoli. Di tutti e quattro i to[mi] ne' quali quest'opera si divide, è egli vero che se ne pretendono carl[ini] 24 ma convien riflettere ch'è stampato con molta bellezza, anzi con lusso. In fine della Prefazione Ella troverà menzione della sua Persona: sebbene vi sia storpiato il suo nome, dicendosi *Ianeo Plano* in vece di *Iano Plano*, ma potrebbe anche essere questo un errore dello stampatore. So che Cotugno e Sarcone di grandi amici, che erano, siano ora diventati nimici; e parmi di aver inteso che la cagione di lor disgusto sia stata un'imprudente lettera scritta da Sarcone al Sig.r Haller. Io scriverò, come ho detto di sopra, all'Ab. Ameduzzi,

ma vorrei che Ella lo prevenisse ch'io gli abbia a scrivere acciocchè non gli arrivasse all'intutto nuovo. Mi pare che V. S. Ill.ma abbia poca opinione della Letteratura Napoletana, ma con sua buona licenza, in questo non mostra il suo solito giudizio. Noi con gloria della Nazione tutto giorno andiamo mettendo in luce Opere in diverse facoltà, che meritano gli applausi delle Accademie più famose d'Italia, e d'Europa a traverso della gottica barbarie, che il governo diffonde sopra ogni cosa. Ma che che sia di ciò avrei caro che Ella mi somministrasse qualche Monumento anecdoto intorno all'Imperatore Federigo secondo principe gloriosissimo. Se Ella si fosse tolta la pena di visitar gli Archivi di codesta Provincia potrebbe essere a portata di favorirmi: in ogni caso però mi piacerebbe che ne parlasse a qualche antiquario de' mezzi tempi, che costì forse non mancherà. E con ciò passo ad augurarle dal Cielo in queste sante Feste Natalizie ogni più fortunato evento a seconda de' suoij desiderj. E mi ripeto costantemente

Caserta 25 dicembre 1770

Francesco Daniele

#### DOMENICO CIRILLO

Ill.mo S.r mio Padr. Col.mo

Dal nostro amico il Sig.r Conte Catani ricevei il suo dottissimo trattato *De Conchis minus notis* etc., e perciò rendo a V. S. Ill.ma quelle grazie che posso maggiori per un favore così segnalato; assicurandola che rileggerò nuovamente con grandissimo piacere un opera di tanto merito. Io poi ho consegnato al medesimo Catani una brevissima introduzione alla botanica acciò la facesse capitare a V. S. Ill.ma; gradirà ella soltanto una simile bagattella, per segno del mio rispetto, essendo una cosa fatta semplicemente per uso de' scolari niente versati nei principi di questa scienza. Non mancherò poi di servirla per le produzioni naturali; secondo ella mi comandò, ma aspetto il tempo propizio per raccogliere qualche cosa di più curioso e degno della sua attenzione. Intanto per non annojarla, pienissimo di obbligazioni mi dico ad ogni cenno di V. S. Ill.ma

Napoli 24 marzo 1767

Dev.mo Obb.mo servidore

Domenico Cirillo

Ill.mo S.r mio Padr. Col.mo

Ad un tempo stesso mi do' l'onore di rispondere a due sue gentilissime lettere, che per negligenza della Posta mi sono ambedue capitate nella settimana scorsa. In primoluogo la ringrazio de' la gentilissima bontà che mostra per me in occasione della brevissima nota Introduzione Botanica, quale ancorchè non meriti per se niuna lode, pure avendo incontrata la sua approvazione, riceve quell'onore a cui giammai avrebbe potuto pretendere. Travaglio ora al Catalogo Generale delle piante che crescono in questo nostro Regno e spero condurre a tal fine una tal opera se le mie forze e i miei rozzi talenti lo permetteranno, essendo questa

un'impresa che richiede molte profonde cognizioni, che mancano a me assolutamente. Verso la fine di questo mese sarà V. S. Ill.ma servita non solo per la stella ramosa, ma altresì per le altre curiosità naturali che mi verrà fatto raccogliere di questo tempo; e mi lusingo che in appresso mi favorirà Ella de' suoi comandi, assicurandola senza complimenti che niente mi sarà più grato se non il farle maggior conoscere la stima e la venerazione profonda con cui sono di V. S. Ill.ma

Napoli 4 maggio 1767  
Dev.mo Obb.mo servidore  
Domenico Cirillo

Ill.mo S.r mio Padr. Col.mo

Doppio piacere certamente mi recò la gentilissima sua, prima perché piena di così tante e così vive espressioni della sua bontà verso di me, per cui ne rimango oltremodo mortificato, conoscendo di nulla meritare, e poi perché nella lettera sua eravi la giunta del mio buon amico e compagno di viaggio una volta il garbato Mr. Symond. Spero che V. S. Ill.ma sarà contenta di aver conosciuto un galantuomo per le sue qualità e per la profonda letteratura ben degno della sua conoscenza, come son persuaso della stima che il Sig.r Symond avrà del suo vasto sapere ed erudizione. Io ringrazio V. S. Ill.ma delle cortesi maniere con cui ha trattato quel cavaliere, e ciò deriva da quella bontà di cuore che lo fa distinguere dal volgo de' Filosofi. È già pronta una superba Stella ramosa con alcune poche curiosità naturali che spedirò a Roma per mezzo di alcuni cavalieri francesi i quali passeranno per Roma verso la fine di questo mese: il signor Conte Catani nostro comune amico mi darà l'indirizzo per qualche suo amico, acciò possa la scatoletta capitar sicuramente nelle sue mani. Io poi le sarò infinitamente obbligato se vorrà favorirmi un tantino di quell'arena o sedimento di Rimini, di cui V. S. Ill.ma ha tanto bene illustrate le produzioni. Questo lo farà con suo comodo e nel tempo stesso scuserà la mia impertinenza. Il Sig.r Console d'Inghilterra la riverisce distintamente ed io pregandola dei miei complimenti al Sig.r Abate Brunelli, pienissimo d'obbligazioni nella sua buona grazia mi raccomando e mi dico di V. S. Ill.ma

Napoli 9 giugno 1767  
Dev.mo Obb.mo servidore  
Domenico Cirillo

Ill.mo S.r mio Padr. Col.mo

Non ho voluto darmi l'onore di rispondere all'ultima sua gentilissima lettera senza prima spedire qualche produzione naturale, che fin dal tempo della sua dimora in questa città promisi inviarle. Mercoledì passato consegnai al nostro Sig.r Conte Catani una scatoletta con dentro quella stella marina da lei desiderata, alcune altre produzioni marine e pochi fossili. Spero che incontreranno il suo

genio, quantunque ella è di un gusto troppo raffinato in così fatte materie. Capitandomi l'occasione di far altre raccolte ne farò parte ad V. S. Ill.ma come son sicuro che farebbe ella ancora in simile occasione. Il suo invito a raccogliere le chiocciole terrestri per accrescere il Museo di quel Religioso di cui mi parla sarà per me uno stimolo a ricercare quelle specie di lumache che noi abbiamo nelle campagne e ne stagni intorno alla città. Mi ricordo di averne vedute alcune degne d'esser considerate con attenzione. Ella, dunque, può viver sicura che cercherò di servirla e la supplico di far le mie parti col suo amico. Questa settimana ho ricevuto una lunga lettera di quell'inglese compagno che V. S. Ill.ma conobbe tempo addietro, egli si trova a Firenze e passerà tutto il rimanente di quest'anno in Italia. Se ha cose particolari da comandarmi sia sicuro che mi troverà prontissimo ad ogni cenno, come sono ora

Napoli 7 luglio 1767

Dev.mo Obb.mo servidore

Domenico Cirillo

#### GIUSEPPE GORETTI FLAMINI

Ill.mo Sig.re Padr. mio Col.mo

Lodo intimamente di dover principiare la prima volta a scrivere dall'annunzio che porto a V. S. Ill.ma con questa mia riverente lettera colmo delle maggiori prosperità, che nell'imminenti feste del Santo Natale possono desiderarsi, ma non concorro con questa costumanza a bramargli tutto quel bene che Ella merita di continuo; solo glielo reco per dare alla mia lettera un addove principio.

Spero ora mai che sia giunta prosperamente in Patria avendone avute l'ultime nuove da Bologna. Qui Ella è rammentata dal Sig.r Marchese Tanucci che me ne ha più volte dimandato, e dagli altri anco più spesso di quando godevamo la sua presenza come delle cose perdute. Mi viene specialmente dal gentilissimo Sig.r Marchese Acciajuoli ordinato di riverirla distintamente e di chiederle nuove di sua salute con la descrizione del suo viaggio, almeno per quella parte che ha toccato la Toscana.

Io ho finita la villeggiatura nella deliziosa riviera di Posillipo alla celebre Mergellina dei PP. Serviti che conservano le ceneri del Sannazzaro in un superbo mausoleo, l'ammirazione di forestieri anco per l'architettura, e dove quell'eccellente poeta cantò del parto della vergine composto in quelle stanze da me abitate. Prima di portarmi in questa amenonissima situazione, fui alla campagna di Portici, dopo il ritiro della Corte a Napoli, godendo le grazie del Sig.r marchese come Ella sa intendente di quelle reali delizie.

Comparso appunto in questo tempo il Serenissimo Principe ereditario di Brunswich per essere servito d'ordine del re dal medesimo Sig.r Acciajuoli ad ammirare le grotte, gli escavationi di Pompei, il Palazzo Reale, la montagna del vulcano, e a scorrere tutti quanti i Campi Flegrei come gli chiama Polibio, ebbi l'onore di essere scelto per uno dei cavalieri serventi quella Altezza serenissima dal Sig.r Marchese Tanucci, e fra gli altri lo ciceronai al museo, avendo trovato

questo Principe superiorum capace e complitissimo all'eccesso. Egli ha fatto per le sue degnissime prerogative l'ammirazione di Napoli in tutti i giorni della sua dimora, gareggiando tutti gli suddetti di Corte che i ministri e nobiltà a dargli magnifiche sere e feste comprando lautissimis conditionibus.

Mi permetta che ora gli trascriva un sonetto in di lui lode che ha incontrato moltissima accoglienza nel medesimo principe.

Signor già di Pompei già d'Ercolano  
 Misere spoglie del Romano impero  
 Le reliquie ammirasti: il mar cumano  
 Baja, Pozzuoli, ed il suo tempio altero;  
 E l'onda in cui l'Imperator Romano  
 Fe' la madre piombar barbaro e fero,  
 Pronti ad onorar Eros Sovrano  
 La sacra tomba del Poeta sincero:  
 Ecco il marmo che l'chiude: intorno appese  
 Vedi cedre, sampogne, l'immortal  
 Tromba che al suo morir voce si rese:  
 Tornase a respirar l'aura vitale!  
 Sempre allor, e pel l'ecclse imprese,  
 E pe'l Autore al grand'Achille uguale.

Nel gennaio avremo nella mattina del 13 l'uscita dalla minore età del re. I primi ad entrare alla Regia udienza saranno i Consiglieri di Stato e toccherà al Principe di S. Nicandro ad acclamare questo monarca domandando scusa dell'insufficienza del tempo nel loro governare; indi ne verranno i capi dei tribunali, e cadauno farà il complimento di felicitazioni, prestando giuramento a nome dei rispettivi subalterni. In quella mattina si terranno quattro consigli di Stato per tutti e quattro i Segretari ed il primo sarà il Sig.r Marchese Tanucci a dispacciare colli re solo, ed in questi devono seguire le promozioni di cariche secondo il ripartimento degli affari di ciaschedun segretario di Stato: Ne verrà il gran baciamento nella massima gala, e dopo il pranzo del re pubblico. Da mezzogiorno in là le Dame di Corte baceranno ancor esse la mano, e con grandissimo treno di numero di Mute tutte di Corte, S. M. passerà alla Cappella di S. Gennaro nella Cattedrale al gran Te Deum con sparo; la sera per la città illuminazione, Prologo e opera avendo così fine questa gran giornata da segnarsi in tutta la vita del regnante.

La prego qui a scusarmi se avessi oltrepassato con tediarla i termini di lettera: solo distintamente il gentilissimo Sig.r Abate Epifanio, che la supplica costituendolo mio agente d'onore alle parti complimentarie per i buoni auguri che gli mando in questo Natale. Finisco domandando la grazia d'esserne impiegato ne suoi reverentissimi comandi in Napoli con la sorte de suoi caratteri che da me saranno a maggior segno prezzati.

E pieno di stima e di vera amicizia mi confermo di V. S. Ill.ma  
 Napoli 13 dicembre 1766  
 Giuseppe Goretti Flamini



Ill.mo Sig.re Padr. mio Col.mo

Ricevei con grandissimo piacere la lettera di V. S. Ill.ma alla quale non feci prima d'ora risposta, aspettando che fossero terminate le feste di questa Corte per poterla se non altro renderla intesa della magnificenza delle medesime, ma la continua dirotta pioggia per due settimane ha impedito il più bello e, a dire il vero, elle non sono poi riuscite anco per la novità delle promozioni in modo da interessare moltissime persone. Anzi le dirò per preliminarmente nella vigilia seguì una rovina d'un palazzo in via Toledo di rimpetto al Principe di Stigliano Colonna, ove restarono morte alcune persone. Io veddi l'orrendo caso da alcuni balconi dirimpetto e m'intentai appunto nel dissotterrare una donna viva, che poco dopo morì. Ci faceva pietà il sentirci dire dai guastatori, che udivano le voci nelle cantine, che chiedevano misericordia, senza poterle aiutare; mancano ancora alcuni ne intentosi più le voci da molti giorni.

Devo riverirla a nome del Sig.r marchese Tanucci, al quale diedi le sue nuove prima della partenza per Caserta, ove si ritira la Corte per tutto il Carnevale. Alla tavola, poi, anco del Sig.r Marchese Acciajuoli in un pranzo che esso diede al Sig.r Marchese Ximenes ed ad altri Fiorentini, lessi la di lei lettera con giuste querele per la non curanza delli preziosi monumenti, che ritrovasi costì dimostrati dal Serenissimo Principe di Brunswick e da tutti si convenne che o S. A. non ne aveva notizia o che doveva essere pressato dal bisogno di seguitare il viaggio, come si protestò in Napoli, ove si trattene più del suo pensiero.

Mille riverenze gli fa il sud. Sig.r Marchese Acciajuoli, che me la ha incaricata più volte con distinzione, e mille altre il Sig.r Vargas, col quale tenni lungo ragionamento, col quale ragionamento di Lei alcune sere sono in cui fui a visitarlo guardando il letto, ora sta assai meglio. Il suo nipote fu ascritto all'Accademia di Cortona, quale onore ha comune con il P. Boscoviel, Mons. De La Lande, ed il Sig.re Fonseca Veneto che mi ha incaricato di riverirla. Con l'ultima corsa del corriere di Spagna ho inteso che S. M. Cattolica abbia restituito la libera collazione in mano di questo re dell'Ordine di S. Gennaro, e a tale effetto questi Segretari di Stato sono eletti primo Segretario dell'ordine, Secondo Tesoriere, ed ultimo Gran Maestro di Cerimonie. Mi è dispiaciuto d'aver sentito che in Toscana il P. [Leonardo] Ximenes<sup>32</sup> sia stato dichiarato Mattematico del Granduca posto occupato dal Galilei, Viviani, Grandi e che si aspettava al Sig.r Dott.re Perelli, che più volte mi ha nominato questo titolo con pretensione, ma questo nostro amico è troppo indolente per lasciarsi imettere da chi fino non vale le sue scarpe. Ho assai goduto che nella dimora di Firenze Ella seco si divertisse come altresì con molti altri amici che ivi ritrovò. Averà ora mai intesa la nuova d'essersi la Nostra Reale Sovrana sgravata di una pergoletta con tutta felicità; io come buon toscano mi sono intimamente penetrato dal contento, mentre così ci darà un'altra volta il maschio. A questa Corte deve giungere a momenti il Sig.r Marchese Lorenzo degli Albizzi per darne conto di Toscana. Nella terza festa del Natale tutti si andò al teatro alla opera nuova del Cid, avendo ciò annunziato da

<sup>32</sup> Leonardo Ximenes (1718-1786), gesuita, astronomo, ingegnere e geografo italiano al servizio del Granduca Toscana.

tre giorni prima il cartello con illuminazione, ma già piene le loggie, e la platea non si accendevano i torcelli, quando alcune Dame principiarono ad illuminare da loro il teatro, e essendo il Paglietta che vi presiede non si potersi fare, atteso che la Corte si trovava a Persano, furiosamente ordinò che non vi fosse più opera, quando già suonavano la zinfonia; così come tanti coglioni si dovè tutti ritornare senza un epigrammuzzo

A questo proposito di un Poeta, che io conosco.

In fedemque plena Proceres propulusque Ileano  
 Tamque dedere sonum tibae plectora mine  
 Posthea quia tendeat non acta est fabula: ut ipse  
 Qui vetuit populi, fabula quanta fuit.

La supplico con ogni premura a conservarmi la grazia del suo carteggio con quella viva maniera che sporge le sue a me graditissime lettere sopra ogni altra cosa mi farà grazia di riverire lo stimatissimo Abate Epifanio ricordandoli di doverli più presto che sarà possibile inviare un libro per cotesta celebre Libreria di cui egli è meritatamente Prefetto. E qui pieno di vera stima ed amicizia col desiderio d'obbedirla in quante parti in tutto quello che posa occorrere dalla mia tenuità posso in fretta a confermarmi attesa la posta in di volata

Napoli 27 gennaio 1767

Giuseppe Goretti Flamini

Ill.mo Sig.re Padr. mio Col.mo

Accuso l'ultima di lei gentilissima lettera della data degli otto del corrente con la quale mi conferma la stimabilissima grazia per le quali espressioni che essa contiene. Per la qual cosa animato non meno che la leale amicizia da Lei dimostratami, prendo la libertà di pregare V. S. Ill.ma a farmi un favore. Mio stimatissimo amico è il marchesino Giovan Battista Malaspina, fratello della Signora Concetta Maria Anna Maniani della Rovere, maritata a Pesaro. Esso è figlio di questo Signor Marchese Azzolino di Ferdinovo, Primo Cavallerizzo della fu Regina Cattolica Amalia, Cavaliere onoratissimo, che avrebbe desiderio di conoscerla nella dimora che Ella fece in queste parti il Signor Malaspina. Adunque è il giovane infermo, che mi ha disteso l'annosa relazione dei suoi malanni e pregato di interporre i miei uffici per riportarne da lei il validissimo suo parere. Quanto so e posso a Lei mi raccomando; acciò si degni di farvi sopra la perita meditazione e detta come un medico consulto con la regola che l'infermo deve secondo l'ottima perizia osservare, si compiaccia di mandarmela. Intanto il Sig.r Marchese Padre vole dimostrarle per l'alta stima in cui tiene il suo rinomato merito, gli avanza per mezzo mio un esemplare del suo Fedro, stampato come Ella vedrà con quella magnificenza e tradotto da esso con molta grazia poetica sopra quante versioni abbiamo, protestandosi detto Signor Malaspina fortunato se V. S. Ill.ma gli assegnerà un luogo nella scelta della sua celebre biblioteca. Nel con-

segnarlo come fo al Sig.r Carlo Maestro della Scuderia del re perché gli sia indirizzata. Mia intenzione era d'unirlo con l'altro libro che lo invita di mandare al Sig.r Abate Epifanio, quale supplico a rescrivere diffusamente a mio nome, ma di Firenze non mi sono giunte quelle copie che attendo dondo lo farò con maggior comodo.

Io ho letto una relazione avuta da Vienna delle feste date dal Conte Magni Ambasciatore di Spagna per la nascita del re Cattolico in quella Corte, ove <seguì> la domanda a nome del Reale Genitore dell'Arciduchessa Maria Giuseppa per questo Re, ma è certo che qui non se ne resta alcuna pubblicazione, tutto che si preveda gran cosa lontana. La Corte seguita il soggiorno a Caserta e fra poco intraprenderà le caccie a Bovino, ove passerà la mezza quaresima.

Vi è chi dice S. Remo garantito dalla Spagna e dalla Francia ai Genovesi, ma le mie nuove ultime sono che il Consiglio Aulico a nome degli Elettori, cui era stata raccomandata questa causa dall'Imperatore defunto, e dal presente abbia deciso in favore del partito austriaco, onde sia stata dichiarata Corte Imperiale, e che il Maresciallo Botta abbia avuto dei contrasti dai Sanrenesi nell'affigere

Abbiamo a buon termine il quinto tomo dell'Ercolano, che abbraccia i busti di media grandezza con alcuni bassorilievi, che fa una bella edizione con ottime figure, ed il Saggio sull'Uomo di Pope<sup>33</sup> con la parafrasi del Nostro Signore Senatore Adducci e l'edizione in prosa francese di Mon.r <Silouget> che sono belle come quelle di <Sansone>. Tengo da moltissimo tempo in corpo mille e mille saluti da fargli da parte del Signor cavalier Duca nipote Vargas, quali con la maggiore premura mi sono rammentati ogni volta. Più e più poi devo riverirla a nome del degno Signor Marchese Acciajuoli, col quale in numerosa e sceltissima compagnia ho celebrato in questa mattina il Berlingaccio. Ed in questa notte andiamo tutti per la seconda volta alla magnifica festa di ballo che il Signor Principe di Francavilla da a mille maschere trattate tutte disquisizioni e lautì rinfreschi. Ancora in Toscana la penuria de' commestibili è estrema e di più vi è quella del contante che non sarà tanto costà, dove ella mi accenna per tante miserie. Dietro ai degnissimi PP. Corsini e Berti se n'andò anche Moniglia, il quale di 103 anni conservava tutto lo spirito, come dimostra l'ultima sua opera comparsa poche settimane addietro sulla spiritualità e immortalità dell'anima colle stampe di Padova. In quest'anno quell'Università ha perduti gran luminari. Il Signor Perelli è in buonissima seduta del Sig.r Conte di Rosenbergh, de' Neri e fino del sovrano medesimo, ma i frati lo criticano. Abbiamo di queste cose, seguitiamo ad avere il mal caduco, ed il Sig.r Marchese Malaspina con tutta la famiglia ha dovuto scappare in una notte e ritirarsi a Lettere e ora la casa si vede puntellata.

Finisco con il Carnevale ed io di tediarla e pieno del desiderio di servirla in corrispondenza alla grazia che gli addimando per il mio amico sono al solito con tutta l'amicizia e stima

Napoli 26 febbraio 1767

Giuseppe Goretti Flamini

<sup>33</sup> A. Pope, *Saggio sopra l'uomo poema filosofico di Alessandro Pope in tre lingue inglese, francese, e italiana*, Napoli, a spese di Domenico Terres, 1768.

Il giovane infermo che desidera il parere di codesti Periti circa lo stato di sua salute è di anni trenta. Per sua sorte fù nell'infanzia nutrito di un latte infetto durante circa cinque o sei mesi; il male, che apparve nella Balìa, e molto più nel suo marito ne gliele diede grande indizio; ma purtroppo manifesto si rese nel lattante bambino, il quale tosto smagrì, e per il colore che aveva naturalmente acceso, e gli si formò un tumore nel collo, al quale datosi taglio, la materia che ne esciva, fù dal Chierurgo asserita di sangue infetto. Pervenuto all'adolescenza, è convenuto avergli gran cura per la su gracile complestione, soggiacendo quasi sempre a febbri, flussioni, mali di stomaco, emorroidi, ed acerbi dolori nelle ginocchia e a volte nelle braccia. Verso i sette o otto anni cominciò a patire orribili dolori nel collo corrispondenti al capo, con dolente pulsazione nelle arterie di detto collo, e forza di vomito questo male fino alla presente sua età di 31 anni non lo à mai abbandonato, benchè sia rimasto riguardo alla frequenza, ch'era prima di ogni otto, o dieci giorni, ed ora due o tre mesi, che alla violenza non essendo da molto tempo forte abbastanza per provocare il vomito presso a poco l'istesso accade del dolore delle ginocchia, e delle flussioni, che fino ai quindici incirca à portato nel viso quantità di bolle, che si marcivano; e dai detti tredici anni à cominciato a macchiarsegli il viso di pezze rosse nel lavarsi, o strofinarsi; e questo modo è piuttosto cresciuto, di sorte che prova ora mola pena a vedersi, restando per una grossa mezz'ora tutto scontrafatto e anche gonfiato nelle labra. Ebbe tempo fa un fignolo nella gola che supporto fù la materia trovata infetta dal Chierurgo. Patisce difficoltà di respiro, ma non sempre: ed anni sono durò un pezzo a patire di bolle nel capo; che si rompevano a sangue, restandone alle volte tinti i cuscini del letto. Sono finalmente quattro anni, che patisce di convulsioni, ed ecco come gli venne questo male.

Fa duopo prima di sapere che sempre dopo il dolore di collo è rimasta la lingua alquanto tempo sbiancata, il polso alterato e nel tempo del dolore si è inteso spesso come un bollimento al core, o come qualcosa, che precipitasse, e dopo si è piuttosto sollevato; Sono dunque quattro anni incirca che una sera camminando di fretta gli venne gli venne uno di questi bollimenti, o strapazzamenti nel petto con violenza straordinaria, e così grande che gli parve fermata la circolazione del sangue, e perse quasi ma non totalmente i sensi. Gli venne poscia una forte agitazione ai polsi, e un gran freddo, che lo fece sbattere circa un'ora, egli non fece gran conto di questo primo male, ma di lì a due giornireplicatolo e poi di continuo replicatoli nell'escire di casa soprattutto nel montare le scale, fu obbligato palesarsi al medico ma ad onta de' rimedi seguitò questo male, che fù detta convulsione per lo spazio di cinque mesi incirca, a termine de quali soggiacque il nostro giovane alla malattia epidemica dell'anno 64 da cui venne assalito con violente febre maligna lunghe ed orrobili convulsioni, e deliro di quindici giorni che gli à di modo perturbata la fantasia, ch'eziano se ne risente; dopo dunque esser stato quasi all'agonia, si riebbe, e l'aria di campagna, et equitazione si rimesse in poco tempo anzi migliorò la sua complestione in maniera che ogn'uno lo felicitava sopra la sofferta malattia; quasi una cura universale di tutti i suoi mali; egli er venuto grasso, d'ottimo colore e per li due mesi che durò questa campagna non sentì degli antichi incomodi che solo l'arrossamento nel viso nel

strufinarsi. Venuto l'autunno e restitutosi in città all'istante perdette l'apetito, e gli si sbiancò la lingua, difetto che è andato vieppiù crescendo, ed ora in giornate di scirocco e piovose gli diventa tartarosa e gialla in una forma che spaventa. Di lì a non molto tempo fù assalito dalle antiche convulsioni, le quali fino al giorno d'oggi lo anno sempre bersagliato, meno l'estate e più l'inverno, e soprattutto nelle giornate piovose, essendo la convulsione sempre messaggera di pioggia futura. Queste da qualche tempo non gli cagionano più gli antichi strapazzamenti nel petto, ma lo assalgono nel capo, senza mai però perdere i sensi, alle volte si fa' pallido in viso, alle volte acceso, anzi paonazzo, ed alcune volte si accende universalmente, e la testa e tutto il corpo, restando tutto infocato, ed anche gonfio nel viso. Prova molta difficoltà nel dormire, svegliandosi spesso con salti, e scosse, e con bocca amara e sentendo un alito cattivo. E' oppresso da grande malinconia, sognando e pensando quasi sempre cose funeste, e la menoma cosa lo scuote e lo perturba fino a venirgli la convulsione al racconto di qualche accidente funesto, o alla vista di qualche ogetto spaventoso ed è fatto sopra modo aprensivo parendogli la morte sempre vicinissima. Et ecco in succinto il dettaglio de' suoi mali; si ora ai rimedi, di cui à fin ora fatto uso.

Il giovane infermo è regolato nel vitto, astenendosi da gran tempo da liquori, droghe, Sali, ed in generale da ogni sorta di cibo malsano. A' fatto uso di acqua detta antivenerea, e molto spesso della salsa pariglia; prende l'estate i bagni d'acqua dolce. Fino a 25 anni non si era mai seguato bagnato e da questa età fin'ora gli avranno fatto questa operazione una ventina di volte. Secondo l'occorrenza à preso dei cucchiari di oglio, decotti di malva, cametrio, camomilla, qualche vomitivo, e frequente uso di lavativi. Sono otto mesi che prende il latte ogni sera, prima di capra, ed ora di vacca, che digerisce a maraviglia, e che lo a' messo un poco più in carne, essendo egli per altro magrissimo. Gli si sono posti due visci-ganti uno dopo l'altro, e gli si vuol fare tenere aperto più, che si potrà, si è destinato di dargli il ginepro alla buona stagione per bocca, e s'inclina a porgli un cauterio.

Si fa anche sapere che il medesimo l'anno passato buttò una quindicina di sputi di sangue per bocca nel mentre di una convulsione, senza però febre, ne tosse, intese bensì qualche doloretto nel petto, ma passeggero, e come ne sente per lo più in altre parti del corpo.

Si spera dunque della cortesia di cotesti fisici rinomati un parere assennato circa il male, circa la regola di vitto, circa la cura che gli si fa' e circa quello che da cotesti Signori si stimarebbe opportuno di fare

[s.d.]

Ill.mo Sig.re Padr. mio Col.mo

Devo primieramente farli mille complimenti a nome del Sig.r Marchese Malaspina Padre, cui avendo io letto la sua lettera di ringraziamento per il Fedro si è assaissimo compiaciuto di questa graziosa di lei accoglienza, e mi ha comandato di farglielo noto. Io poi spero che V. S. Ill.ma ne sarà più contento dopo di avervi posto gli occhi, poiché a dire il vero questa è la più bella traduzione che si abbia di

Fedro in Repubblica letteraria, ne si leggono con tanto gusto il Trombelli, il Migliaresi, e la traduzione anonima posta nella raccolta di tutti i poeti latini di Milano. Quanto al degno consulto che Ella ha mandato per il Sig.r Marchesino il Dr. Fittore, per questo sì che devo renderli mille grazie a nome del Sig.r Marchese Padre, riserbandomi a fare una tal parte per il figlio quando l'averà letto, più se lo metterà in pratica, come spero con profitto di sua salute.

Esso presentemente si trova dal Viceré di Sicilia a Palermo, ove riceve da quel Marchese Fogliani mille cortesie. Fu consigliato a portarsi in quel clima anco per svalarsi dalla malinconia che prendeva ad assaltarlo e scrive che ci sta a meraviglia, e che gli dispiacerà moltissimo a tornarsene per la licenza ottenuta solamente per due mesi, come che Egli è ufficiale nel Reggimento delle Guardie del re. Qui entrano ancora i ringraziamenti miei, che sono di mezzo nell'aver riportato le sue grazie; non le dirò altro che Ella comandi anco a me. Passiamo avanti: è partito fino dalla Settimana Santa per Vienna Carlo Mazzesi che avrebbe preso l'incombenza di inviare costì il libro da me approntato, col quale favorirà di fare mille saluti distintissimi, lo potrei affidare al suo ritorno appunto all'occasione di mandare a lei, e per la libreria pubblica il quinto tomo Ercolanese che uscirà sempre dopo tre mesi per quanto mi accennò fino da ieri il padre della Torre. Benchè simili libri siano come terminati ci vuole sempre qualche tempo. Si tratta di mandarlo prima in Spagna, di farne legare moltissimi per quella Corte, e di poi se ne deve fare prima il ripartimento a tutti i servitori del re anco in Napoli, e per questi l'assortimento delle figure sono tutte tirate, mancano perciò tutte le altre che si devono in questo tempo stampare.

Che dice mai della gran nuova dei gesuiti? Due corrieri furono spediti di Spagna: l'uno con una lettera del Re Cattolico al Papa, e l'altro con l'ordine di raggiungerli in Roma per portarne nuova a Napoli: Infatti nel Giovedì Santo alla tavola tutti sentimmo il Re pronunziare l'esilio che avevano avuto aggiungendo questi termini "Pà Pà gli è la ficcuta".

La lettera a Sua Santità diceva che essendo nul soddisfatto della loro condotta glieli mandava, perché gli facesse migliori. Come avrà inteso l'assegno è di cento pezzi duri di Spagna per individuo ai sacerdoti, e di ottanta ai laici: si sa che il numero compresi quei dell'America ascende a 4.700, quali brevemente in una notte furono tutti all'istessa ora levati dai loro collegi e fatti trasportare a Barcellona per di là veleggiare a Civitavecchia. Saprà che è stato spedito dal papa un Corriere a Spagna: saprà che si leggono i manifesti pubblicamente di là venuti, e saprà che il Santo Padre al principio disse al Generale che non li voleva nel suo stato. Cosa curiosa segue ora in Napoli che tutti rivogliono il denaro che loro avevano dato, perché si teme e a ragione. Io poi essendo andato a fare la Pasqua con l'Amico gli sentii dire a tavola a questo proposito che tra Padre e Figlio vi è gran parentado. Ecco alle mani di due fiorentini perduti da loro tre Regni. Mi scrive un Giansenista da Roma che in quel giorno aveva avuto una visita fresca fresca del generale, che non si era dato punto per inteso. Ho veduto ier l'altro il Sig.r Cav. Vargas che stava bene e veramente mi disse d'averli scritto e mi pare che il nipote dice che averli mandato certi libri. Al primo incontro loro dirò

quanto m'impone. Tanto farò con il Sig.r Marchese Acciajuoli quando lo vedrò a Portici, ove al presente si trova tutta la Corte.

Qui tutto si allestisce per la venuta che si vuole nell'autunno della Reale Sposa, e si sono dati gli ordini più solleciti. Si pensava a fare un ponte sul Garigliano di pietra, ma credo che si convertiranno in tavole con un poco di riattamento alle strade. Il duca di S. Elisabetta ha preso il carattere di Ambasciator di questa Corona in Vienna, nella prossima settimana parte per quella parte questo Signor Conte figlio del principe di Kaunix e consorte per ritornare in Napoli col titolo di ambasciatore alla venuta della sposa. Qui si è stampata la vita di Giannone voluminosa nella seconda parte dell'opera postuma con la data di Londra. Non è vero (come dice il Lami nelle novelle) che il P. Paoli sia per stampare l'opera di Pasti a Lucca, si farà in Napoli dedicata al Re Cattolico, ma ci vuole tempo. La vita del P. Concini è comparsa a tempo. Belle saranno le feste di Pisani e dei Senesi che sentiremo per extensum. Mi conservi la stimatissima sua amicizia ed il contento de' suoi preziosissimi caratteri, che per fine nel riverirla di cuore sono

Napoli 25 aprile 1767

Giuseppe Goretti Flamini

[P. S.] I medici si sono ingannati: aperto il cadavere della delfina, scrive Gagliani, che si sono trovati i polmoni sanissimi.

Ill.mo Sig.re Padr. mio Col.mo

Mi giunse la compitissima sua lettera con il ragguaglio delle differenti medaglie dello stupendo e particolarissimo Museo che V. S. Ill.ma possiede. Io n'era informato, ma non mi sarei creduto mai un tesoro così pregevole e soprattutto abbondante e più goderei nella vista di sommo mio diletto accoppiata a tante altre cose, che Ella tiene di storia naturale e di supellettile libraria. Pregievolisimo le sarà riuscito e di sommo gradimento il dono delle medaglie fattoli dall'Elettore Palatino, le quali formano una serie, e queste mi rammentano la spedita fatta di fresco dell'E.mo Galdi juniore che gliel'indirizzò prima di vedersi alla fine dei suoi giorni in Arezzo morto nella professione con il quarto voto da Gesuita.

Di sommo merito sarà la sua fatica per illustrazione del Museo Kircheriano, avendo veramente bisogno l'opera del P. Bonanni un ordine più chiaro, più metodico e breve. Ancora questa è una stupenda raccolta di cose preziosissime, io le potei godere in Roma con il Padre Ambrogio. In questo vengo a dirle che il Monaldini ha fatto qui un bel baratto: Egli ha regalato due corpi del Virgilio l'uno al Re l'altro al Sig.r Marchese Tanucci, e ne ha riportato in contraccambio l'Ercolano, ma vi è stato poi un impedimento.

Si vanno preparando in Napoli bellissime feste per la venuta della Reale Arciduchessa sposa ed avrà pure ella inteso essere riuscite magnifiche quelle di Pisa, a riserva del giuoco del Ponte che comparve tetro date ai Sovrani per il capitolo. La gala consecutiva nel giorno 5 fu la più solenne, onde mi si è scritto che fra le altre i professori intervennero al baciamento ubi singuli senza toga, con poca soddisfazione della cavalleria pisana, la quale per la stima che io so avere essa di quella sua università averà creduto che un tale onore o non se lo competesse o

appena quando ella è in toga fa corpo. Ma questa volta abbiamo un Padrone che intende da Sovrano, e da mecenate. Non si mette più in dubbio l'arrivo, dunque, in novembre della Sposa reale; due gentiluomini di Camera sono stati eletti per direzione delle feste e domenica trovandomi a pranzo dal Sig.r Marchese Tanucci ebbi luogo d'ammirare il superbissimo gioiello col ritratto del re che si deve mandare questa settimana a Vienna. La pietra brillantata che ferma la coppia costa 22mila ducati; vi sono sei altri brillanti grossi bene nel contorno di 30 grani l'uno. Si disse che tutto vale tra i 60 e 70mila ducati napoletani. Nel preparare le cantate nel teatro è seguito un dispaccio a questa celebre Gabrielli, che era stata scritturata facendoli saper che il re non vuole che essa non canti più nei teatri di Napoli. All'istesso tempo è venuta arrestata a Firenze. La de Amicis non meno brava con ordine di non passare altrimenti a Vienna per ora era incamminata con amplii passaporti, facendoli grazia di farla cantare a Firenze. Queste donne non si contentano di fare il mestiere del teatro, sono maghe incantatrici che tirano alla conversazione fino dei Ministri che anno gran vedute alle Corti. Sono molte sere che osservo il Vesuvio fare fuoco straordinariamente e questo fenomeno sempre si fa oggetto più mirabile specialmente alla curiosità de' forestieri. Nel mentre che io scrivo sta morendo il nostro Abate Mecatti che ha scritto l'istoria di questo vulcano. Egli fu colpito da tre accidenti d'apoplezia che tirano ad ammazzarlo.

Passo a farli i saluti del Cav. Vargas e nipote con il Sig.r Martorelli ed espressamente con replicarmelo a nome del Sig.r marchese Acciajuoli Ancora vorrei salutato il Sig.r Abate Epifano e con desiderio d'avere occasioni per servirla pieno di stima e di amicizia mi confermo

Napoli 9 giugno 1767

Giuseppe Goretti Flamini

#### GIACOMO MARTORELLI

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr.ne Col.mo

Se sono ardito iscrivermi, voi ne sete in colpa perché avete dette buone lodi di me a questo cavalier Vargas. Voi fate onore distintissimo all'Italia nostra, non io, che altro non sono che un grammatico; un medico? E sapete meglio di me che scrisse Omero de' medici: del resto io sono in istretto pegno di vendervene grazie e confesso il vero che dopo le umili lodi ho cominciato a credere essere io se non console, almeno edile nella letteraria moltitudine.

Io credo che la lettura del mio sventurato, nerissimo, proibitissimo calamaio vi abbia fatto prendere stima di me, che ciò che ho stampato intorno allo scrivere ricette ed i nomi di esse in greco ed in latino, aver io corrette le versioni di Ippocrate arcimedico, vi abbia fatta qualche poco di specie; ed che se io fossi di tal professione mostrerei quanti fatti han commessi i traduttori, forza sarebbe dare in romano idioma si divino medico uno che fosse insieme e medico e filologo. Mi fu veramente di stento rinvenire il vero nome delle ricette, e questi professori, ed altresì gli stranieri mi diceano che i Greci e i Latini non le usavano, e poco portavano i medicamenti etc, siccome avete letto nell'operaccia mia. Del resto,



vi priego a compatirla perché uscì presto né potei ben compilarla perché mi fu destinato dal re cortissimo tempo, onde fra lo spazio di tre anni la composi e la stampai; indi invece d'aver premio venne il servibil divieto di pubblicarsi, ed andò male il molto oro per la spesa: chi si fu reo di cotal mio castigo il cielo il benedica.

Godo in oltre i Fenici l'abbiate ritrovati di buon negozio, e con essi trionfa il grand'Omero, sembrano sogni quelle cose che si leggono, per chi non pensate né dette da altri, ma chi sa, e non è roso da invidia le crede ben ragionate. Ora è in fine il 2 volume che contiene la culla, perché Greca colonia Guboica, e leggerete che di tal isola si fu Omero, cosa da stupore! Sono in tal trista rabbia che così son tanti secoli ciò è poco non che niente, e non si è potuto divisare la patria di lui che dovea toccar la sorte a Napoli scoprirla negli scrittori, ma tutti Greci, e perciò poco era visibile.

Veniamo a qualche notizia letteraria; qui i medici pensano solo a far quattrini, e se salta loro il grillo di stampare, o fanno traduzioni o ci danno copie guaste di ottimi libri: la chimica per essi è un regno inaccessibile con tutto che qui ci siano le più belle produzioni vesuviane, e puteolane: ma cessin le quarele.

È surto lo spirito di dare in belli rami co' proprj colori vasi Etruschi: questo ministro d'Inghilterra Hamilton ha cominciato a stampare il primo volume di essi vasi tutti scelti, e saranno di numero quasi 500 colle spiegazioni tutte meccaniche per fare giovamento agli artefici cretaroli, e ci aggiunge occorrendo qualche spiegazione erudita, i tomi riescono 4 e agli associati vendonsi duc[at]i 10 il tomo. I commenti suddetti si danno in francese e in inglese: riesce un opera veramente milorda; io ne sono il revisore.

Il signor Valenziano romano avendo raccolte da 500 pietre diverse dal Vesuvio, l'ho animato che ne facesse una distinta relazione e la stampasse, mi ha ripromesso di sì, si è esibito ajutarlo questo P. Torre. Questo Valenziano è uno di quei che dà la politura a quei bronzi che si scavano nelle ruine d'Ercolano etc. Ieri l'altro questo Duca di Noia [Giovanni] Carrafa, che tiene un superbo museo acquistò un vaso Etrusco o Greco che sia singolarissimo specialmente perché Omerico: ad una delle due pance, perché è manicato, ci sono 14 combattenti greci e Frigj e si distinguono dagli elmi, per la maggior parte son nudi, in una mossa raffaellesca e la battaglia arde per lo cadavero di Patroclo, è stato un prodigio che non è capitato in poter di Hamilton.

Presso il tempio di Iside a Pompei nel passato inverno e primavera si sono estratti da undici cimieri tutti ornati di bassirilievi e di figure: uno è di un lavoro meraviglioso, e si sta ripulendo. Il suddetto Valenziano mi ha detto questa mattina che ci è cisellato un assedio di città egli dicea di Troia. Si sono anche ritrovati calzari e bracciali dello stesso metallo eziandio co' belli lavori.

Un ufficiale siciliano ha dato alla luce un breve discorso sopra il Vesuvio, mi sembra ben ragionato, e con buoni computi ci dà la misura del monte delle lave, del cratere etc. il tutto vien rappresentato con belli ed esattissimi rami.

Dei libri inutili poi se ne stampa un morbo, e questo Antonio Genovesi ci uccide con logice, con metafisiche e commercj e ci ridice ciò che si rinviene in tanti altri eccellenti libri; egli è nemico capitalissimo dell'erudizione e come si

può scriver bene senza di essa e senza poter consultar gli originali? È finito il tempo de' copiatori, e de' plagiatorj: mi duole che precipita la napoletana gioventù, la quale ascoltando novelle tratte da viaggiatori, rimane paga di quelle bajè e crede che quello sia il sapere: e non mai s'addestra alle matematiche cose e all'erudite; ma sarà sempre vero che bisogna per empier la borsa spacciar *phaleras ad populum*.

Con quest'occasione riceverete un tomo parascovastico sopra i salmi e musica degli Ebrei, compilato da un giovanetto mio discepolo<sup>34</sup>, ed allievo, esso sì che della setta Genovesitica. Ci si rinviene buona cognizione dell'oriental sapere e vera logica, il 2 tomo è anche compito e l'avrete di brieve. Viene compagno di detto volume altro non meno interessante di Christo hellenista<sup>35</sup> di un nuovo sistema oziandio d'altro giovane mio discepolo, e leggerete cose nuove, le quali in ascoltandole il genovese di repente le battezzò col nome pedanterie; né ebbe il ribrezzo di gittar tale parolaccia al mustaccio dello stesso autore, che l'offese. Ci aggiungo una bagattella mia per sovrappiù per empier il voto, un'orazione in augurazione degli studj<sup>36</sup>, ma fatta in tempo assai vecchio. Quando poi avrete tempo con sincerità mi darete sincera opinione e savia di essi libri, con accluderla nel piego del cav. Vargas, il quale si è preso l'incomodo di farvi capitar tali cose. Il degnissimo Mons. Arcivescovo di Lucca mi scrive che in quella città è capitato il Guarnacci per instampar dieci volumi in folio sopra assaissime urne etrusche, e che maledettissimamente attacca la persona mia ed i miei sentimenti, e quantunque esso prelado l'ha avvertito che pensasse bene a quello che avanza perché gli sembrava non reggesse, più imperversò. Io credo che esso Guarnacci abbia buona provvista di greca erudizione e di linguaggio greco, ed orientale altrimenti butterà l'aria; io non sono inteso del valore di lui ma Mons. Mansi me ne fa fare cattivo augurio; io non curo satire ma disinganni, e ringrazio chi me li dà. Son vogliossissimo sapere da voi che roba tiene in suo magazzino, temo non sia di contumacia, qui son capitati due tomi in volume del Winckelmann sopra assaisimi monumenti antichi, tutti inediti, io non gli ho veduti ancora, datemene un dettaglio. Costui sa il greco, ma come i nostri caffettieri, perchè non ne fa uso se non superficiale. Voglio terminare questa mia ciarlataneria perchè voi siete uno di quei, che il perder tempo a chi più sa più spiace e mi fo ardito pregarvi per ajutarmi a spacciare i miei sventurati calamaj, giacchè qui sono i libri d'Arrio o d'Euriche, costì ci sono amatori di libri eruditi, il costo è bagattella cioè paoli 10 il tomo, buona carta ricchi di figure di greco e d'ebreo, d'indici e ben corretti. Si manderebbero le copie in Roma etc. à che in nome del cavalier Vargas ve ne priego. Vedete che prigeria un libro innocente si vieta pubblicarsi e si fa perdere

<sup>34</sup> S. Mattei, *Del buon gusto. Della poesia degli Ebrei, e de' Greci, e delle notizie necessarie, per ben tradurre i lor componimenti, e per intendere le stesse traduzioni. Dissertazione preliminare alla nuova traduzione de' libri poetici della Bibbia*, Napoli, nella stamperia Simoniana, 1766.

<sup>35</sup> D. Diodati, *De Christo græce loquente exercitatio qua ostenditur Græcam, sive Hellenisticam linguam cum Iudaicis omnibus, tum ipsi adeo Christo Domino, & Apostolis nativam, ac vernaculam fuisse*, Neapoli, excudebat Iosephus Raymundus, 1767.

<sup>36</sup> G. Martorelli, *Del buon gusto. Della poesia degli Ebrei, e de' Greci, e delle notizie necessarie, per ben tradurre i lor componimenti, e per intendere le stesse traduzioni. Dissertazione preliminare alla nuova traduzione de' libri poetici della Bibbia*, Neapoli, Simonii fratres typographi, 1760.

molto valsente ad uno che per ordine reale stesso ha stampato. Per creanza lascio questo poco di margine per confermarmi in umil luogo.

I tre libri qui promessi sono da circa due mesi in Roma consegnati da questo cavalier Vargas ad un canonico di una collegiata di là: esso cavaliere non ha avuto tempo di scrivermi, nè di scrivere ad esso canonico io assisterò per lo disturbo. Ho scritto una letterona al Passeri se la leggerete avrete piacere pienissimo di notizie letterarie.

14 giugno 1767

Dev. mo Obbl. mo serv.re

Giacomo Martorelli

#### ANTONIO MINASI

Ill.mo Sig.re P.ne Col.mo

La somma bontà colla quale V. S. Ill.ma si è degnata di concedermi la sua conoscenza e quel gusto grande che mostrò per le mie nude e povere scoperte di nuovi papipri, merletti e carte d'erba etc. m'animano presentemente a chiederle la di lei buona protezione a favor mio presso S. E. il signor Marchese Tanucci. Dapoi che al Sig.r D. Antonio Genovese, e al Sig.r Delegato Cavalier Vargas avendomi proposto nella giunta tenuta per la nuova distribuzione delle cattedre nel Gesù Vecchio per Lettor di Fisica e di Botanica appartenente alle cose del Regno, vegg'ora senza saper il perché ritardata una siffatta per me vantaggiosissima promozione. Prego dunque col più vivo del cuore la beneficenza vostra, a non tralasciare di farmi presso il soprannominato Marchese Tanucci quelle buoni parti, che sanno usare i benemeriti delle lettere e delle invenzioni. E qui nel tempo stesso che vivo sicuro delle sue grazie, mi fo il dovere di ringraziarla coll'anima sulla lingua di quelle altre raccomandatzie, che si contentò di praticare presso il P. Maestro del Sacro Palazzo. Frattanto senza allungarmi di vantaggio mi do l'onore di portarmi con profondo rispetto soscrivere

Napoli il dì 13 febbraio 1768 S. Domenico Maggiore

[senza firma]<sup>37</sup>

#### MARINO TASSINI

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Stimo mio preciso dovere dar parte a V. S. Ill.ma del seguito felice arivo in questa capitale fin dalli nove del corrente mese per essermi trattenuto in Roma a vedere le funzioni del novo papa. La mia sollecitudine altra non era se non si quella di presentare la favoritissima sua al Sig.r Marchese Tanucci, al quale jeri appunto mi presentai dandole una copia del Piccolomini, e l'altro delle Pitture di Rimini, che gradi infinitamente. Egli mi domandò particolarmente lo stato di sua salute, non ostante che si trovasse carico di affari nella Pubblica Udienza. Questa

<sup>37</sup> Padre Antonio Minasi (1736-1806) era religioso dell'ordine dei domenicani.

interrogazione mi diè motivo di argomentare che il med. avesse per V. S. Ill.ma una somma stima e benevolenza. Quando Io le diedi il ragguaglio opportuno il med. se ne congratulò infinitamente. Ravvisando adunque la somma amicizia, che passa tra V. S. Ill.ma e detto Sig.r marchese sono nello stato di pregarlo, acciò si degni replicare nove premure per me e dar stimolo alle prime; mentre tutto e quanto sarà per ottenere lo conoscerò come parto delle sue bone viscere per me, come se l'avessi ottenuto dalle sue mani. Mi son portato ancora dal mastro Carlo [Mazzesi] marescalco del Re, il quale aggradi oltremodo la sua gentilissima e mi condusse dal Sig.r Principe di Francavilla, il quale li rassegna i suoi ossequiosi saluti, dandoli una copia della storia del Piccolomini, il quale l'agradi con piacere e mi disse della medesima essere di detta informato e con particolar gentilezza domandò di V. S. Ill.ma, al quale li diedi ottima contezza della sua persona. Ancora non ò rappresentata la lettera con una delle copie al Sig.r conte Catani, perché il medico stà a capo di Monte, ma presto sarà a far ritorno alla Corte e non mancherò subitamente far del tutto il recapito. La Sig.ra Rosa mia consorte stà bene, la quale le rassegna i suoi ossequiosi rispetti, unitamente io fò lo stesso e con tutta stima mi do l'onore di dichiararmi

Napoli 19 giugno 1769

Um.mo Dev.mo Serv. Obbl.

Marino Tassini

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Rispondo con allegrezza al gentilissimo folio di V. S. Ill.ma facendoli noto che S. E. il Sig.r Marchese Tanucci per un mio memoriale rappresenattomi cercandoli un impiego d'ufficiale nella regia Dogana per la raccomandazione avuta da V. S. Ill.ma, il medesimo Sig.r Marchese à fatto un dispaccio con ordinare alla Segreteria della Zienda, che io sia provveduto. Il fatto è pubblico e della gentilissima di lei persona, il Sig.r Marchese si conosce avere una gran stima, così dicono molti principi di Napoli, stante vi sono persone di merito, e d'anni attendono ciò che ò ottenuto io.

Ora non mi può mancare il provvedimento, ma stà tutto in mano de' Ministri, ai quali io non manco assisterli. Presentemente V. S. dice il Sig.r Conte Catani che puol ringraziare il Sig.r marchese della bontà di S. E. con portarli quella bellissima sua composizione che è stata letta da più d'uno intendente, ed è stata molto lodata, ma una di queste mattine ci volio andare di portarla e lo volio ringraziare, quando avrò la sentenza da consueto Soprintendente generale della Dogana, il quale stà poco bene e sabato mi aspetta. O' ritornato i suoi saluti al principe di Francavilla, il quale mi impone rassegnarli mille ossequi da sua parte. Il simile fa il Sig.r D. Alessandro Catani, il quale ieri l'altro favori in mia casa. Il Sig.r Carlo Mazzesi stà bene e parimenti m'impone rassegnarli mille ossequi. Domenica passata fossimo unitamente con la mia Sig.r ra a pranzare in sua casa e passammo assai allegramente. Unitamente con la Sig.r Rosa qui presente preghiamo V. S. Ill.ma confermare la sua protezione; mentre ho quello che ricevo lo ricevo per i di Lei meriti, ai quali danno mottivo non mai di scordare di Lei; ringraziandolo del suo buon affetto praticato verso di noi, immeritevoli della sua

valentissima protezione. La Sig.r Rosa li rassegna i suoi ossequiosi rispetti, ed io fò lo stesso pregando V. S. Ill. ma ricordarsi d'un suo vero servitore e con tutta stima ed ossequio mi do l'onore di professarmi

Napoli 11 luglio 1769

Marino Tassini

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Il dispaccio di S. E. il Sig.r Marchese Tanucci in mio favore per un impiego in codesta regia Dogana fu rimesso al Segretario della Zienda, dal quale non ò mancato continuamente di assistere, ed il medesimo mi à tenuto sino al giorno d'oggi speranzato; alla perfine mi ha dato una esclusiva risposta dicendomi, che sin ad ora non vi sono impieghi vacanti ed in caso vi fossero, che si devono rimpiazzarsi in quelli altre persone di merito, che stanno all'attual servizio.

Giunto a tempo una lettera in data 20 luglio di V. S. Ill.ma con una composizione stampata, subitamente ho fatta leggere al Signor Dottore D. Domenico Fasani mio amico Capellano primario di S. M. (Dio guardi) nella Pubblica Segreteria Reale, dove vi era ancora S. E. il Sig.r principe di Centola mio antico Padrone. Il medesimo Sig.r dottor Fasani la lesse pubblicamente e il Sig.r principe la tornò a leggere, dove fu assai piaciuta. O' avuto tempo portarla al Sig.r Conte Catani, la sera susseguente mi portai da S. E. Il Sig.r marchese Tanucci, al quale li rassegnai i più dovuti ossequiosi rispetti, con rappresentarli la composizione stampata a suo nome, e la risposta doppo lungo tempo ricevuta dal Segretario Gozuetto, la risposta quella rappresentata in scritto ad esso d'un memoriale, acciò più facilmente si ricorda, ed il Sig.r Marchese prese tutto con gran gentilezza e quando lo salutai a suo nome mi ringraziò e non mi parlò del mio interesse perché aveva molto che far, ne io di farli l'ambasciata della cortesa risposta avuta da V. S. Ill.ma dal Papa, ma tutto mi riservai per altra mia introduzione. Vedo per altro le cose molto imbroliose, ma con il ben appoggio di V. S. Ill.ma spero di effettuare il tutto a buon fine, mentre e ciò succederà (come spero) la mia onoratezza e diligenza nell'impiego, con l'aiuto di Dio, farò onore a V. S. Ill.ma che con tanta bontà e gentilezza, contro ogni mio merito mi ha voluto annoverare con caldamente raccomandarmi. Sino ad ora non ò avuto il tempo di portarmi da S. E. Sig.r principe di Francavilla ma non mancherò portarmi co rassegnarli i suoi affettuosi saluti come lo stesso farò al Sig.r Conte Catani ed al Sig.r Carlo Mazzesi, con il quale per riguardo ò già contratto stretta amicizia, ed è un degnissimo galantuomo. Rosa mia consorte le rassegna i più dovuti rispetti con raccomandarsi della sua autorevolissima protezione, ed io fò lo stesso pregandola di favorirmi spesso qualche sua composizione, per farla vedere e per interderla spesso dal marchese Tanucci, già le gazzette con la sua composizione della volta passata non mancai portarla parimenti a S. E. La prego nel tempo stesso ricordarsi d'un suo fedele servitore col darmi qualche comando in ciò mi conoscerà capace, mentre mi avrò l'onore di servirlo con pienezza di stima e ossequio mi protesto

primo agosto 1769

Marino Tassini

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

Che tutto dipende dall'Onnipotente volere e che non ostante ciò non devo avvilirmi di spirito, ma sibbene sempre più incoraggiarmi a sperare oltre de la mia pace, è che per non avendo io meglio rivolgermi, che talvolta al possente braccio di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Napoli 12 giugno 1770

Marino Tassini

Ill.mo Sig.r Sig.r Padr. Col.mo

In adempimento de' miei doveri, e per l'eterna memoria che devo avere di V. S. Ill.ma per li favori e benefizij che sempre mai mi ha compartiti, gli auguro questa prossima Santa festa Natalizia; e colli maggiori aumenti di grazie, sì spirituali, che temporali; dolendosi il mio cuore di non potergliele augurare a viva voce. Io lo spero in perfettissima salute e ne spero anche riscontri, come della mia consorte altra obbligatissima serva, somma consolazione. Noi quantunque godiamo una mediocre salute, nulla di meno viviamo afflitti nel vederci deteriorati da giorn'in giorno per il proprio mantenimento, e vitto, non avendo sin ora, non ostante le diligenze usate potuto ottenere verun impiego; restandoci la speranza di poter entrare nella Real Corte per Barantiere, essendoci ora due vacanze, che ci avanzerebbe la speranza d'ottenerlo se V. S. Ill.ma compiacesse, siccome per il passato s'è compiaciuto d'una raccomandatzia presso dell'Ecc. mo Sig.r Marchese Tanucci a mio prò per tale impiego, crescendo perciò l'obbligazioni presso V. S. Ill.ma; e pregando continuamente il Signore per la sua salute, con protestarli sempre più l'umile nostra servitù e piena stima mi raffermo

Napoli 16 dicembre 1770

Marino Tassini

## ISIDORO BIANCHI

Ill.mo Sig.re Sig.re Padr.

Finalmente posso parlare con V. S. Ill.ma e darle un ragguaglio della mia situazione. I viaggi, le circostanze della mia nuova cattedra, il tempo che ho dovuto impiegare per dar sotto alle cose mie me l'hanno finora impedito. Solamente sul fine dello scorso Gennajo ebbi la lettera che Ella da Bologna si degnò di inviarmi a Roma verso li 12 di ottobre dell'anno scaduto. Qui vi sono stato chiamato da Monsignor Testa a leggere la Metafisica e le Matematiche nel suo Nobile Collegio Arcivescovile come appunto ha saputo da altri V. S. Ill.ma. Ella sarà persuasa che per me sia un onore a servir un prelato così dotto, e così ricco, e che ha saputo formare un Atene nel suo Palazzo. Da tutte le parti della Sicilia vengono nobili giovani come da un mercato delle Belle Arti. Questa Accademia si può chiamare a ragione l'Università della Nazione. Qui siamo in molti professori, tra i quali vi sono tre altri italiani e tutti sediamo alla tavola di Monsignore, dove si gustano quelle *dapes singular*, che ricorda Orazio. Gli onorarj non puonno essere

più generosi di quel che sono. Tra i professori italiani vi è l'erudito Abate Secondo Perusio, noto alla Repubblica delle Lettere, e che ha ultimamente tradotto la vita di Guglielmo il Buono scritta da Monsignore<sup>38</sup>. In Palermo io ho già stretto amicizia col dotto Principe di Torremuzza, che ha nell'anno scorso pubblicato tutte le antiche iscrizioni della Sicilia in un magnifico tomo in foglio, ed il Sig.r Canonico Schiavo che ho salutato a nome di V. S. Ill.ma. Sono già due mesi che ho incominciato le mie lezioni. I miei uditori giungono al numero di 45. Ed eccole le nuove della mia situazione. Ora godrò infinitamente di sentir quelle di V.S. Ill.ma. Noi riprenderemo il nostro carteggio. Il Sig.r Vicario mi ha accolto con gentilezza sorprendente. Egli vuole che io mi ritrovi alla sua tavola che scendo in Palermo. Mi sono anche fatto amico il P. D. Salvatore de Blasi Cassinese raccoglitore di Opuscoli siciliani. In tempo delle mie ferie io visiterò quest'isola e massimo Cattania, Siragusa e Messina e se avrò tempo l'isola di Malta. Oh quanto mi dispiace che non sia colà il nostro Monsignor Cambiaso, che sento partito per Genova. Qui è venuto il celebre Sig.r Abate Capomartin de Chaupij, autore dell'opera: *Decouvert de la Maison de Campagne d'Horace De*, che stampò in Roma l'anno scorso. Egli vuol far un Italia Antica, e si lusinga di ritrovar delle cose nuove e dell'ultima importanza, e che ci faranno dimenticar del Cluverio e di tutti gli altri. Egli incomincia dalla Sicilia. Egli mi è stato raccomandato da alcuni miei amici di Roma e dal Sig.r Giacomo Martorelli di Napoli. È stato raccomandato ancora al Principe di Torremuzza e tutti si fanno un piacere d'assisterlo col maggior impegno. Io non ho ancora avuto tempo di scrivere al nostro Sig.r Abate Amaduzzi. Questa è una delle prime lettere che io scrivo agli amici. Quando V. S. Ill.ma gli scrive, me lo saluti e lo assicuri della mia costante amicizia. La prego anche a riverirmi costì il nostro Sig.r Abate Brunelli. In Roma mi incontrai in quel grazioso francese, che nell'anno passato viaggiava per cercar la Patria. Li ci conoscessimo. Si fece menzione di Lei e di codesta osteria di Roma.

Questa lettera è un mosaico, ma io l'ho scritta con un corso di penna, e con quell'ordine col quale mi vi sono presentate le idee. Ella seguiti a mantenermi la sua preziosa amicizia, e a credermi sempre quale mi porgierò sempre di essere

Palermo Monreale 2 febbraio 1770

Isidoro Bianchi

Che supplico ancora a salutarmi il nostro arciprete Giovanardi, ed il Sig.r Pietro Borghesi

Ill.mo Rev.mo Sig.re Sig.re Padr. Col.mo

Ieri ricevei la gentilissima lettera scritta da V. S. Ill.ma e Rev.ma, sotto li 6 dello scorso. Io avrò tutto l'impegno perché la nomina di cotesta parrocchia di S. Michelino cada nella persona del Sig.r D. Angiolo Ugolini. Ella sa che io mi stimo troppo felice, quando posso impiegarmi per gli amici. Io non trovo un

<sup>38</sup> F. Testa, *De vita, et rebus gesti Guilelmi II, Siciliae regis, Monregalensis Ecclesii fundatoris libri quattuor Monsignor Francesco Testa arcivescovo di Monreale*, Monregali, excudebat Cajetanus M. Bentivenga impressor camerialis, 1769.

piacere nella vita più puro di questo. Ho già scritto jeri sera a Messina a un cavalier mio amico, perché si presenti al Sig.r Commendatore Gargalle. Domani poi calerò in Palermo, parlerò col Commendator Castelli fratello del Sig.r Principe di Torremuzza e farò che anch'egli si impegni. Pregherò anche l'Ecc.mo mio Monsignore e l'indurrò a scrivere una lettera efficace e ragionata. Insomma, dal canto non lascerò di trovar tutti i mezzi di riuscire nell'impegno che V. S. Ill.ma e Rev.ma si è degnata di affidarmi.

Io non ho più nuove del nostro Monsignor Cambiaso. Se Ella lo scrive la prego a riverirlo a nome mio. Da Venezia mi scrive il Nostro P. Merari del Plagio di Giannone. Egli non mi intese quando gli nominai l'Aulio. Si credette egli che fosse un nome finto. Ma se Giannone non ha copiato da Aulio, certo è almeno che la Storia di Napoli non è sua. Il codice che io ho veduto esisteva prima di Giannone. La scoperta è evidente. Io pieno della mia solita inalterabile stima ho il piacere di raffermarmi di V. S. Ill.ma

Palermo Monreale primo giugno 1770

Isidoro Bianchi

Ill.mo Rev.mo Sig.re Sig.re Padr. Col.mo

Io come già scrissi a V. S. Ill.ma e Rev.ma mi adoperai coll'ultima premura presso il Sig.r Commendatore Gargallo, acciocchè volesse conferire cotesta Parrocchia di S. Michelino al Sig.r D. Angelo Ugolini. Scrissi in Messina al Sig.r Barone del Burgio amico massimo del Sig.r Commendatore; al quale, trovandosi Egli in campagna, scrissi un biglietto, ed il Sig.r Commendatore gli rispose con un altro, che qui acchiudo a V. S. Ill.ma e Rev.ma. Feci pure scrivere per mezzo dell'Ecc.mo mio Monsignore da Monsig.r Alagona allo stesso Sig.r Commendatore, al quale fece la qui inclusa risposta. Anche l'Ecc.mo mio Monsignor ebbe un riscontro del medesimo tenore. Ecco che se l'affare dipendeva dal Sig.r Commendatore, il Sig.r Angelo Ugolini avrebbe avuto l'intento suo.

Io però ho il piacere di far vedere a V. S. Ill.ma e Rev.ma che dal canto mio non ho tralasciato di cercare tutti i mezzi più efficaci per compiacerla e per favorir il di Lei raccomandato. De hoc savi.

Delle stampe del Seminario di Catania è uscito il primo tomo degli Eklechthenta ek tou Loukianou Samosateos Excerpta ex Luciano Samosatensi, notis ac lexico illustrata ad usum seminarii Catinensis. di Luciano Gre. Lat. con bellissimi caratteri venuti d'oltremonti e cento lezioni in due tomi in 8 per imparare le due lingue Italiana e Latina. E per fine pieno di vera e immutabile stima mi raffermo

P. S. L'Ecc.mo mio Monsignore che è pieno di stima per Lei (avendogli io parlato a lungo del celebre di Lei merito) si è moltissimo adoperato per la di Lei raccomandazione e gli è stato possibile che il Sig.r Commendatore abbia ceduta i suoi diritti al Sig.r Balì Breteuill. Ora sarebbe bene che Ella gli scrivesse sua lettera di complimento. Monsignor mio è il primo luminare della Sicilia e potrà in altre occasioni intervenire per i di Lei raccomandati. Nella stessa lettera ufficiosa



potrebbe parlargli di me e rallegrarsi seco, che abbia almeno incontrato in me un uomo che ha tutto l'impegno per il decoro di questi studj.

Monreale 22 giugno 1770

Isidoro Bianchi

Al gentilissimo Sig.r Barone del Burgio devotamente riverendo il suo ossequioso servitore ed amico Diego Mario Gargallo manifesta il gran dispiacere che à concepito per non trovarsi in circostanza di poter eseguire i comandi impartitigli per la parrocchia di S. Michel in Rimini a cagione che trovasi per la medesima da lungo tempo compromesso col Sig.r Bali Breteuill ambasciatore per la sua religione in Roma. Desidera Egli il Gargallo altre occasioni da che possa far apparire coll'ambizione che à di ubbidirlo l'ossequio e la cordialità on cui quegli resta

Priorato 7 giugno 1770

#### MICHELE IMPERIALI PRINCIPE DI FRANCAVILLA

Sig.r mio

In vista di quanto [...] nella lettera del 4 corrente mese avrei dato qualche passo a favore del suo raccomandato Sig.r Avvocato Giuseppe Corradini che concorre alla carica di avvocato fiscale della Rota di Genova. Conviene adunque che V. S. s'informi prima del nome de' personaggi da quali dipende tal collazione, perché se saranno soggetti coi quali passa avere relazione la servirò con scrivere a favore del suo raccomandato. Credo altresì che tal carica da provvedersi sia nella Rota di Genova non Roma? In attendere adunque a nuovi incontri per poterla meglio servirla con piena stima passo a raffermarmi di V. S. Ill.ma

13 ottobre 1770

Amico Rev.mo

Siccome non avevo conoscenza delli due cavalieri segnalatimi da quali dipende la provista dell'avvocazia fiscale della rota di Genova ho procurato da un amico le lettere di raccomandazione che bramate per il vostro raccomandato D. Giuseppe Corradini. Desidero che gli siano profittevoli e colla mediazione di tali lettere possa egli ottenere l'intento. Ne avrei piacere per rendermi servito non bramando altro che di contestarvi la piena stima con cui sono

Le due lettere l'ho qui consegnate a persona che ho accudito per averle

13 novembre 1770

## GAETANO FRANCHINI

Ill.mo e rev.mo Sig.re Sig.re Col.mo

Nel mio arrivo in Napoli andai ad inchinare un mio buon Padrone che è il Signor Dr. Gaetano Rossi; la volta passata mi favorì il passaggio per Londra, ora mi accorderebbe volentieri quello di Pietroburgo in Moscovia, mi fa' pensare il risolvere causa è troppo pericoloso. Discorrendo col sulriferito Signore mi fece vedere il suo Filiolino indisposto, li nominai discorrendo la Gentilissima persona di V. S. Ill.ma, con sommo piacere ne gradirà la risposta qui annessa relazione scritta dal medesimo e pregato da me.

Priego la bontà di V.S. Ill.ma degnarsi rispondermi con dire il suo sentimento ed de modo tenendi, mentre sarà onore grandissimo per me e consolatorio per il Sig.r Dr. Gaetano Rossi, assicurandola le sarò per sempre infinitivamente obbligato, ed anche il medesimo lo gradirà assai. Perdoni l'incomodo, se valio servirla disponga ciò che ella vuole mi troverà dispostissimo ed onor mio ricevere i pregiatissimi di Lei comandi, e con ossequio di vera stima le faccio umilmente riverenza anche da parte del Sig.r Carlo Mazzesi e sono di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Napoli 16 luglio 1771

Gaetano Franchini

## GAETANO RUBERTI

Ill.mo Sig.re Padrone Col.mo

Non si stupisca, di grazia, come io abbia l'ardire d'importunarla così all'improvviso: cagione sufficiente vi è stata la sua inaspettata gentilezza verso di me, senza ch'io l'abbia per verun titolo meritata. Il Sig.r D. Alessandro Catani mi ha fatto leggere un breve, ma sugoso capitolo di una sua stimatissima, dov'Ella con somma benignità si è degnata non solo di mostrarmi il suo gradimento per una mia breve opericciola, ch'io avea cercato di farle pervenire in mano, come un tenue contrassegno del profondo mio ossequio; ma eziando di esaltare quelle mie giovanile bagattelle. Sicchè altro non è stato il mio intendimento, nell'indirizzarle questa breve lettera, che di ringraziarla vivamente di tanto onore compartitomi e di impegnarla a mio favore contro coloro i quali non avendo altro capitale, che la lingua velenosa, si spacciano per tanti Pittagorici, amici del vero sapere; quando non sono che rabbiosi Diogeni, e zoili *ανδροπανασιες*.

Pure io spero di eludere i colpi furiosi di costoro sì perché troppo picciolo è il bersaglio, sì perché metterammi a coverto la protezione di chi non ha disdegnate le mie cosarelle. Ha il numero di quanti metterò da ora innanzi in primo luogo V. S. Ill.ma. Ed esibendomi per quant'io possa, ad ogni suo venerato comando, con piena stima le bacio le mani e mi do l'onore di essere di V. S. Ill.ma

Napoli 17 agosto 1771

Gaetano Ruberti

ANSELMO BRUNI

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Padr. Col.mo

Fin da molto tempo mandai a V. S. Ill.ma e Rev.ma, un libro intitolato *Institutiones Logicae auctore* Domenico Angeloni ex Congregatione Celestina accompagnato con una mia memoria quale la pregava dirmi schiettamente il suo giudizio che ne faceva intorno a tal operetta. Non avendo ricevuto risposta per due mesi e più ne scrissi al P. Centomani, il quale aveva avuto l'incombenza di presentarglielo, se veramente aveva consegnato l'uno e l'altro a V. S. Ill.ma e Rev.ma. Mi ha fatto sapere averle fatto capitare solo il libro essendosi sperduta la lettera. Adesso dunque V. S. Ill.ma resta pregata da me e dall'autore della suddetta opera di quanto io l'avevo supplicato da principio ed inoltre mandare il detto libro al Gazzettiere di Firenze, acciocchè lo pubblica nelle di lui Gazzette, che per la prima occasione che capiterà, V. S. Ill.ma ne riceverà un altro. Attesa la sua innata bontà e gentilezza che sempre ha usata per me, non posso tener che non sia per favorirmi di quanto ne l'ho pregata. Ed esibendomi pronto ad ogni di Lei venerato comando, coll'ansia del quale mi dico qual sono

Napoli SS. Ascensione 3 luglio 1773

D. Anselmo Bruni



**Flavia Luise**

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
luise@unina.it

**– Lettere a Giovanni Bianchi**

Citation standard:

LUISE, Flavia (a cura di). Lettere a Giovanni Bianchi. Laboratorio dell'ISPF. 2021, vol. XVIII [8]. DOI: 10.12862/Lab21BCX.

Online First: 15.10.2021 – Full Issue Online: 31.12.2021

**ABSTRACT**

*Letters to Giovanni Bianchi.* The letters of the Neapolitan correspondents with Giovanni Bianchi are here transcribed. The subjects dealt with are varied: they range from archaeological and numismatic curiosities to book exchanges and editorial notices, from requests for medical advice to complaints about the inefficient and corrupt postal system. Small curiosities include health remedies offered to friends, diseases such as syphilis and measles forcing people to flee the city and retreat to the countryside, the pleasures of gluttony such as the long wait for mortadella and the need for warm clothing to face the winter cold.

**KEYWORDS**

Giovanni Bianchi; Naples; Republic of Letters; Epistolary.

**SOMMARIO**

Sono qui trascritte le lettere dei mittenti napoletani che corrispondono con Giovanni Bianchi. Gli argomenti trattati sono molteplici: spaziano dalle curiosità archeologiche e numismatiche, a scambi librari e avvisi editoriali, da richieste di pareri medici a lamentele circa il sistema postale inefficiente e corrotto. Piccole curiosità sono i rimedi sanitari proposti agli amici, le malattie come la sifilide e il morbillo presenti nella capitale, che costringono a fuggire dalla città e a ritirarsi in campagna, i piaceri della gola come la lunga attesa della mortadella e l'esigenza di capi di vestiario ben caldi per affrontare i freddi invernali.

**PAROLE CHIAVE**

Giovanni Bianchi; Napoli; Repubblica delle Lettere; Epistolario